

QUADERNI MEDITERRANEI

1. *Mediterraneo e Mezzogiorno d'Europa* (1975)
2. *Politica regionale e politica mediterranea della CEE* (1977)
3. *L'emigrazione dei popoli mediterranei e l'Europa* (1978)
4. *Resistenza, liberazione nazionale e prospettiva mediterranea* (1981)
5. *Nazionalità, popoli e autonomie nelle tradizioni d'Italia e di Spagna* (1990)
6. *Autonomie e cooperazione internazionale nel Mediterraneo* (1988)
7. *Migrazioni e cooperazione* (1994)
8. *Autonomia, regioni, città: passato e futuro del Mediterraneo* (2004)
9. *Storie di viaggio e di viaggiatori. Incontri nel Mediterraneo* (2001)
10. *Pastorizia e politica mediterranea* (1998)
11. *Pastorizia e politica mediterranea: l'uso della terra* (2004)
12. *La "guerra impossibile" nell'età atomica. Dialogo delle città bombardate* (2010)
13. *Sistema costiero del Mediterraneo e sviluppo sostenibile* (2011)
14. *Identità del Mediterraneo: elementi russi* (2012)
15. *Le campagne e le città. Prospettive di sviluppo sostenibile in area mediterranea* (2016)
16. *Sistema delle Autonomie in Sardegna. La riforma necessaria* (2020)
17. *Centenario della Costituzione sovietica del 1918. Influssi nei paesi del Mediterraneo* (2021)
18. *Progetto GECT Baleari Corsica Sardegna. Dall'Accordo IMedOc del 1995 alla Macroregione del Mediterraneo Occidentale* (2021)



ISPRM

Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo

QUADERNI MEDITERRANEI 18

**Progetto GECT
Baleari Corsica Sardegna**

**Dall'Accordo IMedOc del 1995 alla
Macroregione del Mediterraneo Occidentale**

Con l'avvio del processo di Barcellona si offriva all'intero Mediterraneo l'attivazione di una politica per garantire sicurezza e stabilità, la creazione di una zona di libero scambio e il rafforzamento del dialogo interculturale tra le due sponde di questo grande mare. Però quell'orizzonte che ci è stato prospettato, che ci è stato promesso, è rimasto confinato in una dimensione onirica. Questa è la verità pura e semplice, anche se non piacevole. L'iniziativa Imedoc delle tre Regioni - Sardegna, Baleari e Corsica - ha fatto generosi tentativi per rivitalizzare e implementare il processo di Barcellona, ma anch'essa ha incontrato notevoli difficoltà.

La riflessione sul futuro del Mediterraneo ha ricevuto, in questi ultimi anni, un nuovo impulso perché è stata cambiata la prospettiva; ci si è accorti che non si può andare molto lontano se ci si aspetta che dall'Europa e dagli Stati centrali arrivino risposte esaurienti alle domande di futuro che salgono dai cittadini delle isole in questione. Si è capito che è arrivato il momento di ripartire dal basso, di ripartire dai cittadini, di ripartire dagli amministratori locali, provinciali e regionali. Questo nuovo approccio promette di essere assai produttivo e, se si considera che le istituzioni, qui rappresentate dal Presidente Pais, dall'On. Cossa e da diversi Sindaci della Sardegna, sono pronte a mettersi in gioco senza aspettare iniziative dall'alto, si può essere ottimisti.

Gli strumenti europei da mettere in campo per consentire alla Sardegna, alla Corsica e alle Baleari di attivare una cooperazione che possa essere utile alle isole, ma anche a tutte le aree costiere del Mediterraneo Occidentale, sono il GECT e la Strategia macroregionale. È bene sottolineare ancora una volta che il GECT Sardegna, Corsica e Baleari che abbiamo in mente non può e non vuole essere un clone dei GECT esistenti. Neppure la Strategia macroregionale del Mediterraneo Occidentale può essere una semplice aggiunta alle 4 Strategie europee già attive.

I proff. Fois, Lobjano e Nuvoli hanno chiarito che il GECT da realizzare può essere uno strumento concreto per raccordare le energie delle tre Regioni che si trovano al centro del Mediterraneo occidentale, ma anche lo strumento attraverso il quale la Sardegna, le Baleari e la Corsica, che sono il cuore geografico del Mediterraneo Occidentale, possono diventare il fulcro di un confronto permanente e di una elaborazione progettuale per l'intera area ricompresa tra il Maghreb e il sudovest europeo.

GIOVANNI DI STASI, già Presidente del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa, Inviato speciale del Segretario generale del Consiglio d'Europa per la Strategia Europea.



€ 25,00

ISBN 978-88-6025-553-2



18

QUADERNI
MEDITERRANEI

Progetto GECT Baleari Corsica Sardegna
Dall'Accordo IMedOc del 1995 alla Macroregione del Mediterraneo Occidentale

Progetto GECT Baleari Corsica Sardegna

Dall'Accordo IMedOc del 1995 alla Macroregione del Mediterraneo Occidentale

a cura di
Giovanni Lobjano e Marie-Rose Mezzanotte



Autori

Giuseppe Abbati; Tonino Baldino.
Pierangelo Catalano; Salvatore Cherchi.
Ignazio Cirronis; Mario Conoci.
Raffaele Coppola; Michele Cossa.
Battista Cualbu; Giorgio Delpiano.
Romina Deriu; Vittorio Dettori.
Alain Di Meglio; Francesco Erbi.
Sebastiano Fadda; Paolo Fois.
Giovanni Lobjano; Carlo Mannoni.
Gilberto Marras; Salvatore Mattana.
Marie Antoinette Maupertuis.
Mauro Maria Morfino; Francesco Nuvoli.
Jean-Charles Orsucci; Michele Pais.
Jean-Christophe Paoli; Paola Pittaluga.
Gianfranco Sabatini; Ottavio Sardu.
Daniele Serra; Anna Toma.
Joan David Janer Torrens.

In copertina:

Mappa Portolano del Mediterraneo Occidentale, in Battista Agnese, *Ailante*, 1544. Atlante portolano di 9 carte e una mappa del mondo, dedicato a Hieronymus Ruffault, Abate di Saint-Vaast. Conservato presso la Libreria del Congresso, Washington D.C.

*Progetto GECT Baleari Corsica Sardegna
Dall'Accordo IMEDOC del 1995 alla
Macroregione del Mediterraneo Occidentale*

ISPROM
Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo
Sassari / Cagliari

Presidente onorario

Felice Contu

Presidenza

Salvatore Cherchi
Mario Conoci
Franco Cuccureddu
Francesco Sanna

Direttore

Pierangelo Catalano

Direttore della rivista

Francesco Sitzia

Tesoriere

Giovanni Lobrano

L'ISPROM si propone come scopi fondamentali:

- a.** contribuire alla presa di coscienza da parte dei popoli del Mediterraneo della loro posizione nel mondo;
- b.** contribuire alla conoscenza della struttura dei paesi del Mediterraneo, sia svolgendo direttamente ricerche sia promuovendone nelle zone interessate;
- c.** lavorare per la formazione di quadri per l'intervento sociale in questi paesi, operando al tempo stesso per la rimozione degli ostacoli culturali ed economici che oggi si oppongono a una attività formativa democratica;
- d.** studiare il valore della dimensione regionale come momento essenziale per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra i popoli del Mediterraneo.

L'ISPROM opera nel quadro del processo di organizzazione internazionale; non intende favorire la mera conoscenza delle realtà, ma promuovere la modificazione di esse, contro ogni esclusivismo etnico, per lo sviluppo sociale e di tutte le facoltà dell'uomo.

(art. 2 dello Statuto - Sassari, 21 gennaio 1972)

Progetto GECT

Baleari Corsica Sardegna

Dall'Accordo IMEDOC del 1995 alla Macroregione del Mediterraneo Occidentale

*Atti del XXXVIII Seminario per la Cooperazione Mediterranea
Dall'accordo Baleari - Corsica - Sardegna alla Macroregione del Mediterraneo
occidentale attraverso la costituzione del GECT*

Alghero, 29-30 ottobre 2020

a cura di
Giovanni Lobrano e Marie-Rose Mezzanotte

Questo volume è stampato con il contributo di



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Fondazione
di Sardegna

Quaderni Mediterranei

numero 18

Segreteria di redazione

Lavinia Rosa

Direzione e redazione

07100 Sassari (Italia)

Casella Postale 81

Tel. 079/237364 - 233567 • Fax 079/200083

Posta elettronica: lavleo@tiscali.it

© 2021 ISPROM

© EDES Editrice

EDES - Editrice Democratica Sarda

Piazzale Segni 1 - 07100 Sassari

Tel. 079 262236 - mail: edesuperstar@yahoo.it

ISBN: 978-88-6025-553-2

Periodico iscritto al n. 132

del registro dei giornali e periodici

del Tribunale di Sassari

con decreto del 15 dicembre 1977

Nel ricordo di GIANFRANCO SABATTINI

GIANFRANCO SABATTINI,

Professore di Politica economica nell'Università di Cagliari,

Socio promotore dell'ISPRM.

Il suo apporto scientifico alla riflessione per la cooperazione,
anche mediterranea, è fondamentale.

Indice

Progetto e Istituzioni

MARIO CONOCI, Sindaco della Città di Alghero	13
PIERANGELO CATALANO, Direttore dell'ISPRM	15
PAOLO FOIS - GIOVANNI LOBRANO - FRANCESCO NUVOLI, ISPRM	17
PAOLA PITTALUGA, Direttore del Dipartimento di Architettura Università di Sassari, Alghero	21
RAFFAELE COPPOLA, Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée	25
MICHELE PAIS, Presidente del Consiglio regionale della Sardegna	27
MAURO MARIA MORFINO, Vescovo di Alghero-Bosa	33

Obbiettivi e strumenti

PAOLO FOIS, Università di Sassari <i>Nuovi istituti europei per la cooperazione</i>	37
GIOVANNI LOBRANO, Università di Sassari <i>Cooperazione di Area vasta promossa dalle Comunità locali per lo sviluppo socio-economico diffuso ed equo</i>	41
SEBASTIANO FADDA, Università Roma Tre <i>Orientamenti ed esigenze dell'economia nell'area del Mediterraneo Occidentale</i>	45
VITTORIO DETTORI - GIANFRANCO SABATTINI, Università di Cagliari <i>Un nuovo modello di sviluppo</i>	51

OTTAVIO SARDU, Economista agrario <i>Ruolo della Macro-regione del Mediterraneo occidentale nella gestione del fenomeno migratorio. Opportunità e spunti di riflessione</i>	59
JOAN DAVID JANER TORRENS, Universitat de les Illes Balears <i>Strumenti giuridici per promuovere la cooperazione tra le Isole Baleari, la Corsica e la Sardegna nel Mediterraneo Occidentale</i>	87
JEAN-CHRISTOPHE PAOLI, INRA - Institut National de la Recherche Agronomique, Corte <i>Pastorizia e cooperazione</i>	95
ROMINA DERIU, Università di Sassari <i>Osservatorio mediterraneo per la programmazione locale dello sviluppo</i>	101
Forze socio-economiche	
FRANCESCO NUvoli, Università di Sassari	113
CARLO MANNONI, Direttore Generale della Fondazione di Sardegna	117
FRANCESCO ERBÍ, Presidente della CIA - Confederazione Italiana Agricoltori, Sardegna	121
BATTISTA CUALBU, Presidente della Coldiretti, Sardegna	125
IGNAZIO CIRRONIS, Presidente della COPAGRI - Confederazione Produttori Agricoli, Sardegna	127
GIORGIO DELPIANO, Presidente della CONFAPI - Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria privata, Sardegna	129
DANIELE SERRA, Segretario regionale della Confartigianato Imprese, Sardegna	133
GILBERTO MARRAS, Direttore della Confcooperative, Sardegna	137
TONINO BALDINO, Centro di Studi & Politica "Giuseppe Toniolo", Alghero	141
Isole e Città	
SALVATORE CHERCHI, Presidenza ISPROM <i>Collaborazione Città di Alghero - ISPROM: dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée al GECT IMedOc e alla Macroregione MedOc</i>	147

MARIO CONOCI, Sindaco della Città di Alghero <i>Comuni, Regioni e Unione Europea al servizio dei Cittadini</i>	149
MICHELE COSSA, Presidente della Commissione speciale del Consiglio regionale per il riconoscimento del principio di insularità <i>Per una Macroregione del Mediterraneo Occidentale a trazione insulare</i>	151
SALVATORE MATTANA, Vice-Presidente del CAL - Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna <i>Ruolo essenziale del sistema dei Comuni</i>	155
ANNA TOMA, Consiglio Nazionale dell'ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani <i>Sostegno dell'ANCI ai Comuni che si impegnano nella cooperazione</i>	159
GIUSEPPE ABBATI, Segretario regionale dell'AICCRE - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, Puglia <i>Comuni e Regioni d'Europa per la cooperazione mediterranea</i>	161
JEAN CHARLES ORSUCCI, Sindaco della Città di Bonifacio ALAIN DI MEGLIO, Università di Corsica 'P. Paoli', Assessore alla Cultura della Città di Bonifacio <i>Contributo della Città di Bonifacio e dell'Università di Corsica</i>	163
MARIE-ANTOINETTE MAUPERTUIS, Università di Corsica 'P. Paoli', Conseillère exécutive de Corse chargée des Affaires européennes <i>Îles, Union Européenne et coopération méditerranéenne</i>	165
FRANCESCO COCCO, Segretario generale Euroregione Adriatico-Ionica <i>Esperienza e sostegno della Euroregione Adriatica</i>	173
Conclusioni	
GIOVANNI DI STASI, già Presidente del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa (2005); Inviato speciale del Segretario generale del Consiglio d'Europa per la Strategia Europea	179
DICHIARAZIONE FINALE	185
Documenti	
<i>11-12 ottobre 2018, IV Seminario per l'Autonomia. Programma dei lavori</i>	189
<i>13 maggio 2019, Programma del candidato sardo Andrea Soddu alle elezioni del Parlamento Europeo</i>	190

<i>28-29 novembre 2019</i> , XXXVII Seminario per la Cooperazione Mediterranea. Programma dei lavori	191
<i>3 marzo 2020</i> , Audizione dell'ISPRM presso la Commissione speciale del Consiglio regionale della Sardegna per il riconoscimento del principio di insularità	193
<i>28 luglio 2020</i> , Deliberazione del CAL - Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna	194
<i>25 settembre - 16 ottobre 2020</i> , Deliberazione del Consiglio Comunale della Città di Alghero	198
<i>6 ottobre 2020</i> , Incontro organizzato dal CACIP e dall'ISPRM. Lettera d'invito	203
<i>29-30 novembre 2020</i> , XXXVIII Seminario per la Cooperazione Mediterranea. Programma dei lavori	204
<i>30 dicembre 2020</i> , Adesione della Camera di Commercio di Sassari al progetto di Macroregione MedOc e di GECT IMedOc	207
<i>1° febbraio 2021</i> , Deliberazione del Consiglio regionale della Sardegna	208
<i>27 aprile 2021</i> , Incontro telematico organizzato dal CAL Sardegna, dalla Città di Alghero, dalla Camera di Commercio di Sassari, dall'Università di Sassari e dall'ISPRM. Programma dei lavori	209

Progetto e Istituzioni

MARIO CONOCI

PIERANGELO CATALANO

PAOLO FOIS - GIOVANNI LOBRANO - FRANCESCO NUVOLI

PAOLA PITTALUGA

RAFFAELE COPPOLA

MICHELE PAIS

MAURO MARIA MORFINO

Mario Conoci
Sindaco della Città di Alghero

Benvenuti, seppur virtualmente, nella Città di Alghero per questo XXXVIII Seminario per la Cooperazione Mediterranea, organizzato dal Comune di Alghero e dall'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, cui va il mio più sincero e vivo ringraziamento per questa iniziativa e per quanto fa in favore di Alghero e dell'intera Sardegna.

Questo Seminario ha come orizzonte strategico la stipulazione di un Accordo fra le tre Regioni insulari delle Baleari, della Corsica e della Sardegna, per la costituzione del GECT delle Isole del Mediterraneo Occidentale e, in prospettiva, per la creazione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale.

Tale Accordo vuole collocarsi nel solco dell'Accordo IMedOc Isole del Mediterraneo Occidentale, stipulato in data 9 maggio 1995.

È evidente l'importanza di un accordo fra le Comunità insulari del Mediterraneo ai fini della tutela degli interessi comuni e della promozione dei talenti comuni.

Le esperienze già in essere di Macroregioni (Danubio, Mar Baltico, Adriatico Ionica, Alpina) stanno dando i loro frutti favorendo lo sviluppo della collaborazione tra le Autonomie regionali e locali dell'Unione europea e di Paesi terzi.

L'attuale stagione economica politica di quella regione del Mondo – eccezionalmente caratterizzata dall'aver le Terre continentali al suo intorno e le Isole al suo centro – che è la regione del Mediterraneo in generale e del Mediterraneo Occidentale in particolare, richiede alle nostre Isole un profondo ripensamento della politica di collaborazione fra i nostri Territori. Questa politica deve essere capace di immaginare grandi Progetti in grado di incidere anche nell'animo dei Cittadini, al fine di orientarci tutti a una prospettiva di politiche attive, per l'integrazione delle aspirazioni e il reciproco sostegno nella loro realizzazione, da parte delle nostre Comunità – a iniziare dalle Comunità locali – in una dimensione vasta: sovrastatale.

Insieme – e, forse, *soltanto* insieme – possiamo e dobbiamo traghettare le nostre Comunità cittadine verso una moderna politica, che riconosca e assegni il giusto ruolo all'ambito comunale ma con progetti e azioni vasti, che escano anche dal perimetro dello Stato di appartenenza per approdare ad iniziative di vera collaborazione internazionale fra Comunità e Popoli. Mi sbilancio a dire che operare con tale politica può costituire il concreto raggiungimento di nuovi livelli di autonomia politica e funzionale a cui le nostre Comunità non sono abituate, a causa anche dei vigenti ordinamenti statali e regionali. È evidente come in un simile quadro operativo il tema dei rapporti fra la Sardegna e altre Terre non italiane sia strategico. Cosa c'è di più avanzato e promettente dell'approntare progetti che collochino la nostra Isola e la nostra gente in uno scenario internazionale, utilizzando al meglio gli strumenti per ciò voluti e regolati dall'Unione Europea? Cosa c'è di più strategicamente rilevante della costituzione di assi cooperazionali organici fra la Sardegna e le altre Regioni insulari mediterranee (in particolare del Mediterraneo Occidentale) per l'avvio di programmi ma anche di relazioni politiche, istituzionali e personali capaci di aprire scenari di sviluppo e di crescita sociale ed economica diffusa ed equa, peraltro già additati dalle più evolute politiche europee?

Per queste ragioni, la Città di Alghero, attraverso il proprio organo decisore massimo, il Consiglio comunale, ha deliberato di partecipare attivamente, in sinergia con il Governo regionale Sardo e gli altri attori politici e civili interessati, all'ideazione, alla realizzazione e alla vita di questo grande Progetto di cooperazione.

Sono convinto che se riusciremo insieme ad avviare e realizzare questo Progetto di cooperazione esso costituirà nel tempo che verrà un grande traguardo della comunità algherese e di tutti quanti lo faranno proprio e concorreranno a dargli attuazione.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi mando un abbraccio simbolico con un augurio di buon lavoro insieme.

Pierangelo Catalano

Direttore dell'ISPROM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo

Basta pensare alla “scoperta storica” recente, in certo modo, dei popoli e delle nazioni e delle civiltà afro-asiatiche: dopo le scoperte geografiche della fine del 1400 queste scoperte storiche e politiche odierne costituiscono il fatto più determinante della storia del mondo.
GIORGIO LA PIRA, *Fino all'estremo della terra*, 1957

Nel XXXVIII Seminario per la Cooperazione Mediterranea «Dall'accordo IMEDOC Baleari - Corsica - Sardegna alla Macroregione del Mediterraneo Occidentale attraverso la costituzione del GECT», organizzato nella città catalana di Alghero (sede della Segreteria della Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée), l'ISPROM progredisce nella linea indicata da Giorgio La Pira (che fu membro del Comitato scientifico) fin dalla “Premessa” del convegno su *Le condizioni per lo sviluppo dei Paesi dell'area mediterranea* (Cagliari, gennaio 1973).

Questa linea lapiriana evidenzia l'inscindibile rapporto (non solo storico e geografico) tra i Paesi del Mediterraneo e tutta l'Africa. L'approfondimento si trova già nel discorso che Giorgio La Pira pronunciò a Dakar al V Congresso della Federazione Mondiale delle Città Unite (Natale 1973) della quale era Presidente.

Attraverso la “Macroregione del Mediterraneo Occidentale” e la costituzione del GECT “Osservatorio mediterraneo per la programmazione locale dello sviluppo”, intendiamo progredire sia quanto al ruolo delle Città per la pace sia quanto alla convergenza dei sistemi giuridici (e delle religioni).

Nel 1977, a Dakar, il Presidente del Senegal Léopold Sédar Senghor, nell'intervento al IV Congresso dell'*Academia Latinitati inter omnes gentes fovendae* su “L'Africa e Roma”, ha sottolineato l'apporto degli Africani, della “négritude” alla cultura classica. A questo Congresso ha partecipato il prof. Giovanni Lobrano in rappresentanza del Gruppo di ricerca sulla diffusione del Diritto romano.

Il 4 ottobre (festa di San Francesco) 1962, a Palazzo Vecchio, invitato dal Sindaco di Firenze Giorgio La Pira, il poeta Léopold Sédar Senghor, Presidente della Repubblica del Senegal, aveva pronunciato queste parole: «E questa vocazione dell'Africa è una vocazione di pace che si erge contro le opposizioni irriducibili, contro lo spirito di antagonismo, contro i dog-

matismi a favore del dialogo. Questa vocazione ha le sue radici nella storia, nella geografia. Rappresenta il limo che depone sulle rive la confluenza delle alluvioni della “negrità” e dell’“arabismo”».

Come è evidenziato nella carta geografica in copertina della nostra pubblicazione* che viene oggi presentata, l’eroe Sardus, che dà il nome alla Sardegna, venne dall’Africa.

**Sistema delle Autonomie in Sardegna. La riforma necessaria*, «Quaderni Mediterranei» 16, a cura di G. Lobrano e M.R. Mezzanotte, ISPROM/AM&D Edizioni, Cagliari 2020, 196 pp.

1. Un precedente significativo, che permette di inquadrare meglio le finalità della progettata Macroregione del Mediterraneo occidentale, può cogliersi nella firma il 9 maggio 1995, da parte di tre Regioni insulari di quella zona del Mediterraneo (Baleari, Corsica, Sardegna), dell'Accordo IMEDOC, Isole del Mediterraneo occidentale. Si tratta di un accordo in cui le tre Regioni insulari, nel sottolineare la necessità di elaborare soluzioni globali in grado di compensare gli svantaggi derivanti dall'insularità, si propongono altresì di dar vita ad una "alleanza strategica" diretta alla creazione, a livello europeo, di una più ampia "comunità economica, culturale e politica". Il ruolo delle Autonomie locali in sede "di cooperazione decentrata" in vista della creazione di uno spazio, culturale, politico ed economico euro-mediterraneo, sarebbe stato solennemente riaffermato, qualche mese più tardi, dalla Dichiarazione euro-mediterranea di Barcellona del 27 e 28 novembre 1995, adottata da 26 Stati dell'Unione europea e della Riva Sud del Mediterraneo: vi si insiste, in particolare, sulla volontà dei Paesi e delle Istituzioni partecipanti di adottare gli strumenti necessari per favorire gli scambi fra gli "attori dello sviluppo" a livello locale, regionale e nazionale.

2. Nei 25 anni che hanno fatto seguito all'adozione dei due documenti sopra richiamati, molte iniziative sono state avviate per dare attuazione ai principi che li ispirano per quel che riguarda il ruolo delle Autonomie nella costruzione di uno spazio euro-mediterraneo. Per limitarsi all'ambito del già citato Accordo IMEDOC, conviene qui ricordare quanto affermato dai Presidenti delle Baleari, della Corsica e della Sardegna nel "Documento comune" sottoscritto a Palma di Maiorca il 19 aprile 1999, circa: sia "l'importanza strategica", per l'intera Europa, del Bacino del Mediterraneo, sia la necessità di una stretta collaborazione e solidarietà con i Paesi rivieraschi, per affrontare in termini concreti i problemi sociali, politici ed economici

propri di tale area. Altre iniziative da ricordare, sempre con riferimento all'ambito dell'Accordo IMEDOC, sono quelle concretate nei numerosi Convegni di studio promossi anche dopo il 1995 dall'ISPRON - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, in attuazione dei programmi di attività comunicati annualmente alla Regione Sardegna. Filo conduttore di tali Convegni¹ si rivela la sottolineatura del ruolo che alle Autonomie regionali e locali andrebbe riconosciuto in ordine ad un progressivo sviluppo della cooperazione euro-mediterranea, in concorso con gli Stati partecipanti al sistema di Barcellona. Nelle difficoltà che lo sviluppo di tale cooperazione attualmente incontra, opportune iniziative "dal basso" sul piano della collaborazione economica e culturale potrebbero contribuire, entro certi limiti, a superarle.

3. Considerato che soltanto a partire dal 2009 il progetto di una strategia macroregionale, condiviso dalla Commissione e dal Consiglio europeo, ha registrato le prime attuazioni², le iniziative prese prima di quella data dall'ISPRON e dalle tre Regioni insulari firmatarie dell'Accordo IMEDOC non potevano di tutta evidenza farvi riferimento. L'insistenza sulla volontà di intensificare la cooperazione politica, economica e culturale fra le tre Regioni insulari, tenuto conto dei positivi riflessi di tale cooperazione sugli sviluppi del dialogo euro-mediterraneo, è comunque un elemento che non può certo essere trascurato. Né può passarsi sotto silenzio, d'altra parte, il fatto che già nel 1999, nel "Documento comune" dei Presidenti delle Baleari, della Corsica e della Sardegna, in precedenza citato, si ma-

¹ In questa sede, conviene evidenziare i seguenti: 1. La conferenza euro-mediterranea di Barcellona. I cambiamenti attesi nella politica per il Mediterraneo (1995); 2. Saperi e produzioni locali nei paesi del Mediterraneo. Aspetti produttivi e commerciali (1999), 3. Autonomie regionali e accordi euro-mediterranei sui prodotti agricoli(2002); 4. L'allargamento dell'Unione europea nei riflessi sul mediterraneo e le sue regioni insulari (2003);5. L'agroalimentare nella prospettiva del partenariato euro-mediterraneo (2007); 6. Economia identitaria e sviluppo sostenibile: quale partenariato e quale cooperazione mediterranea? (2009); 7. Migrazioni euro-mediterranee (2009); 8. Globalizzazione o regionalizzazioni. Autonomia delle Regioni italiane nella "Regione mediterranea" (2017). 9. Città del Mediterraneo: incontro programmatico per la cooperazione (2016); 10. IV Seminario per l'autonomia su "Macroregione e GECT". Osservatorio mediterraneo per la programmazione dello sviluppo (2018). 11. V Seminario per l'Autonomia su "Programmazione, partecipazione e sistema delle autonomie in Sardegna. La riforma necessaria" (2019).

² Macroregione del Mar Baltico; Macroregione del Danubio; Macroregione Adriatico-Ionica; Macroregione alpina.

nifesti l'intenzione «di formulare precise proposte comuni sulle modalità d'integrazione delle problematiche insulari nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) in corso di approvazione dagli Stati membri [...] come spazio pertinente di sviluppo e di solidarietà territoriale tra le Regioni mediterranee della Spagna, della Francia, dell'Italia e le Isole».

4. Sulla scorta di quanto sommariamente rilevato, possiamo affermare che il cammino finora percorso sul piano della cooperazione mediterranea, ed in particolare nell'area del Mediterraneo occidentale, può a questo punto essere integrato puntando – conseguentemente e decisamente – sull'“anello mancante”: la creazione di una Macroregione del Mediterraneo occidentale. Come sottolineato nel documento della Commissione Europea del 16 dicembre 2016, la strategia macroregionale ha essenzialmente lo scopo di migliorare l'attivazione, in un'area comprendente regioni dell'Unione e di Paesi terzi, delle politiche e dei programmi dell'Unione europea, con particolare riferimento alla realizzazione dell'obiettivo della coesione territoriale. Rispetto alle quattro Macroregioni in precedenza ricordate, quella del Mediterraneo occidentale ha certamente tutte le carte in regola per una sua sollecita formalizzazione, completando così una collaborazione già in atto fra le regioni dell'Unione e quelle del Sud del Mediterraneo nel quadro del sistema di Barcellona. A questo fine, il già ricordato Accordo IMEDOC del 1995 potrebbe essere integrato precisando che la “comunità economica, culturale e politica” in esso prefigurata dovrebbe concretarsi, segnatamente, nella definizione di una strategia macroregionale per il Mediterraneo occidentale. Contestualmente, le tre Regioni insulari potrebbero procedere alla costituzione di un Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT), a norma dei Regolamenti comunitari n. 1082/2006 e 1302/2013, evidenziando nel relativo Statuto che si tratta di un GECT finalizzato alla creazione iniziale e all'impulso costante di una Macroregione nel Mediterraneo occidentale. Sulla base di questi adempimenti, una proposta volta alla costituzione di detta Macroregione andrebbe poi inoltrata alla Commissione europea, secondo la procedura seguita per le altre Macroregioni.

Paola Pittaluga

Direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università di Sassari, Alghero

Direttore del Dipartimento ancora per 2 giorni; dal 1° novembre ci sarà il prof. Turco. Sono comunque molto contenta di avere l'opportunità di affrontare un tema che ci è particolarmente caro e che rappresenta, come poi dirò, anche l'origine, la nascita e l'identità del nostro Dipartimento di Architettura.

Credo che la costituzione delle macroregioni in generale, ma poi di una Macroregione specificamente del Mediterraneo Occidentale, sia un'opportunità importante per costruire una sorta di livello intermedio fra Stati membri e Unione Europea, per interagire e per rafforzare anche il senso e il significato dell'esistenza dell'Unione Europea. Ridurre il "gap", in qualche modo, questa distanza che da una parte sentiamo nei confronti di una entità così ampia ma, allo stesso tempo, anche la necessità di rapportarci ad essa, e quindi il "gap" rispetto a questo e rispetto poi alle singole regioni degli Stati membri.

Dal mio punto di vista, che è legato ovviamente al ruolo che svolgo o che ho svolto (sto uscendo anche da tre anni di delega alla didattica, o meglio, sei anni li ho finiti tre anni fa, nella prima parte dell'attuale Rettore sono stata la sua delegata alla didattica) ho potuto anche affrontare i temi diciamo la dimensione culturale legata quindi ad una dimensione internazionale, anche in relazione alle opportunità che questo tipo di politiche possono offrire. Ritengo quindi che la dimensione culturale sia molto importante per ricostruire o costruire questo senso e significato nei confronti dell'Unione Europea, e quindi evitare che sia soltanto qualcosa di politico o di economico. È proprio il livello della Macroregione che probabilmente riesce a ridurre questo "gap" e a dare più forza e più possibilità a tutte le azioni che vengono intraprese. Anche perché la Macroregione, e poi la costituzione del GECT, ci consente anche di lavorare, come dicevano molti dei colleghi intervenuti precedentemente, dal basso.

Perché la dimensione culturale? Perché in qualche modo la dimensione

culturale, almeno dal punto di vista della didattica universitaria, ci consente (attraverso rapporti, percorsi didattici congiunti, attraverso rapporti di ricerca, attraverso l'internazionalizzazione più in generale delle università) proprio di costruire quella serie di rapporti, anche informali, che poi stanno, tutto sommato, alla base di una costituzione dei processi identitari. Cioè, in qualche modo, vivere momenti di scambio, soprattutto per gli studenti, con colleghi di altre nazioni. In questo caso specifico (visto che parliamo di Baleari e Corsica, quindi con i colleghi delle Baleari e della Corsica) rappresenta proprio un'occasione per costruire quelle esperienze che poi costruiscono il futuro cittadino europeo.

Credo quindi che questo aspetto sia molto importante, e lo dicevo prima, per noi, anche perché il Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica nasce proprio dall'intuito, dall'ispirazione di uno dei fondatori che è appunto il prof. Lobrano, e nasce proprio con questa identità, questa apertura internazionale al Mediterraneo, e non a caso noi abbiamo diversi percorsi didattici sia con la Spagna sia con la Francia e adesso ci siamo recentemente aperti alla Tunisia. Questo mi consente anche di dire che stiamo facendo un grande lavoro, ma anche l'Ateneo di Sassari, proprio nella direzione dell'accoglienza dei migranti.

Precedentemente si è parlato dell'importanza della gestione dei flussi migratori. Anche in questo senso il contributo ad una strategia della Macroregione può arrivare dalle Università le quali hanno sede nei territori in questione e possono favorire la gestione di questi flussi, lavorando sui corridoi universitari, appunto, che sono percorsi privilegiati per migranti, per persone che cercano rifugio e che arrivano e hanno una preparazione, hanno magari già studiato ma non hanno però la possibilità di vedere riconosciuto il loro titolo di studio. Credo quindi che in questa strategia di coesione il ruolo dell'università sia un ruolo importante.

Non posso quindi che sostenere questa iniziativa di cooperazione mediterranea (in particolare del Mediterraneo Occidentale) a centralità insulare (in particolare delle Regioni insulari IMedOc). Mi sembra una iniziativa molto importante soprattutto perché, come dicevano anche gli interventi che mi hanno preceduto, c'è la possibilità di lavorare su un tema, che a me è caro, che è quello della gestione collettiva e dell'"empowerment" del nostro spazio di vita e quindi la partecipazione diretta delle società locali. Questo tema mi sembra centrale, soprattutto nella risoluzione di problemi comuni, perché Baleari, Corsica e Sardegna hanno indubbiamente problemi comuni, che debbono essere affrontati e risolti: penso ai cambiamenti climatici, penso ai temi ambientali ma penso anche e soprattutto,

non solo all'insularità ma anche ai temi dello spopolamento.

E come si affrontano in modo efficace? Si erogano e si gestiscono servizi in questi territori a bassa densità. Questo è un altro grande tema. Come si può vivere in territori che perdono popolazione, che vedono sparire tutti i servizi minimi, e questo lo stiamo vivendo e toccando con mano purtroppo in questo periodo pandemico? Bisogna lavorare insieme, mettersi insieme per avere gli stessi diritti, gli stessi servizi, le stesse opportunità di territori che hanno una popolazione di tutt'altro rilievo, sicuramente, ma penso che abbiano la stessa dignità. E quindi in questo senso è molto importante la cooperazione, la coesione e quindi una gestione, dicevo appunto, collettiva non troppo distante dall'Unione Europea ma neanche esattamente "etero diretta" totalmente, ma che parte dal basso proprio per trasformare, progettare e migliorare i nostri spazi di vita.

Raffaele Coppola

Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée

La Conferenza permanente delle Città storiche del Mediterraneo, che oggi ho l'onore di rappresentare (ricordo che la Città di Betlemme ne ha la Presidenza e la Città di Gallipoli la Presidenza della Commissione), non può non apprezzare tutto ciò che presenti la sostanza e i contorni della cooperazione mediterranea. Essa la persegue da non pochi anni con risultati complessivamente positivi che sono sotto gli occhi di tutti, nonostante il difficile quotidiano.

“Unire le città per unire le nazioni” – “Sanare le città per sanare le nazioni” sono massime lapiriane e momenti di un percorso o di un processo che capovolge l'ottica del consolidato sistema dei rapporti fra Stato e autonomie locali, indirizzando le città verso il modello della *civitas* romana e, come afferma Lobrano, di un diritto costituzionale “altro” ancora tutto da scoprire.

Come dire che il passato vive nel presente e si proietta in un futuro in cui tre regioni insulari del Mediterraneo occidentale (Baleari, Corsica e Sardegna, che ospita l'iniziativa), partendo dal giusto presupposto che gli svantaggi dell'insularità sono superiori ai vantaggi, mirano a un accordo da cui trarranno beneficio, in termine d'incremento dei rapporti di collaborazione (per l'effetto c.d. “di dimostrazione”) tutti i Paesi del Mediterraneo. Mi riferisco specialmente a quelli della Riva Sud in una prospettiva che giunge ad abbracciare, direttamente o indirettamente, gli stessi Stati dell'Unione Europea.

In questo lavoro per la collaborazione in funzione della pace, coincidente con i fini della Conferenza permanente delle città storiche del Mediterraneo, esistono alcuni punti fermi, che saranno sicuramente sviluppati nel corso di questo XXXVIII Seminario per la cooperazione mediterranea.

Essi sono di certo i seguenti: 1 - inscindibilità fra gli interessi e le prospettive di Baleari, Corsica e Sardegna (operanti in seno all'accordo IME-DOC) e gli interessi e le prospettive del Mediterraneo nella sua globalità;

2 - centralità delle “strategie macroregionali” già definite dall’Unione Europea (Mar Baltico, Danubio, Adriatico e Ionio, Alpi); 3 - apertura verso Paesi “terzi” secondo il modello dell’Unione Europea e in particolare del Gruppo Europeo di Collaborazione Territoriale (GECT); 4 - carattere propedeutico dell’accordo IMEDOC rispetto alla creazione di una macroregione del Mediterraneo occidentale; 5 - consapevolezza del ruolo della Commissione Europea ai fini dell’implementazione delle menzionate strategie macroregionali. Con l’inclusione dell’unica area esclusa, che è appunto quella oggetto di considerazione nei lavori del presente Seminario di studio.

La Conferenza permanente delle Città storiche del Mediterraneo è disponibile a dare tutto l’ausilio necessario specialmente in vista dell’estensione della collaborazione ai Paesi della Riva Sud del Mediterraneo.

Nel febbraio del corrente anno, prima dell’esplosione della pandemia, la Conferenza Episcopale Italiana ha organizzato, proprio a Bari dove si trova la mia famiglia, un *summit* di straordinario peso ai fini della comprensione delle interrelazioni da promuovere fra Chiese locali e autonomie territoriali in un contesto di crescente protagonismo delle città, in quanto nucleo originario e insopprimibile degli sviluppi a venire.

Anche la Chiesa di Papa Francesco, dunque, guarda con favore alle “piccole” aggregazioni (tali pure quando si tratti di macroregioni) per il progresso, lo sviluppo e il benessere dei popoli, specialmente delle periferie del Mediterraneo e del mondo.

Buon lavoro a tutti da Roma.

Michele Pais

Presidente del Consiglio regionale della Sardegna

Ringrazio la Città di Alghero e l'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, Organizzatori del Seminario, per avermi invitato a porgere i saluti in occasione di questa pregevolissima iniziativa che si svolge nella mia Città; rivolgo il mio saluto alle Autorità civili e religiose e a tutti i presenti.

Il tema delle strategie comuni e della coesione territoriale tra le Isole del Mediterraneo non può prescindere dal considerare la condizione che accomuna e segna l'esperienza di queste realtà territoriali: la condizione di insularità.

Per i Sardi la condizione di insularità del proprio territorio – contraddistinto dalla singolare posizione di crocevia di popoli e di culture nel cuore del Mediterraneo e dall'unicità dei paesaggi e dell'ambiente – ha sempre costituito un motivo di orgoglio e una ricchezza.

Questa unica e speciale condizione ha prodotto nel corso del tempo una specifica identità del Popolo sardo, caratterizzata da molteplici culture e tradizioni intrecciate in un'unica storia. Ciò ha determinato, all'indomani della nascita della Repubblica Italiana, la costituzione di un Ente preposto alla specifica cura dell'Isola, al quale è stato riconosciuto lo *status* di Regione Autonoma dotata di uno Statuto speciale e la conseguente previsione, in capo ad esso, di specifici ambiti di autonomia organizzativa, legislativa e amministrativa e di specifici strumenti giuridici di raccordo con lo Stato che ne evidenziano la singolare posizione costituzionale rispetto alle Regioni ordinarie.

La condizione di insularità, se da un lato, come appena affermato, rappresenta una ricchezza, dall'altro costituisce una condizione di svantaggio se rapportata alle opportunità di chi, vivendo nei territori continentali, trova maggiore facilità nei collegamenti, nei trasporti, e in generale nei servizi che si svolgono in contesti che godono di differenti presupposti, ad iniziare da modalità economicamente più vantaggiose di distribuzione

dell'energia e dalla maggior diffusione di più aggiornate forme di tecnologia digitale.

Nel corso del tempo questa condizione di svantaggio ha creato un certo livello di arretratezza delle infrastrutture e numerose difficoltà nei collegamenti interni ed esterni, condizionando di riflesso le attività produttive e lo sviluppo inteso in tutte le sue sfaccettature. Come è noto, fin dalla sua istituzione, la Regione speciale, quale "presidio" democratico-istituzionale rappresentativo delle istanze dei sardi, ha in parte colmato la suddetta condizione di svantaggio mediante le molteplici azioni nel tempo intraprese in sinergia con le istituzioni statali e con l'Unione europea. Tra queste si possono citare anche i più recenti accordi conclusi tra lo Stato e la Regione sarda mediante i quali si sono individuate nuove modalità finanziarie per ridurre gli scompensi determinati dalla posizione geografica del nostro territorio. Nonostante ciò, rispetto ad altre realtà del territorio "continentale", si continua a registrare un divario che, per molti versi, è ancorato ai costi derivanti dalla condizione di insularità.

Prendendo avvio da queste problematiche, anche di recente, l'opinione pubblica e le forze politiche più sensibili al tema, interpretando le esigenze provenienti dal mondo lavorativo e produttivo, dal mondo della cooperazione, dalle organizzazioni che si prendono cura delle problematiche sociali, hanno avviato una riflessione auspicando il riconoscimento, a livello costituzionale, del principio della condizione di insularità, quale presupposto sul quale impostare forme di perequazione e specifiche azioni volte ad assicurare parità di condizioni tra territori insulari e territori continentali.

La Costituzione italiana, infatti, oltre al riconoscimento della speciale autonomia riferito alla Regione sarda, nel testo in vigore non prevede specifiche disposizioni preposte a tutelare i territori insulari e ad assicurare loro specifiche misure di compensazione degli svantaggi che scaturiscono da tale condizione.

Proprio per questo il Consiglio regionale sardo, fin dal primo anno della Legislatura in corso, al fine di rispondere in modo concreto all'esigenza di porre in primo piano la questione dell'insularità, con il consenso unanime delle forze politiche rappresentate nel suo seno, ha istituito una speciale Commissione consiliare *"Inerente al riconoscimento del principio di insularità, da parte dei rispettivi Stati e dell'Unione Europea, per le Regioni appartenenti a Stati sovrani, aderenti all'Unione Europea, il cui territorio sia esclusivamente insulare e situato nel Mar Mediterraneo"*.

Sullo stesso versante, inoltre, come è noto, le azioni finalizzate alla sensi-

bilizzazione su tale tema sono culminate nella presentazione di un progetto di legge costituzionale di iniziativa popolare intitolato “*Modifica dell’articolo 119 della Costituzione, concernente il riconoscimento del grave e permanente svantaggio naturale derivante dall’insularità*”, attualmente all’esame delle Camere e recentemente licenziato per l’Aula dalla Commissione Affari costituzionali del Senato.

Occorre tuttavia ampliare il campo di azione poiché, al di là delle disposizioni costituzionali, il tema deve trovare una adeguata risonanza e una concreta rispondenza anche in ambito europeo, come più volte sottolineato in alcuni documenti politici approvati da alcuni Organi dell’Unione. Nell’Ordinamento dell’Unione Europea, come è noto, la condizione di insularità è specificamente considerata quale condizione di particolare svantaggio “grave” e “permanente” dall’articolo 174 TFUE, il quale riconosce anche le regioni insulari tra quelle meritevoli di un’attenzione particolare che deve attuarsi con azioni mirate a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo.

Tali azioni, allo stato attuale, risultano ancora insufficienti come dimostrato dai dati e come confermato da varie dichiarazioni e atti politici ufficialmente approvati in sede europea, tra i quali una particolare attenzione merita la Risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 4 febbraio 2016 sulla Condizione di insularità, nella quale si esorta la Commissione europea ad adottare organiche iniziative volte al superamento degli ostacoli rappresentati dall’insularità.

Alla citata Risoluzione hanno fatto seguito un articolato Parere intitolato “*L’imprenditorialità nelle Isole: il contributo della coesione territoriale*”, approvato nella sessione plenaria del Comitato europeo delle Regioni nel mese di maggio del 2017 e il *Manifesto per le Isole europee* approvato nel mese di dicembre 2019 dall’Intergruppo delle Regioni insulari istituito presso il medesimo Comitato, entrambi adottati con lo scopo di raccomandare agli altri Organi di governo dell’Unione politiche mirate per le isole.

Ancora più di recente, lo scorso 14 ottobre, nella sessione plenaria che ho seguito personalmente (seppure “a distanza”, per via delle misure di contenimento della pandemia in corso) il Comitato europeo delle Regioni ha approvato il Parere “*Verso un uso sostenibile delle risorse naturali nel contesto insulare mediterraneo*” nel quale, tra le molteplici proposte, emerge quella di «costruire relazioni più strette tra le isole del Mediterraneo (...)» e di «allargare alleanze come Med Insulae, costituita da Sardegna, Corsica, Gozo e Isole Baleari».

È quindi evidente che il tema dell'insularità, delle potenzialità e dei limiti che esso implica, è un tema comune e fortemente discusso, nell'ambito delle sedi rappresentative dell'Unione, tra le isole del Mediterraneo e che esso si intreccia con il tema della coesione e cooperazione tra le realtà insulari. La comune condizione di insularità, nel corso del tempo, ha infatti agevolato tra le Isole del Mediterraneo appartenenti a Stati membri dell'Unione Europea, un costruttivo confronto finalizzato alla concertazione e programmazione di azioni comuni per richiedere ai rispettivi Stati e all'Unione Europea specifiche misure finalizzate a compensare gli svantaggi derivanti dall'insularità e per promuovere interessi comuni.

Come testimoniano le premesse che hanno dato avvio all'organizzazione di questo importante evento, già dagli anni novanta queste forme di confronto tra le suddette isole hanno dato luogo ad accordi e ad altre modalità di cooperazione che rappresentano primi embrionali segnali della volontà di costruire forme di cooperazione più stabili e organizzate.

A tal proposito, dato che il tema del Seminario verte principalmente su questo argomento, non affermo certamente una novità sottolineando che l'Ordinamento dell'Unione Europea, in riferimento alle richiamate esigenze, offre gli strumenti giuridici per realizzare "strategie macroregionali", ossia sistemi di gestione delle risorse europee caratterizzate da una *cooperazione rafforzata* «per affrontare sfide comuni riguardanti un'area geografica definita (...)» (Art. 2 del Regolamento UE n. 1303/2013).

La realizzazione di tali strategie, per prassi consolidata, inizia con un impulso "dal basso", nascendo da esigenze manifestate e condivise a livello locale, in particolare dagli Enti regionali che, attraverso momenti di confronto, individuano le problematiche comuni e gli obiettivi da raggiungere, per poi coinvolgere i livelli di governo nazionali e dell'Unione Europea.

Tra gli altri strumenti di coesione territoriale la normativa europea, al fine di gestire specifici fondi europei in determinate aree, prevede anche l'istituzione di Gruppi europei di Cooperazione territoriale (GECT) – entità costituite con apposita convenzione e dotate di personalità giuridica e di un proprio statuto – dei quali possono far parte, oltre agli Stati membri dell'Unione, anche enti regionali, enti locali ed enti di diritto pubblico presenti in almeno due Stati membri dell'Unione nonché enti facenti parte di Paesi terzi.

Nell'ambito delle forme di raccordo e nelle occasioni di confronto intercorse nel tempo tra la Sardegna, la Corsica e le Isole Baleari è sempre emersa la volontà di affrontare in un contesto comune, organico e inte-

grato la questione dell'insularità e tutte le altre tematiche che tale questione implica.

Come dimostra la presente iniziativa, l'esigenza di creare più consolidate forme di organizzazione tra le Isole del Mediterraneo occidentale si manifesta anche nell'ambito della società civile e del mondo produttivo e vede come protagonisti gli Enti locali.

Per questo le due Giornate di lavoro rappresentano un importante momento di riflessione e di confronto che, sono sicuro, contribuiranno a dare una notevole spinta nel coinvolgimento delle altre Isole, delle altre Istituzioni e degli altri livelli di governo, assieme ai quali si potrà valutare l'opportunità di creare un percorso comune per la realizzazione di quelle strategie europee che si riterranno più consone alle realtà interessate.

In prospettiva, per il ruolo che attualmente rivesto, mi auguro che le riflessioni che emergeranno dalle due giornate seminari e le iniziative che in questa sede si vorranno intraprendere, possano contribuire a dare impulso a un serio dibattito politico in seno al Consiglio regionale, l'Organo di rappresentanza di tutti i Sardi, dal quale possa scaturire un preciso indirizzo affinché, con la necessaria ponderazione che il tema impone, qualora si dovesse riscontrare la più ampia condivisione degli obiettivi da parte delle forze politiche, possano essere poste le basi per la costruzione di stabili, solide e durature forme di cooperazione tra le Isole del Mediterraneo occidentale.

Auguro a Voi tutti buon lavoro.

Mauro Maria Morfino
Vescovo di Alghero-Bosa

Porgo a tutti e a ciascuno un affettuoso saluto e un augurio di creativo e proficuo confronto, arricchito dal genio personale, dalle molteplici competenze personali e dalla sovrabbondante ricchezza delle differenti culture da cui ognuno proviene.

Incontrarsi *insieme* – anche se telematicamente – per affinare e concretizzare il discorso su “collaborazione tra Autonomie territoriali” e “interessi comuni inter-regionali”, non può che essere arricchente. Direi di più: necessario!

In un tempo di complessità e di parcellizzazione, di conati dolorosi di scomposizione fino alla contrapposizione, un’intesa ideale, ma che punta decisamente ad una prassi di condivisione come, anche, ad un impianto architettonico culturale e giuridico di collaborazione e di solidarietà fattiva, non può che ricevere il plauso, l’attenzione e l’appassionata attenzione degli Esponenti delle Macroregioni chiamate in causa.

La Diocesi di Alghero-Bosa, parte viva della Chiesa Cattolica, vale a dire *Universale*, ma anche abitante un territorio così culturalmente connotato e vivace, da sempre attento e partecipe di plurime culture, molto volentieri, nella misura delle sue possibilità concrete, si fa parte interessato di tale dialogo.

Vi saluto ancora tanto cordialmente e auguro un costruttivo e fruttuoso scambio.

Obbiettivi e strumenti

PAOLO FOIS
GIOVANNI LOBRANO
SEBASTIANO FADDA
VITTORIO DETTORI - GIANFRANCO SABATTINI,
OTTAVIO SARDU
JOAN DAVID JANER TORRENS
JEAN-CHRISTOPHE PAOLI
ROMINA DERIU

Nuovi istituti europei per la cooperazione

Paolo Fois

Università di Sassari

1. Per mettere in luce le finalità e i principi ispiratori della Macroregione del Mediterraneo occidentale, vorrei partire da una constatazione che mi sembra di particolare interesse: il nostro Seminario si svolge a distanza di 25 anni dall'adozione di due importanti atti che presentano fra loro insospettite affinità, la Dichiarazione euro-mediterranea di Barcellona del 27-28 novembre 1995 (con la partecipazione di 26 Stati dell'Unione europea e della Riva Sud del Mediterraneo) e la firma dell'accordo IMEDOC, Isole del Mediterraneo occidentale, il 9 maggio dello stesso anno da parte delle Baleari, della Corsica e della Sardegna.

L'affinità fra due atti che tendono a promuovere la cooperazione nel Mediterraneo deriva in particolare dal rilievo dato al ruolo delle autonomie territoriali nello sviluppo di tale cooperazione. Nella Dichiarazione di Barcellona si insiste sull'importanza della cooperazione decentrata, con l'intento di favorire gli scambi fra gli "attori dello sviluppo" anche a livello regionale e locale; nell'Accordo IMEDOC, le tre isole si propongono fra l'altro di dar vita ad una "alleanza strategica", diretta alla creazione, a livello europeo e mediterraneo, di una più ampia "comunità economica, culturale e politica".

Non si può evocare il 25° anniversario della Dichiarazione di Barcellona senza sottolineare che proprio in questo periodo la cooperazione euro-mediterranea, dopo la crisi che l'ha attraversata dopo la cosiddetta "primavera araba", è oggetto di una serie di proposte volte a favorirne un *rilancio* che tenga conto di un quadro certamente cambiato (vedi la situazione in Libia e gli sviluppi del fenomeno migratorio). Fra le idee che sono circolate conviene sottolineare quella di un rilancio reso necessario da una crisi dovuta anche da uno scarso coinvolgimento finora dei popoli europei e mediterranei, con il conseguente auspicio di un maggior ruolo che dovrebbe essere riconosciuto alle istituzioni più vicine ai cittadini, le autonomie territoriali. Entro certi limiti il precedente della Dichiarazione di Barcellona

è di insegnamento per definire il tipo di iniziative – di cui si dirà tra breve – che dal più ristretto ambito IMEDOC potrebbero adottarsi in vista della istituzione della Macroregione del Mediterraneo occidentale.

2. Il rafforzamento del ruolo delle autonomie territoriali costituisce altresì il principale motivo ispiratore delle strategie macroregionali (o “Macroregioni”) definite dall’Unione Europea a partire dal 2009. Come sottolineato dalla Commissione, detta strategia non implica nuove regole, nuove istituzioni e nuovi finanziamenti, ma si basa piuttosto “sulla volontà dei governi, delle regioni, dei cittadini dell’Unione e dei paesi limitrofi di affrontare con una consultazione approfondita sfide comuni”, promuovendo in particolare la coesione territoriale¹. Sono state finora definite le seguenti strategie macroregionali: del Mar Baltico (2009); del Danubio (2011); Macroregione Adriatico-Ionica (2014), Macroregione alpina (2016). Risultati significativi sono stati conseguiti in settori strategici quali la ricerca, il clima, l’ambiente e i collegamenti con i paesi terzi, con un progressivo rafforzamento delle sinergie fra le varie politiche.

3. Se l’area del Mediterraneo occidentale è l’unica, fra quelle confinanti con il territorio dell’Unione, a esser stata esclusa da queste strategie, non sarebbe corretto ignorare i progressi che, se pure in un ambito spaziale limitato, sul piano della cooperazione interregionale mediterranea sono stati compiuti grazie all’azione svolta dalla tre Regioni insulari firmatarie del citato Accordo IMEDOC. In particolare, nei periodici incontri svoltisi nel corso degli anni non si è mancato di sottolineare la volontà di operare in stretta collaborazione e solidarietà con i paesi rivieraschi, per affrontare con maggiore efficacia i problemi politici, economici e sociali che condizionano lo sviluppo dell’intera area del Mediterraneo occidentale. Sostanzialmente nella stessa direzione sono risultati orientati i numerosi convegni di studio promossi in Sardegna dopo il 1995 dall’ISPROM-Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, con il costante obiettivo di sottolineare il ruolo che alle autonomie regionali e locali andrebbe riconosciuto in ordine ad un progressivo sviluppo della cooperazione euro-mediterranea.

¹ COMMISSIONE EUROPEA, *La Commissione europea lancia una strategia per promuovere lo sviluppo della regione baltica* (IP/09/893), Bruxelles, 10 giugno 2009. Conviene sottolineare al riguardo che in concreto una siffatta volontà dovrebbe tendere non già a sostituire i principi concordati fra gli Stati euro-mediterranei, ma più realisticamente ad integrarli nella misura del possibile.

Sulla scorta di questi precedenti, potrebbe risultare opportuna un'iniziativa delle Regioni Baleari, Corsica e Sardegna volta a raccomandare alla Commissione europea l'avvio del previsto *iter* (incentrato sulla formulazione di una proposta al Consiglio europeo) diretto a definire una strategia macroregionale anche per il Mediterraneo occidentale. L'iniziativa delle tre Regioni potrebbe essere rafforzata da un primo passo, rappresentato dalla costituzione di un Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT): un ente dotato di personalità giuridica, il cui compito è di favorire la cooperazione transfrontaliera ed interregionale, a norma dei Regolamenti UE n. 1082/2006² e n. 1302/2013³; nel relativo Statuto andrebbe evidenziato che si tratta di un GECT finalizzato alla successiva costituzione della Macroregione del Mediterraneo occidentale⁴.

4. Quando qui si sottolinea l'anomalia derivante dal fatto che la cooperazione interregionale con i paesi terzi ignora la strategica area del Mediterraneo occidentale non si pretende in alcun modo rivendicare una sorta di esclusiva al riguardo. Una tale lacuna, invero, anche da altri è stata in precedenza stigmatizzata. L'esclusiva lacuna, che con questo Seminario di Alghero si vuole colmare, è un'altra ed attiene al fatto che oggi per la prima volta potrebbero compiersi passi concreti per doverosamente colmarla. A condizione, peraltro, che questi passi siano preceduti da un ulteriore lavoro preparatorio e da un diffuso coinvolgimento "dal basso" di categorie produttive, cittadini, autonomie regionali e locali. Auguriamoci che, con il concorso di tutti, l'obiettivo che i partecipanti a questo Seminario vivamente auspicano, anche per i positivi riflessi sulla cooperazione euro-mediterranea nel suo insieme, possa essere finalmente raggiunto.

² Regolamento (CE) n.1082/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo a un gruppo europeo di cooperazione territoriale, in GUCE L 210 del 3 luglio 2006.

³ Regolamento (UE) n. 1302/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, che modifica il regolamento n. 1082/2013, in GUUE L 347 del 20 dicembre 2013.

⁴ Macroregione e GECT presentano evidenti affinità, che possono essere così sintetizzate: a) perseguimento dell'obiettivo della coesione economica e sociale mediante una cooperazione territoriale rafforzata dal ruolo riconosciuto alle autonomie regionali e locali; b) volontà di promuovere detta coesione, oltre che all'interno del territorio dell'Unione, nelle relazioni con i paesi limitrofi.

Cooperazione di Area vasta promossa dalle Comunità locali per lo sviluppo socio-economico diffuso ed equo

Giovanni Lobrano
Università di Sassari

1. Necessità di crescita

Come i nostri Economisti denunciano da anni, in Sardegna e – seppure con distinzioni anche profonde – nel Mediterraneo intero:

- soffriamo di *stagnazione* quando non di *recessione* economica e
- abbiamo, quindi, necessità di crescita economica.

Più precisamente, abbiamo necessità di una crescita, la quale sia:

- **socio**-economica, cioè sociale oltre che economica, ed
- **equa**.

L'una (la stagnazione-recessione) e l'altra (la necessità di crescita) sono ormai storiche. La attuale calamità pandemica le ha aggravate e acuite duramente, come tutti noi stiamo drammaticamente sperimentando. La risposta – in questo momento – deve essere **non** rinviare i provvedimenti a tempi migliori **ma** alzare immediatamente il livello del nostro impegno per affrontarli finalmente e nel *modo* più efficace.

2. Modo della cooperazione

Il 'modo', forse non unico ma certamente ineludibile, per promuovere e sostenere *tale necessaria* crescita, è certamente la cooperazione¹.

Più precisamente una cooperazione, la quale:

- da un lato, abbia un grande respiro (sia, cioè, di dimensione sovranazionale) e,

¹ Vedi, esemplarmente, il recente documento del Ministero francese “de l'Europe et des Affaires Etrangères”: *Alliance pour le multilatéralisme*: « Nous avons besoin d'une coopération et d'une solidarité fortes pour lutter contre le COVID-19 » (20.04.20) [<https://www.diplomatie.gouv.fr/fr/politique-etrangere-de-la-france/la-france-et-les-nations-unies/l-alliance-pour-le-multilateralisme/actualites-liees-a-l-alliance-pour-le-multilateralisme/article/alliance-pour-le-multilateralisme-nous-avons-besoin-d-une-cooperation-et-d-une>]

- da altro lato (come ancora ci spiegano i nostri Economisti e Giuristi) sia partecipata: dalle Autonomie Regionali e – sottolineo – Cittadine².

3. Strategia macroregionale

La Unione Europea (a partire dal 2009) ci mette a disposizione lo *strumento* per realizzare (sia all'interno della Unione sia tra questa e i Paesi ad essa confinanti) tale – affatto specifica – forma di Cooperazione.

È la “strategia macroregionale”, la quale, infatti, in questo ultimo decennio, ha colonizzato (pacificamente, laboriosamente e – per quanto sappiamo – proficuamente) la intera Unione Europea; sviluppandosi: intorno al Mar Baltico, al Danubio, all'Adriatico-Ionio e alle Alpi.

4. Macroregione del Mediterraneo Occidentale

Dai benefici di tale ‘strumento’, sia da quelli intrinseci (prodotti cioè da ogni cooperazione organicamente programmata) sia da quelli estrinseci (provenienti cioè dal sostegno – anche – economico europeo) di tutta la Unione resta esclusa soltanto la regione mediterranea occidentale.

Eppure, in questa ‘regione’ entrano in contatto tra loro – convergendo attraverso il mare:

- grandi Paesi europei: Italia, Francia, Spagna, e
- grandi Paesi africani: Tunisia, Algeria, Marocco.

5. Accordo IMedOc del 1995

Non sorprende, dunque, che, in questi ultimi anni, siano state avanzate, da varie parti, varie proposte di creazione della Macroregione del Mediterraneo occidentale.

La geografia, però, assegna a noi – Sardi, Corsi e Baleari – il dovere e il compito di promuovere tale Macroregione; di cui:

- siamo, geograficamente, *al* centro ma anche
- dobbiamo essere, politicamente, *il* motore.

E realmente, nel 1995 (quindici anni prima che si definisse, a livello europeo, il concetto stesso di Macroregione) noi – Baleari, Corsi e Sardi – abbiamo stretto un accordo di cooperazione, l'Accordo “IMedOc”, recentemente ripreso in un incontro a Bruxelles (6 febbraio 2019) dai tre Pre-

²Vedi G. Lobrano e M.-R. Mezzanotte, a cura di, *Sistema delle Autonomie in Sardegna. La riforma necessaria* [Atti del “V Seminario per l'Autonomia. Programmazione, partecipazione e sistema delle Autonomie in Sardegna. La riforma necessaria”, Nuoro 4-5 luglio 2019] Cagliari, AM&D Edizioni, 2020.

sidenti e che, oggi, possiamo e dobbiamo leggere e ri-lanciare come primo e sempre centrale nucleo della Macroregione “MedOc”.

6. Alleanza costituzionale tra Isole e Città

Nel frattempo, almeno in Italia, abbiamo realizzato una vera – seppure ancora inattuata – rivoluzione costituzionale.

- Venti anni fa (con la riforma del 2001) è stato finalmente riconosciuto (vedi il nuovo articolo 114) il ruolo primario e promotore delle Città nella vita della Repubblica.
- Recentissimamente (da parte della competente Commissione senatoria, con la delibera del 20 ottobre ultimo scorso) è stata avviata a riconoscimento la rilevanza costituzionale (nel nuovo art. 119) dello *status* insulare.

Ora, la creazione e il funzionamento della Macroregione del Mediterraneo Occidentale devono essere il banco di prova di quella che chiamerei la alleanza, costituzionalmente sancita, tra le isole e le città: nuovi e antichi soggetti costituzionali³.

³ Sul ruolo politico delle Isole ricordo la convergenza tra i due massimi esponenti del pensiero politico-costituzionale della epoca contemporanea: Montesquieu e Rousseau. Montesquieu (*Esprit des lois*, 1748, cap. XVIII. 5 «Des peuples des îles») scrive «Les peuples des îles sont plus portés à la liberté que les peuples du continent.». Quanto a Rousseau, è fin troppo nota la ammirazione professata nel *Contrat social* (1762, cap. II. 10) per il popolo della Isola di Corsica: «Il est encore en Europe un pays capable de législation; c'est l'Isle-de-Corse. La valeur et la constance avec laquelle ce brave peuple a su recouvrer et défendre sa liberté, mériteroit bien que quelque homme sage lui apprît à la conserver. J'ai quelque pressentiment qu'un jour cette petite isle étonnera l'Europe». Lo stesso Rousseau scriverà subito dopo un *Projet de constitution pour la Corse*, fondato sul ruolo sovrano del suo sistema di piccole Città (le “Pievi”).

Sul ruolo politico – troppo ovvio – delle Città nel Mediterraneo, ricordo M. Aymard, in Fernand Braudel, a cura di, *La Méditerranée. L'Espace et l'Histoire*, Paris 1985 («un millier d'hommes vivant pauvrement de la terre et de l'échange des produits du sol suffisent en Méditerranée à faire une ville [...] ailleurs, même deux fois plus nombreux, ils forment à peine un village»); S. Amin - F. Yachir, *La Méditerranée dans le monde*, Paris 1988 (che rilevano il carattere borghese- urbano dell'area mediterranea, diversamente che nell'Europa del nord a prevalenza aristocratico-feudale); B. Kaiser, *Méditerranée, une géographie de la fracture*, Aix 1996 (secondo cui la esistenza stessa della tanto postulata quanto sfuggente identità-unità ‘mediterranea’, può, in definitiva, essere colta *soltanto* attraverso le ‘Città’: «Les sites, le passé millénaire, les fonctions portuaires, certaines formes d'organisation de l'espace et d'urbanisme pourraient faire que les villes donnent à la Méditerranée cette unité qu'on cherche en vain»); E. Iachello - P. Militello, a cura di, *Il Mediterraneo delle città*, Milano 2011.

Realmente, le prime Istituzioni, che, in Sardegna,

- hanno espresso valutazione positiva della Macroregione e
- si sono impegnate alla sua creazione, sono state:
- la Commissione consiliare regionale “Insularità” (nella riunione del 3 marzo 2020),
- il Consiglio delle Autonomie Locali (con la deliberazione del 28 luglio 2020) e
- la Città di Alghero (con la deliberazione del 18 ottobre 2020).

7. GECT Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale IMedOc

Il nostro vivissimo auspicio (e noi ci metteremo a disposizione perché ciò avvenga) è che questo Seminario ci conduca alla attivazione immediata di un “gruppo di lavoro”:

- promosso dalle Città di Alghero, Bonifacio e Palma di Maiorca, in dialogo con le rispettive Regioni di Sardegna, Corsica e Baleari,
- per la costituzione di un GECT Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale.

Il GECT è un'altra istituzione europea, pensata e voluta – come dice il suo nome – per la cooperazione. Anche essa – come la Macroregione – è capace di coniugare le esigenze cooperazionali di grandi aree e Attori di piccole dimensioni. Inoltre, a differenza della Macroregione, che non è un ente, il GECT lo è (ha personalità giuridica) e può essere attivato anche da Comunità locali, purché di almeno due Paesi europei.

Con la collaborazione delle rispettive Università e Camere di Commercio – cui possono aggiungersi opportunamente altri ‘soggetti’ pubblici e/o privati adatti – le tre Città di Alghero, Bonifacio e Palma di Maiorca possono avviare la costituzione di un GECT, i cui obiettivi specifici dovranno – ovviamente – essere definiti dalle stesse Città, ma tra i quali certamente dovrà rientrare l'obiettivo di collocarsi nello spirito e nella logica dello storico Accordo IMedOc, nonché l'obiettivo di promuovere e sostenere la partecipazione locale alla programmazione dello sviluppo; così: non soltanto auspicando teoricamente ma anche ponendo in pratica concretamente il grande disegno della cooperazione per la crescita **socio-economica equa** nella Macroregione del Mediterraneo occidentale.

Orientamenti ed esigenze dell'economia dell'Area del Mediterraneo Occidentale

Sebastiano Fadda
Università Roma Tre

Mi dispiace che le circostanze della pandemia abbiano impedito di ritrovarci tutti insieme ad Alghero, e quindi dobbiamo accontentarci di un incontro virtuale, ma penso che, per quanto riguarda i contenuti e per gli aspetti formali, questo incontro sarà altrettanto efficace. Voglio limitare il mio intervento strettamente al tempo che mi è stato dedicato, cioè un quarto d'ora. Conformemente alla mia "deformazione professionale", cerco di cogliere alcuni aspetti economici che possono essere a fondamento della finalità e dei principi ispiratori della Macroregione del Mediterraneo Occidentale, lasciando invece ad altri il compito di analizzare gli aspetti istituzionali e di carattere amministrativo organizzativo. Vorrei quindi mettere rapidamente in evidenza alcuni aspetti dell'evoluzione tendenziale dell'economia di quest'area utili per rafforzare le basi concettuali dell'esigenza di costituire la macroarea del Mediterraneo Occidentale.

Il primo aspetto che voglio prendere in considerazione è relativo all'energia, vorrei fare un ragionamento sulle fonti di energia. Come forse molti sanno, gli scambi commerciali (gli ultimi dati ufficiali che abbiamo si riferiscono al 2017) dell'area del Mezzogiorno con i paesi MENA, ammontano a circa 18 miliardi, ma di questi l'82% dell'import e il 57% dell'export è costituito da prodotti petroliferi raffinati e non raffinati. Ricordiamo che il 50% della raffinazione dei prodotti petroliferi avviene nel Mezzogiorno attraverso gli stabilimenti che sono localizzati in maggior parte in Sicilia (dove ne esistono cinque), uno a Taranto e uno, il più grande d'Italia, a Sarroch. Ora, quale è la tendenza attuale del settore energetico? È quella di passare all'uso di fonti rinnovabili. Questa è la direzione che si sta percorrendo, incoraggiata anche da tutta la pressione verso la *green economy* che si sviluppa anche a livello europeo. Questo ha due conseguenze molto importanti. La prima è che per quanto riguarda l'Europa tende a diminuire la dipendenza per la fornitura dell'energia dai paesi della

sponda meridionale del Mediterraneo, dell’Africa settentrionale; la seconda conseguenza è che questo fa diminuire indubbiamente anche i proventi dell’esportazione dei prodotti petroliferi di questi paesi. A sua volta questa diminuzione dei proventi petroliferi nei paesi della sponda meridionale del Mediterraneo produce una spinta verso la diversificazione produttiva di questi paesi, essendo ridotta la capacità di esportazione dei prodotti energetici. Ma questa diversificazione dell’attività produttiva in tali paesi richiede a sua volta un maggior ricorso all’energia fossile e quindi può comportare un incremento del potenziale inquinante in questi paesi. La fornitura di acqua, la dissalazione, la produzione di cibo, le irrigazioni lavorano con impianti che richiedono molta energia, e quindi sono causa di un possibile incremento dell’inquinamento. Ecco, davanti a questa dinamica così sintetizzata appare evidente la necessità di avere una integrazione con l’Europa, che può giocare un ruolo, e in particolare lo può giocare il Mezzogiorno. Questo ruolo dovrebbe essere: 1) diffondere nei paesi della sponda sud tecnologie efficienti, che richiedano un minore impiego di energia, attraverso appropriati meccanismi di trasferimento tecnologico; 2) promuovere un generale ricorso a fonti alternative per la produzione di energia elettrica, anche in questi stessi paesi, per diminuire l’inquinamento. Ciò corrisponderebbe alla realizzazione di alcune finalità comuni che sarebbero: a) un generale ricorso alla produzione di energia attraverso fonti pulite e quindi un minor inquinamento; b) per quanto riguarda i paesi del Sud Europa, una minore dipendenza dai paesi dell’Africa settentrionale per i propri fabbisogni energetici; c) in terzo luogo, un generale incremento nella diffusione di innovazioni nel sistema produttivo dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

Il secondo aspetto da considerare consegue a questo e riguarda la spinta alla diversificazione produttiva che nasce sia da un processo di sviluppo endogeno in questi paesi sia dalla necessità di compensare la diminuzione dei proventi derivanti dall’esportazione di prodotti energetici. La conseguente diversificazione dell’attività produttiva comporta naturalmente una politica di “import substitution”, di sostituzione delle importazioni, e una politica di aumento delle esportazioni: verosimilmente di prodotti manufatti e non soltanto di petrolio grezzo. Ora, se considerassimo questo processo al di fuori di un’area di relazioni economiche integrate, esso potrebbe avere ripercussioni negative per i paesi della sponda Nord del Mediterraneo ostacolandone la crescita per via dell’aumento delle importazioni di manufatti dalla sponda sud e della diminuzione delle esportazioni di ma-

nufatti verso quei paesi. Ma se invece consideriamo questi processi nell'ambito di sistema integrato e complementare di attività economiche dell'area mediterranea, tali conseguenze negative potrebbero non verificarsi perché la crescita del reddito dei paesi della sponda meridionale comporterebbe un aumento della propensione ad importare prodotti di alta qualità, manufatti di livello superiore nella cui produzione dovrebbe specializzarsi l'economia dei paesi della sponda Nord.

Una seconda dinamica che caratterizzerebbe questo processo di sviluppo di un'area integrata sarebbe sicuramente l'ingresso e l'utilizzazione di "general contractor" per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali collegate alla crescita economica di questi paesi. In terzo luogo, in questo quadro di integrazione avrebbero più possibilità di realizzarsi inserimenti di unità produttive dei paesi della sponda meridionale del Mediterraneo in catene di valore e filiere produttive italiane attraverso la fornitura di semilavorati o attraverso altri accordi di produzione funzionali all'efficiamento e alla crescita di competitività delle attività economiche basate in Italia. Da queste considerazioni emerge la necessità di integrazione tra le economie dell'area del Mediterraneo Occidentale. Bisogna però a questo punto fare attenzione al problema del Mezzogiorno. Tra il 2000 e il 2017 il Centro Nord ha avuto un'esportazione di prodotti del settore secondario, cioè manufatti, da 25 a 50 miliardi mentre il Sud è passato soltanto dal 3 ai 5 miliardi. C'è il rischio che il Mezzogiorno, se non realizza un rafforzamento delle capacità di sviluppare relazioni e scambi di merci e di attività economica con questi paesi, sia spiazzato dall'intervento del Nord. E questo riguarda anche il settore degli investimenti diretti esteri. Gli ultimi dati (che sono però al 2015) rivelano che le imprese italiane con partecipazioni da paesi dell'Africa settentrionale sono state soltanto due nel mezzogiorno, contro 28 nel Centro Nord. E viceversa le imprese dei paesi dell'Africa settentrionale con partecipazioni di imprese italiane sono state 129 a partecipazione di imprese localizzate nel Mezzogiorno e 3.160 a partecipazione di imprese localizzate nel Centro Nord. Questo dà il segno del rischio che le possibilità e le occasioni di sviluppo in questa macroarea, possano essere non interamente colte dal Mezzogiorno e possano essere invece prevalentemente sfruttate da interventi e dalla presenza dell'attività produttiva del Centro Nord. Perciò potrebbe essere utile potenziare nella prospettiva della macroarea del Mediterraneo Occidentale un nucleo iniziale di collaborazione e di integrazione tra le isole della Sardegna della Corsica e delle Baleari.

Un terzo aspetto riguarda i flussi migratori. I flussi migratori, come si sa, sono un fenomeno in crescente evoluzione. In questo contesto di riflessione nasce proprio la necessità di considerarli nella loro collocazione nell'ambito dei rapporti internazionali tra queste due sponde del Mediterraneo. E qui si apre una varia ed ampia gamma di considerazioni. Sappiamo che gran parte dei flussi migratori sono determinati da instabilità politica, da scarsità di cibo indotta anche dai mutamenti climatici. L'instabilità politica comunque è un elemento che induce la crescita dei flussi migratori, unitamente alle condizioni del mercato del lavoro, molto precarie, molto deboli e prive di politiche attive del lavoro. In questo campo si aprono grandi spazi di collaborazione tra sponda Sud e sponda Nord, intanto in termini di aiuto nella "capacity building", come si dice, nel miglioramento delle istituzioni di questi paesi e negli investimenti diretti (infrastrutture, logistica), ma anche all'interno del governo del mercato del lavoro. Una collaborazione in termini di elaborazione di modelli di gestione del mercato del lavoro, di modelli di sviluppo della formazione e in particolare della formazione professionale, ma anche in termini di interventi concreti di operatori attivi in questo settore dovrebbe essere possibile. Il complesso di queste collaborazioni porterebbe sia a ridurre i flussi migratori, nella misura in cui si rafforza la crescita del livello di attività economica e quindi della domanda di lavoro in questi paesi, sia a dotare i migranti di competenze, di "skills" utilizzabili nei paesi di destinazione e quindi in grado di ridurre i rischi di emarginazione e di sfruttamento. Pertanto, questi due fattori, da un lato la riduzione dei flussi legati alla collaborazione economica e alla migliore gestione del mercato del lavoro, e dall'altro lato la crescita delle capacità cognitive e delle competenze in possesso dei migranti, sono fattori che tendono a risolvere le problematiche emergenti circa la presenza e l'integrazione dei migranti nel nostro Paese.

Un quarto, e ultimo, aspetto riguarda l'Europa. Qui il ragionamento svolto da chi mi ha preceduto, il prof. Fois, ovviamente è particolarmente rilevante e puntuale. Vorrei soltanto sottolineare come il passaggio dagli Accordi intergovernativi di Barcellona del 1995, molto più vecchi, alla PEV (Politica Europea di Vicinato) del 2004 ha comportato uno slittamento della visione delle relazioni economiche fra queste due sponde, uno slittamento verso un carattere di tipo più assistenzialistico da un lato e fondato su relazioni bilaterali dall'altro. A questo si è poi unita anche una diminuzione dei finanziamenti (dal 2014 ad oggi sono stati soltanto 15 miliardi investiti in questa PEV). Inoltre, questa visione dei rapporti, più

che su elementi di economia del tipo di cui ho appena parlato, si è spostata sugli aspetti della gestione della sicurezza, la gestione dei rifugiati, la difesa dal terrorismo, la difesa dei confini; insomma, un ridimensionamento molto severo delle prospettive di collaborazione, di intensificazione delle relazioni economiche a cui prima invece ci si riferiva. Bisogna dire che neanche nella programmazione finanziaria del 2021-2027 si profilano mutamenti a questo proposito. Questo è un problema da tenere presente. Ricordiamo che nei programmi *Interreg Med* sono stati impiegati, dal 2014 al 2020, soltanto 230 milioni di euro in tutto, quindi una somma praticamente irrisoria.

Per concludere, ho richiamato l'attenzione su tre fenomeni in atto: mutamento del sistema produttivo in campo energetico; mutamento delle strutture produttive dei paesi della sponda Sud legato alla diminuzione delle importazioni e all'aumento delle esportazioni; dinamiche dei flussi migratori e del governo dei mercati del lavoro; sono tutti campi che trarrebbero vantaggio da una integrazione, una collaborazione tra paesi in una cornice che sia istituzionalmente configurata come Macroarea del Mediterraneo Occidentale. In aggiunta a queste motivazioni direi che il Mezzogiorno presenta un significativo mercato potenziale di interscambio con i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, e che la sua posizione geografica offre anche la possibilità di svolgere un ruolo di cerniera di traffici tra l'Europa e l'Africa attraverso un potenziamento della logistica, delle infrastrutture portuali e in genere dei collegamenti nei trasporti. Se il Mezzogiorno, nell'ambito di questa area macroregionale del Mediterraneo Occidentale, riesce ad aggiungere a quelle prospettive di cui prima si è parlato (trasferimento tecnologico, interventi di "capacity building", rafforzamento degli scambi commerciali con un potenziamento dei manufatti di alta qualità da parte italiana, collaborazione nella gestione dei mercati del lavoro, etc.) anche questa possibilità di fungere da cerniera per gli scambi commerciali tra l'Europa e l'Africa, allora veramente si profila la possibilità di una integrazione e di una collaborazione reciprocamente vantaggiosa, che favorisca sia lo sviluppo dell'economia dei paesi dell'Africa Settentrionale sia la crescita del livello di attività economica nel Mezzogiorno.

Un nuovo modello di sviluppo

Vittorio Dettori - Gianfranco Sabattini
Università di Cagliari

1. Premessa

Da diversi decenni la Sardegna attraversa una fase di stagnazione economica, che essa non riesce a superare, anche perché mancano idee chiare e progetti validi sul modo in cui il problema andrebbe affrontato.

Ciò non dovrebbe essere di per sé fonte di meraviglia, dato lo stato di cronica debolezza della nostra economia regionale, se non fosse per i rilevanti trasferimenti pubblici che a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso sono stati riversati sull'Isola, proprio allo scopo di modernizzare il suo sistema produttivo, favorendone lo sviluppo.

Purtroppo i segnali di un certo miglioramento, per quanto parziale, si sono manifestati solo nel primo ventennio di attuazione del Piano di Rinascita, per esaurirsi successivamente, ripristinando la "routine" riconducibile all'assenza di un'autonoma capacità di crescita.

Nella precaria situazione attuale (aggravata dall'accadimento improvviso del Coronavirus) è un esercizio fuorviante battersi per la realizzazione di un qualche progetto straordinario (insularità, metanizzazione, ecc.) senza il riferimento ad un nuovo modello di sviluppo economico dell'Isola, alternativo a quello che sinora si è preferito privilegiare.

In altre parole, prendendo atto degli insoddisfacenti risultati raggiunti nei decenni passati in fatto di crescita e sviluppo, è necessario affidarsi ad una diversa strategia, che consenta di generare ricchezza endogena, quale unica condizione per creare nuova occupazione stabile e migliorare il livello di benessere, nella prospettiva di rendere l'autonomia speciale, della quale la Sardegna ha potuto disporre, meno "querula" rispetto al passato.

Perché ciò sia possibile, si dovranno esaltare le peculiarità e l'unicità del capitale territoriale ed umano che la Sardegna è in grado di offrire e valorizzarne i vantaggi competitivi non de-localizzabili, sul piano ambientale, culturale e storico. Intorno a queste peculiarità esclusive dovrà essere co-

struita un'immagine distintiva delle qualità dell'Isola, da proporre ai mercati, per attrarre capitali, menti creative, imprese e investimenti innovativi, che aumentino l'occupazione e siano omogeneamente distribuiti su tutto il territorio regionale.

L'elaborazione di questo nuovo modello di sviluppo va fondata però su una visione d'insieme, che non si limiti ai soli aspetti economici, ma porti a delineare le linee guida per l'attuazione di un nuovo assetto istituzionale, meno centralistico rispetto a quello che sin qui ha operato. Dunque, per poter adottare una più funzionale struttura produttiva, la Sardegna è oggi chiamata a ridefinire preliminarmente i suoi rapporti istituzionali, tanto quelli che ne regolano l'attività interna, quanto quelli che la legano allo Stato italiano ed all'Unione Europea.

2. I limiti della politica di sviluppo perseguita in Sardegna

Alla sopravvalutazione delle politiche sinora attuate, informate alla teoria dello sviluppo squilibrato, hanno concorso diversi fattori, fra i quali, in particolare, due fondamentali presunzioni, rivelatesi poi errate: in base alla prima di esse (diffusa e prevalente nel corso degli anni Cinquanta del secolo scorso) la creazione di attività industriali, sorretta da consistenti risorse finanziarie pubbliche, avrebbe concorso a favorire l'avvio di nuove iniziative produttive; secondo l'altra radicata presunzione, solo attraverso investimenti territorialmente polarizzati sarebbe stato possibile promuovere il trasferimento della forza lavoro dal settore agricolo (arretrato) a quello industriale (in fase di crescita).

Il fatto di aver ispirato a questa "doppia" presunzione la politica economica regionale ha prodotto in Sardegna "uno sviluppo senza crescita": l'ipotesi della "polarizzazione" delle attività industriali ha implicato il sacrificio delle tradizionali forme di produzione prevalenti nella regione; infatti, tali attività polarizzate (ad alto rapporto capitale/lavoro) sono risultate estranee all'esperienza delle produzioni tradizionali dell'Isola, quindi inidonee a realizzare con queste le opportune interconnessioni; inoltre, poiché si è trattato di attività costantemente in crisi, è stato necessario, per salvaguardare i precari e limitati livelli occupazionali del settore industriale, indirizzare verso di esse la maggior parte dei continui trasferimenti pubblici. Tutto ciò, oltre ad estraniare i sardi dalla cosiddetta "politica di Rinascita", ha anche sacrificato il senso dell'autonomia istituzionale, soprattutto a causa del prevalere e del consolidarsi della natura centralistica di un pro-

cesso decisionale politico, che ha orientato l'impiego delle risorse, trasferite all'Isola dalla comunità nazionale e da quella europea, verso scopi non sempre rispondenti ai motivi che ne giustificavano l'attribuzione.

Gli effetti distorsivi del modello di crescita e sviluppo adottato in Sardegna sono consistiti in un'anomala distribuzione della forza lavoro tra i diversi settori produttivi e nella perdita dell'autonomia agro-alimentare da parte dell'Isola. La distribuzione intersettoriale dell'occupazione ha subito una profonda modificazione, per via del radicale esodo dei lavoratori agricoli, cui ha fatto riscontro un limitato aumento dell'occupazione industriale, mentre è esplosa quella dei servizi (soprattutto nella pubblica amministrazione). Il ridimensionamento del settore agricolo, in assenza di un adeguato sviluppo di quello industriale, ha causato uno squilibrio della bilancia commerciale regionale, comportando la perdita dell'autonomia agro-alimentare. Tutto ciò è conseguenza del fatto che la politica di crescita e sviluppo non fosse strettamente connessa con quella dei singoli territori sub-regionali. In particolare, la preminente attenzione rivolta al "salvataggio" delle attività industriali ad alto rapporto capitale/lavoro, perennemente in crisi, ha portato a considerare gli altri settori produttivi come non meritevoli di adeguate misure che ne consentissero la modernizzazione, escludendoli quindi dall'inserimento nel processo distributivo delle opportunità di cui l'Isola ha potuto disporre, grazie alla solidarietà nazionale ed europea.

Il miglioramento dello standard di vita è stato il solo parametro in base al quale le élite politiche regionali hanno valutato il successo della politica di intervento realizzata. In ciò è da rinvenirsi il sintomo più evidente dei limiti della politica di sviluppo perseguita; infatti, il processo di industrializzazione forte che si è voluto sperimentare ha portato, non alla crescita della Sardegna, ma alla riproposizione dell'annosa "Questione sarda", in quanto l'Isola, pur avendo realizzato importanti localizzazioni produttive, non è riuscita a liberarsi dalle "secche" sulle quali una politica di intervento casuale ed erratica l'ha inevitabilmente condotta.

Per tutti questi motivi, la Sardegna è oggi chiamata a compiere un bilancio della propria passata esperienza in fatto di crescita e sviluppo, riconoscendo che settant'anni di politica di intervento sono solo serviti ad aumentare il reddito disponibile, ma non a far crescere corrispondentemente il prodotto interno lordo. Infatti, malgrado i notevoli investimenti effettuati nell'Isola, non vi è stato alcun miglioramento della produttività, né si è manifestata la capacità di creare nuova ricchezza, così da consentire di attivare un processo di crescita e di sviluppo non più condizionato dai continui trasferimenti pubblici.

3. L'ipotesi di un nuovo modello di sviluppo

La precaria situazione economica in cui versa la Sardegna richiede un deciso mutamento di rotta nell'esercizio di una politica di crescita e sviluppo che ha prodotto solo magri risultati, nonostante le cospicue risorse ricevute a questo scopo. Se il limite più evidente di tale politica è riconducibile al centralismo decisionale, che si è affidato al modello teorico fondato sull'industrializzazione forzata e sulla polarizzazione degli investimenti, la radicale modifica che si impone è quella di un decentramento che ricuperi sostanzialmente il ruolo delle comunità locali nel processo di scelta e di attuazione dei propri obiettivi di crescita.

In altre parole, si rende necessaria una discontinuità realizzabile solo attraverso un decentramento degli strumenti di programmazione della politica regionale, che garantisca la partecipazione delle società civili locali alla formulazione delle scelte per la promozione della crescita e dello sviluppo dei loro territori; una discontinuità che nel contempo limiti il potere decisionale a livello regionale, riservando a quest'ultimo un ruolo di coordinamento e di armonizzazione, in funzione dello sviluppo dell'intera regione. Tutto ciò implica un'organizzazione istituzionale idonea a consentire il rilancio della politica di Rinascita, attraverso una più consona redistribuzione dei poteri decisionali ed attuativi che permetta di superare la cronica inefficienza sinora mostrata; un obiettivo sicuramente mancato, con la recente adozione di un nuovo ordinamento degli enti locali, del tutto inadeguato, e con l'ipotesi, altrettanto casuale, di un rilancio del sistema delle province.

Questa trasformazione non è affatto semplice. Anche disponendo di una struttura istituzionale orientata a favorire il decentramento delle scelte in materia di crescita e sviluppo, non è certo facile né scontato il corretto comportamento delle comunità locali, ormai disabitate ad avvalersi della loro autonomia decisionale. Si rende quindi necessaria, almeno inizialmente, un'adeguata azione di supporto e di guida che agevoli una valutazione consapevole delle opportunità e dei vincoli riguardanti le scelte di crescita e sviluppo dei territori sub-regionali.

Un ulteriore problema è rappresentato dalle dimensioni, necessariamente ridotte, delle attività produttive locali, che potranno sopravvivere e svilupparsi, solo se collegate, anche attraverso "sistemi a rete", con produzioni altrove localizzate. Per la realizzazione di quest'ultimo obiettivo, è parso quanto mai opportuno l'Accordo, stipulato nel 1995, col quale le tre regioni insulari del Mediterraneo Occidentale (Baleari, Corsica e Sardegna)

hanno sottolineato la necessità di elaborare “soluzioni comuni”, in grado non solo di compensare “gli svantaggi derivanti dall’insularità”, ma anche di dare vita ad un’“alleanza strategica” volta alla creazione di un’ampia “comunità economica, culturale e politica”, con il coinvolgimento delle “autonomie locali” nel ruolo di “attori primari” decentrati nell’elaborazione di tali soluzioni. Questo ruolo è stato riaffermato, sempre nel 1995, dalla Dichiarazione euro-mediterranea di Barcellona, adottata da tutti i Paesi dell’Unione Europea come prospettiva di sviluppo dell’intera area mediterranea.

Entrambi questi pronunciamenti a livello internazionale sembravano offrire alla Sardegna l’opportunità di un’integrazione produttiva per i comparti del settore agricolo, originariamente esclusi dal processo di polarizzazione delle attività industriali ad alto rapporto capitale/lavoro che si era preferito privilegiare.

4. Le opportunità offerte dall’istituzione di una Macroregione europea nel Mediterraneo occidentale

Tanto l’“Accordo” quanto la “Dichiarazione” del 1995 non hanno avuto negli anni successivi alcun seguito, a causa delle fragilità che hanno caratterizzato l’evoluzione del sistema economico e politico dell’Italia e delle incertezze che hanno pesato sull’evoluzione delle istituzioni comunitarie. Ciò non significa, tuttavia, che sia mancata del tutto l’attenzione riguardo alle potenzialità ed alle opportunità prospettate per l’Isola dai due “pronunciamenti”; vi hanno provveduto, sia soggetti istituzionali (delle Baleari, della Corsica e della Sardegna), sia diversi Centri di studio e ricerca, quali l’Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo (ISPRM), l’Istituto di Ricerca e Progettazione Economica e Tecnologica (ECOTER) e l’Istituto per la Progettazione Economica, Sociale e Tecnologica (IPRE).

Il filo conduttore di tutte queste iniziative politiche e di studio è stato quello di mettere in risalto il ruolo che alle autonomie regionali, e soprattutto a quelle locali, deve essere riconosciuto, proprio al fine di rilanciare l’importanza della cooperazione interregionale, in funzione del superamento dell’arretratezza economica. In questa prospettiva, attraverso numerosi Convegni, l’ISPRM ha avuto il merito di mantenere vivo l’interesse sui vantaggi che potevano derivare all’Isola dall’attuazione dell’“Accordo” tra le aree insulari del Mediterraneo secondo gli intenti della “Dichiarazione” di Barcellona.

Gli Istituti ECOTER-IPRE, dal canto loro, nello studio “L’economia sarda nei rapporti economici internazionali. Prospettive d’integrazione” (a cura di Martino Lo Cascio e Gianfranco Sabattini), hanno sottolineato, sulla base di specifiche ricerche sul campo, la possibilità che la Sardegna integrasse nello spazio economico mediterraneo i propri comparti produttivi agricoli, “rimasti al palo” durante la politica di crescita e sviluppo regionale attuata tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del secolo scorso. Ciò sarebbe potuto avvenire, industrializzando le proprie “filieri in campo agro-alimentare” e valorizzando le attività del turismo e del suo indotto, in maniera da riqualificare, almeno in parte, la struttura squilibrata dell’economia dell’Isola nel contesto dell’approfondimento dei suoi rapporti internazionali (in particolare con l’area insulare del Mediterraneo occidentale, che meglio si prestava ad un processo di integrazione economica). Purtroppo le indicazioni emerse dalla ricerca ECOTER-IPRE non hanno avuto alcun seguito. Ora però, considerato il peggioramento della situazione economica, i contenuti dell’“Accordo” del 1995 potrebbero essere riproposti, nella prospettiva di una strategia di sviluppo dell’area del Mediterraneo occidentale, con l’istituzione di una Macroregione del Mediterraneo occidentale, al cui centro operi un GECT costituito dalle Baleari, dalla Corsica e dalla Sardegna. Si tratta di un’opportunità che si offre all’Isola nel momento in cui è massima l’urgenza avvertita per il rilancio della sua crescita economica e sociale, attraverso una riforma appropriata del quadro istituzionale autonomistico, che assicuri ai singoli territori regionali un ruolo da protagonisti decisionali, secondo le linee indicate nel Convegno che l’ISPRM e l’Istituto Gramsci hanno celebrato a Nuoro il 4-5 luglio dello scorso anno*.

5. Conclusioni

Pensare oggi ad un rilancio dell’economia della Sardegna implica la necessaria riflessione sulle ragioni per cui non ha funzionato la politica di sviluppo regionale che si è inteso perseguire. Il limite più evidente di tale politica è da rinvenirsi nel centralismo delle decisioni, che ha privilegiato

* V Seminario sull’Autonomia “Programmazione, partecipazione e sistema delle Autonomie in Sardegna. La riforma necessaria (Nuoro, 4-5 luglio 2019); vedi *Sistema delle Autonomie in Sardegna. La riforma necessaria*, a cura di G. Lobrano e M. R. Mezzanotte, *Quaderni Mediterranei* 16, ISPRM - AM&D Edizioni, Cagliari 2020, 196 pp. (Ndr)

la polarizzazione degli investimenti, imponendo configurazioni produttive estranee alla cultura tradizionale e senza coinvolgere in alcun modo le aree periferiche, per le quali si faceva esclusivamente affidamento su eventuali effetti indotti.

Il ribaltamento di questa situazione impone lo schema di uno sviluppo promosso “dal basso”, ricuperando il ruolo delle comunità locali, cui va riconosciuto un effettivo potere decisionale, e non di semplice acquiescenza. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede innanzitutto una riforma istituzionale che consenta la redistribuzione dei poteri a livello regionale; in secondo luogo si rende necessaria un’azione di supporto per aiutare le comunità locali ad operare scelte coerenti, che rispettino la compatibilità tra gli obiettivi e le risorse a disposizione; infine, date le limitate dimensioni delle attività produttive locali, diviene indispensabile favorirne l’integrazione in produzioni “di filiera”, a livello sia regionale che extraregionale.

Su quest’ultimo aspetto risulta convergere la logica cui si ispira l’ipotesi di costituzione di un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale, a composizione insulare, al centro di una cooperazione macroregionale europea del Mediterraneo occidentale; un disegno originariamente prospettato venticinque anni fa, ma di fatto ancora non concretizzato. La sua realizzazione offrirebbe alla Sardegna ulteriori motivi di convenienza per l’attivazione di un nuovo processo di sviluppo, che sarebbe forse meno vistoso di quello precedentemente sperimentato, ma sicuramente più equo e condiviso, e soprattutto capace di autoalimentarsi, senza dover necessariamente dipendere dall’apporto di aiuti esterni.

Ruolo della Macro-regione del Mediterraneo occidentale nella gestione del fenomeno migratorio. Opportunità e spunti di riflessione

Ottavio Sardu

Economista agrario

1. Premessa

Il presente lavoro ha lo scopo di stimolare una riflessione sulle opportunità offerte dalla istituzione della Macro-regione del Mediterraneo occidentale relativamente alla cooperazione con il Marocco, l'Algeria e la Tunisia nella gestione dei flussi migratori.

Il tema è sviluppato attraverso una sintetica analisi della dinamica dei flussi migratori che, dall'Africa occidentale, attraversano i tre paesi magrebini con destinazione il sud dell'Europa. Tale analisi permette di apprezzare come la pressione migratoria sia variata nel corso degli ultimi anni sollecitando i sistemi di controllo e di gestione del fenomeno dei paesi interessati. In seguito, si espongono le cause principali che inducono gli individui alla migrazione per poi concludere illustrando in quale misura la Sardegna sia interessata dal fenomeno della migrazione internazionale.

Quando si affronta il tema delle migrazioni è bene premettere che i dati e le stime su cui le analisi si basano presentano spesso un'incerta affidabilità dovuta alle numerose difficoltà incontrate nella raccolta e nella elaborazione da parte delle istituzioni e delle organizzazioni deputate a tale scopo. Le statistiche pubblicate regolarmente dai vari governi e dalle organizzazioni internazionali sono spesso delle indicazioni di grandezza non sempre comparabili tra di loro a causa delle diverse metodologie di raccolta impiegate e delle disomogenee serie storiche. Le fonti statistiche ed informative utilizzate in questo breve studio sono fornite dal Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari economici e Sociali (UN DESA), l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), la Banca Mondiale (WB), l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), il Centro di monitoraggio degli spostamenti interni (IDMC), l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) e Frontex.

2. Analisi dei flussi migratori

2.1. *I flussi migratori dall’Africa Occidentale attraverso il Magreb verso l’Europa*

In ragione della sua posizione geografica tra Nord Africa ed aree tropicali, ma anche per la sua apertura sull’Atlantico, l’Africa occidentale¹ è una regione da sempre caratterizzata da una ampia mobilità e dalla mescolanza dei suoi abitanti.

In linea generale, la migrazione è un fenomeno di natura multi-fattoriale. Le popolazioni dell’Africa occidentale storicamente vi hanno fatto ricorso per ragioni economiche, quindi per migliorare le proprie condizioni lavorative e sociali. In numerose circostanze la migrazione rappresenta quasi un passaggio obbligato nella vita degli abitanti della regione. Tuttavia, come sarà discusso nelle sezioni seguenti, il quadro della migrazione in Africa occidentale e orientale è in rapida evoluzione. Una miriade di fattori socioeconomici e geopolitici contribuisce a plasmare i flussi e le rotte migratorie, quali le dinamiche socio-culturali, la disoccupazione, i conflitti armati ed il cambiamento climatico.

Storicamente, la migrazione in Africa occidentale segue delle dinamiche di natura intra-regionale, motivate dagli scambi e dai commerci nell’ambito dei paesi componenti la CEDEAO (*Communauté économique des États de l’Afrique de l’Ouest*) e fra questi ed il Marocco, l’Algeria e la Libia. Eppure, nel corso dell’ultimo decennio si è assistito ad un incremento dei flussi migratori i quali, seguendo rotte che attraversano il Niger ed il Mali, sboccano infine nei paesi del Magreb con destinazione finale l’Europa. I paesi del Nord Africa sono dunque esposti ad una pressione migratoria che combina sia dinamiche tradizionali, ovvero individui diretti verso il mercato di lavoro interno, che flussi in transito verso la sponda sud dell’Europa.

Una dimensione del fenomeno nell’ambito dei paesi interessati dall’analisi è fornita dalla lettura dei saldi migratori riferiti al periodo 2002-2017 (Tabella 1). Ai fini analitici, i saldi migratori sono calcolati come la differenza tra il numero totale di immigrati ed il numero totale di emigrati nell’anno

¹ Ci si riferisce al Benin, Burkina Faso, Costa d’Avorio, Ghana, Gambia, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo. Sebbene Capo Verde sia parte della regione, non viene considerata in quanto marginale rispetto al fenomeno migratorio.

(o periodo) considerato in un dato luogo. Sebbene le statistiche mostrino una riduzione complessiva del saldo nel periodo 2012-2017 rispetto al periodo 2002-2012, si assiste nell'arco del periodo considerato ad una dinamica migratoria negativa particolarmente pronunciata nel caso della Nigeria (-770'000 unità), la Guinea (-663'000 unità), il Mali (-569'000 unità) ed il Senegal (-516'000 unità) nell'Africa occidentale ed il Marocco (-1'200'000 unità) per quanto concerne il Magreb. Come spiegato in premessa, tali dati vanno considerati con estrema prudenza; tuttavia offrono una immediata raffigurazione della dimensione e della dinamica del fenomeno.

Tabella 1 - Saldi migratori 2002-2017

Paese	2002	2012	2017	2012/2017
Algeria	-205,228	-143,268	-50,002	-398,498
Marocco	-654,821	-367,108	-257,096	-1,279,025
Tunisia	-143,045	-150,000	-20,000	-313,045
TOTALE	-1,003,094	-660,376	-327,098	-1,990,568
Benin	25,005	-42,268	-10,000	-27,263
Burkina Faso	-125,000	-125,000	-125,000	-375,000
Costa d'Avorio	-300,000	-80,000	-40,000	-420,000
Ghana	25,002	-50,000	-50,000	-74,998
Guinea	-349,998	-293,749	-20,000	-663,747
Gambia	1,517	-15,436	-15,436	-29,355
Guinea-Bissau	-27,932	-7,005	-6,996	-41,933
Liberia	-50,000	25,000	-25,000	-50,000
Mauritania	-10,004	25,002	25,002	40,000
Mali	-67,110	-302,449	-200,000	-569,559
Niger	-9,497	18,911	20,001	29,415
Nigeria	-170,000	-300,000	-300,000	-770,000
Senegal	-202,487	-214,002	-100,001	-516,490
Sierra Leone	500,000	-21,000	-21,000	458,000
Togo	-33,000	-9,994	-9,999	-52,993
TOTALE	-793,504	-1,391,990	-878,429	-3,063,923

Fonte: World bank

Relativamente ai tragitti compiuti dai migranti nel loro viaggio, ovvero la direzione dei flussi, la mappa delle migrazioni elaborata dall'IOM (*International Organisation of Migration*) aggiornata a dicembre del 2019 permette di evidenziare due rotte principali che dall'Africa occidentale muovono verso il nord Africa².

La prima è la Western Mediterranean Route (WMR), che collega principalmente il Marocco alla Spagna attraverso le due enclavi spagnole di Melilla e Ceuta. La WMR è utilizzata dai cittadini del Marocco e dell'Algeria per transitare nei territori spagnoli con l'intenzione di trattenersi oppure di trasferirsi in altri paesi europei. Attualmente, la WMR è utilizzata non solo dai maghrebini ma anche dai migranti in provenienza dai paesi dell'Africa occidentale per entrare irregolarmente in Europa attraverso la Spagna. Così, riguardo alle nazionalità dei migranti che fanno ricorso alla WMR, prevalgono i cittadini del Marocco, della Guinea, del Mali e dell'Algeria³.

La seconda rotta è rappresentata dalla Central Mediterranean Route (CMR) dal West and Central Africa (WCA). La CMR collega i paesi dell'Africa occidentale e centrale con la Libia attraverso il Mali ed il Niger. La CMR rappresenta la rotta più pericolosa ed allo stesso tempo la più comunemente utilizzata per il transito in Europa con l'Italia e Malta come primi paesi di ingresso in Europa. Storicamente, gli attraversamenti attraverso la CMR verso le isole italiane hanno avuto origine principalmente a partire dalla Libia e, in secondo luogo, dalla Tunisia. L'origine dei migranti che percorrono la CMR è mista ed è composta da paesi del Nord Africa, dell'Africa occidentale e centrale, dell'Africa orientale e del Medio Oriente. Relativamente al volume dei transiti, l'IOM stima che, tra il 2017 e il giugno 2020, 402'232⁴ migranti sono arrivati in Europa (sia via terra che via mare) di cui circa 137'000 individui, pari al 34% degli arrivi, provenienti dalla West and Central Africa. Riguardo le nazionalità dei migranti, sempre l'IOM stima che circa il 55%, ovvero oltre 75.000 individui, provenivano dalla Guinea, dalla Costa d'Avorio e dalla Nigeria.

Si osserva, inoltre, che nel periodo considerato, sebbene gli arrivi in Europa siano complessivamente diminuiti, passando da 183.148 nel 2017

² <https://reliefweb.int/map/world/main-migration-routes-west-central-east-and-horn-africa-december-2019>.

³ Frontex (2019), *Risk analysis for 2019*.

⁴ IOM (2020a), *Irregular Migration Routes to Europe. West and Central Africa — January-June 2020*.

a 118'729 nel 2019⁵ si è anche ridotta l'incidenza dei migranti che vi sono giunti attraverso la WCA, passando dal 39% al 17,6% del totale (Tabella 2).

Figura 1 - Principali rotte migratorie dell'Africa occidentale, centrale, orientale e Corno d'Africa

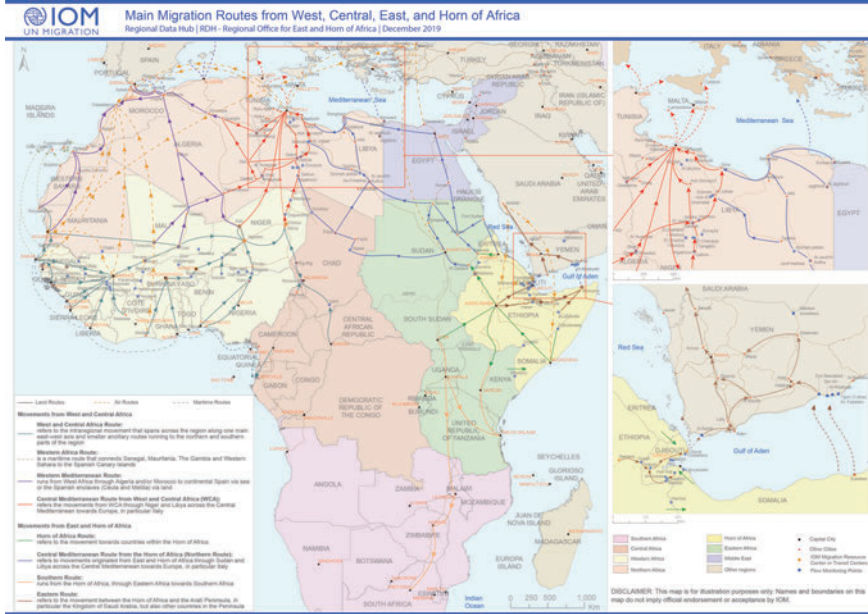


Tabella 2 - Numero di arrivi (via mare e via terra) in Italia, Spagna, Grecia e Malta e percentuale di arrivi provenienti dall'Africa centrale e occidentale (WCA)

Anno	2017	% sul totale	2018	% sul totale	2019	% sul totale
Arrivi totali	183,148		140,355		118,729	
di cui dal WCA	71,593	39.1%	45,218	32.2%	20,915	17.6%

Fonte: IOM

Secondo studi recenti, oltre alla diminuzione complessiva degli arrivi nel corso del 2018 e del 2019, si sono anche verificati dei mutamenti nell'utilizzo delle principali rotte da parte dei migranti nel loro cammino verso

⁵ IOM Displacement Tracking Matrix (DTM).

l'Europa^{6 7}, in particolare una diminuzione dei movimenti attraverso la CMR ed un aumento relativo attraverso la WMR. È stato infatti notato come la principale rotta che da Agadez (Niger) muove verso Sabha (Libia) sia diventata meno frequentata, mentre riemergono alcune rotte secondarie verso l'Algeria e la Libia. Effettivamente non si tratta di rotte fondamentalmente nuove, ma piuttosto di rotte secondarie che riemergono a causa di controlli più severi sulle rotte e sugli hub principali (Zinder, Agadez, Seguedine o Madama).

Tale tendenza può essere descritta considerando gli arrivi mensili in Italia, i quali avvengono attraverso la CMR e in Spagna, attraverso la WMR (Tabella 3). Infatti, la CMR è passata dall'essere la rotta più utilizzata rispetto alla WMR nel corso del 2017 a meno attiva a partire dal giugno 2018. Infatti, se nei primi cinque mesi del 2018 sono stati registrati in Italia 13'430 arrivi contro i 10'627 della Spagna, a partire dal mese di giugno si è assistito ad un'inversione di tendenza. Così, nel periodo giugno 2018-giugno 2019, gli arrivi in Italia sono stati pari a 12'719 contro i 67'961 della Spagna.

Tabella 3 - Numero assoluto di arrivi registrati in Italia (CMR) e Spagna (WMR) da gennaio 2018 a giugno 2019

	Italia (CMR)	Spagna (WMR)	TOTALE	Incidenza della WRM sul totale
Gennaio 2018	4,182	2,182	6,364	34.29%
Febbraio 2018	1,065	1,518	2,583	58.77%
Febbraio 2018	1,049	1,284	2,333	55.04%
Febbraio 2018	3,171	1,706	4,877	34.98%
Febbraio 2018	3,963	3,937	7,900	49.84%
Febbraio 2018	3,147	7,323	10,470	69.94%
Luglio 2018	1,969	8,940	10,909	81.95%
Agosto 2018	1,531	7,022	8,553	82.10%
Settembre 2018	947	8,399	9,346	89.87%
Ottobre 2018	1,007	11,788	12,795	92.13%
Novembre 2018	980	5,648	6,628	85.21%
Dicembre 2018	359	5,578	5,937	93.95%
Gennaio 2019	202	4,612	4,814	95.80%
Febbraio 2019	60	1,366	1,426	95.79%

⁶ IOM (2020b), *Migration in West and North Africa and across the Mediterranean*.

⁷ Clara Alberola, Zachary Strain, Rufus Horne (2019), *Migration Routes in West and Central Africa & East and Horn of Africa 2018 Update*, Maastrich Graduate School of Governance.

Marzo 2019	262	1,036	1,298	79.82%
Aprile 2019	255	1,479	1,734	85.29%
Maggio 2019	782	1,972	2,754	71.60%
Giugno 2019	1,218	2,798	4,016	69.67%

Fonte: elaborazione su dati IOM

Le ragioni di tale mutamento risiedono negli sviluppi politici avvenuti a partire del 2010 nei paesi magrebini, in particolare in Libia, e nelle conseguenti iniziative messe in atto da parte della comunità internazionale per il controllo dei flussi migratori.

Nel passato Tunisia, Algeria e Marocco costituivano prevalentemente punti di partenza per la migrazione irregolare verso l'Europa tramite la CMR. Infatti, antecedentemente alla caduta del governo presieduto dal colonnello Muammar al-Gheddafi, il governo libico aveva sempre operato uno stretto controllo sui confini costieri verso l'Europa, ma meno restrittivo relativamente alle politiche di immigrazione, rendendo così la Libia un paese di destinazione piuttosto che di transito verso Europa. A partire dalla caduta del Governo di Gheddafi, avvenuta nel 2011, si è indebolito il controllo delle frontiere terrestri, particolarmente quelle con il Niger, provocando così un aumento del flusso di migranti ed invertendo il ruolo della Libia da paese di immigrazione a luogo di transito ed emigrazione. Tale mutamento è stato anche favorito dalle forti reti di contrabbando e dai costi per il passaggio marittimo relativamente inferiore a quello dei paesi limitrofi⁸. Come si è visto, a partire dal mese di giugno 2018, la WMR è diventata la rotta più utilizzata per gli arrivi in Europa, con il Marocco come principale punto di partenza. Da notare che su questa rotta i migranti provenienti dai paesi dall'Africa sub-sahariana sono stati i più numerosi nella prima parte del 2018; tuttavia, la tendenza è cambiata verso la fine dello stesso anno con un incremento dei cittadini di nazionalità marocchina. Sempre nel corso del 2018, la Tunisia ha sostituito la Libia come principale paese di partenza per i migranti rilevati sulla CMR nei mesi di settembre, ottobre e dicembre, mentre negli altri mesi era la Libia⁹.

Un fattore che ha indotto i mutamenti osservati nell'utilizzo delle rotte è costituito dalle iniziative di controllo dei movimenti migratori messe in atto dal governo del Niger a partire dal 2016. Storicamente il Niger ha

⁸ IOM (2017). Four decades of cross-Mediterranean undocumented migration to Europe. A review of evidence.

⁹ Frontex (2019), Risk analysis for 2019.

costituito un importante paese di transito per le rotte migratorie dall'Africa occidentale e centrale verso il Nord Africa e l'Europa. Agadez ed Arlit sono un nodo strategico di ripartizione dei flussi migratori in provenienza dall'Africa Occidentale da cui si dipartono la CMR e la WMR. Sempre in Niger, la città di Dirkou è un ulteriore nodo di transito per i migranti attraverso la CMR.

In breve, per ovviare alla assenza di controllo delle frontiere da parte della Libia dopo il 2011, nel maggio 2015, dopo diverse discussioni con le parti interessate dell'Ue, il Niger ha approvato la legge 2015/36 che ha reso effettivamente illegale per i cittadini stranieri viaggiare a nord di Agadez. Da allora, le autorità dell'Ue e del Niger hanno strettamente collaborato per coordinare e rafforzare i controlli delle frontiere e lo smantellamento delle reti di trafficanti nel quadro di partenariato con l'Ue sulla migrazione, firmato nel 2016.

Allo stesso tempo, il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE), l'organismo che gestisce le relazioni diplomatiche dell'Unione europea con i paesi extra-europei ed è titolare della politica estera e di sicurezza, ha rafforzato le dotazioni finanziarie dell'EUCAP Sahel Niger, una missione civile per lo sviluppo delle capacità in Niger, avviata dall'Ue nel 2012 nell'ambito della sua politica di sicurezza e di difesa comune. Nel 2016, EUCAP ha istituito un contingente permanente ad Agadez con il mandato esclusivo di prevenire la migrazione illegale.

Sempre nel quadro della prevenzione alla migrazione illegale sono stati dispiegati nel paese dei contingenti militari francesi e statunitensi, insieme ad una base tedesca a Niamey e basi militari italiane e francesi a Madama, l'ultimo nodo di transito per i migranti che viaggiano verso nord prima di raggiungere la Libia.

È lecito affermare che tali interventi hanno avuto un impatto notevole nel condizionare e modificare i flussi migratori attraverso il Niger. Infatti, le attività di controllo operate dalle forze di polizia nigerine coadiuvate dai militari europei sulle tradizionali rotte migratorie hanno reso più difficile transitare verso la Libia attraverso la CMR. Perciò, i migranti si stanno spostando dal Niger verso l'Algeria attraverso la WMR. Infatti, in seguito a tali iniziative, nel 2018 è emersa una nuova rotta che da Tahoua, città del Niger sud-orientale, muove verso Tamanrasset (Algeria).

Bisogna tuttavia evidenziare che la rotta che attraversa il Niger non è mai completamente sicura per i migranti dato che si estende attraverso un'area desertica che copre anche il sud dell'Algeria e il nord-est della Libia. A causa della natura dei luoghi, è spesso difficile intercettare o controllare i

movimenti dei migranti attraverso Agadez. Tuttavia, la maggior parte dei migranti provenienti da Senegal, Gambia, Guinea, Liberia, Togo e Costa d'Avorio che mirano alla Spagna attraverso la WMR preferiscono ancora attraversare il Niger anche se il tragitto attraverso il Mali consentirebbe una distanza più breve per giungere in Algeria e poi il Marocco. Questa preferenza è dovuta alle deteriorate condizioni di sicurezza nella parte settentrionale del Mali, scoraggiando così i migranti dal seguire quella rotta. I migranti si muovono liberamente e in sicurezza attraverso la regione dell'Africa occidentale grazie alla politica di libera circolazione dell'ECO-WAS tra gli stati membri.

Sempre nel quadro della cooperazione rafforzata, il Marocco, la Tunisia, l'Algeria - insieme alla Libia - sono stati coinvolti nella *Joint Initiative for Migrant Protection and Reintegration in North Africa* (Iniziativa congiunta per la protezione e la reintegrazione dei migranti nel Nord Africa) varata nel dicembre 2016 con il sostegno dell'EUTF Africa (Fondo di emergenza europea per l'Africa). Tale iniziativa è il primo programma che riunisce i paesi africani, l'IOM e l'Ue attorno allo scopo comune di garantire maggiore tutela ai migranti. A partire dal varo di tale operazione, 218 migranti sono stati rimpatriati dall'Algeria, 141 dalla Tunisia e ben 1.203 dal Marocco che, come visto, costituisce il transito principale per gli ingressi in Spagna¹⁰.

Così, a seguito dei controlli imposti sui movimenti migratori in Niger e la conseguente riduzione dei transiti verso la Libia sulla CMR, l'Algeria ed il Marocco, con la Tunisia in minore misura, si sono trovati a gestire un incremento dei flussi migratori all'interno dei loro territori in transito verso l'Europa attraverso la WMR, esponendo così i loro sistemi di sicurezza e di controllo ad ulteriori sollecitazioni.

3. Le cause del fenomeno migratorio: diseguglianze e vulnerabilità

Dall'inizio degli anni '90 si è progressivamente assistito a una diversificazione e ad una crescente volatilità delle dinamiche migratorie, ma anche alla loro individualizzazione e precarietà. Le cause che spiegano il fenomeno migratorio ed il mutare delle sue dinamiche sono numerose e, come si è detto, multifattoriali.

La FAO ha proposto un quadro concettuale per spiegare le cause della mi-

¹⁰ <https://migrationjointinitiative.org>.

grazione¹¹. Secondo tale interpretazione, è possibile identificare tre grandi categorie di fattori che interagiscono per influenzare il processo decisionale della migrazione. Inizialmente, troviamo i macro-fattori i quali comprendono le condizioni economiche, socio-politiche e ambientali che creano l'incentivo fondamentale per la migrazione, e che possono essere definite come intenzione migratoria. Questi macro-fattori possono avere impatti diversi su vari gruppi sociali, in base a sesso, età, ricchezza, lingua e considerazioni personali.

Tuttavia, il passaggio da un'intenzione migratoria alla decisione di migrare da parte di un individuo non è immediato, ma è in gran parte governato da fattori intermedi che limitano o facilitano la migrazione. Tali fattori includono, tra gli altri, la forza della rete sociale dell'individuo in patria e all'estero, il funzionamento delle istituzioni e dei mercati locali, il costo della migrazione e l'accesso alle informazioni. Ad esempio, la presenza di forti reti sociali nella destinazione può aiutare a superare le procedure e gli ostacoli burocratici, fornire informazioni e assistere nella ricerca di alloggio e lavoro. Infine, la decisione ultima di migrare o meno è diretta conseguenza dell'agire delle persone e quindi in funzione di fattori personali, ovvero fattori micro-determinanti della migrazione, in quanto i macro-fattori non sono percepiti allo stesso modo a livello individuale. Pertanto, l'età, il sesso, l'istruzione e altri fattori personali sono importanti e quando la decisione di migrare è presa collettivamente dall'intera famiglia anche le caratteristiche della famiglia hanno il loro peso. In estrema sintesi, le dinamiche motivazionali possono essere raffigurate nello schema seguente (Tabella 3).

Tabella 3 - Fattori determinanti la decisione di migrare

MACRO-FATTORI	Opportunità economiche, condizioni di benessere, contesto socio-politico	Fattori demografici, sviluppo economico, sicurezza, fattori climatici
FATTORI CONDIZIONANTI INTERMEDI	Rete sociale, diaspora, quadro legislativo ed istituzionale, deficienze del mercato del lavoro locale	Distanze, dotazione tecnologica, costo della migrazione
MICRO-FATTORI	Caratteristiche personali e preferenze: età, sesso, livello di istruzione, stato civile	Caratteristiche della famiglia: numero di amembri, livello di reddito, religione, lingua, etnia

Fonte: adattamento da FAO 2018

¹¹ FAO (2018), The state of food and agriculture 2018. Migration, agriculture and rural development. Rome. FAO.

I flussi migratori sono influenzati da altri fattori di natura contingente. È il caso del diffondersi della pandemia di coronavirus nel 2020. L'IOM ha registrato un forte calo dei flussi migratori regionali nell'Africa occidentale nel mese di marzo - corrispondente al periodo in cui sono state introdotte sostanzialmente restrizioni ai viaggi nella regione - e ad una riduzione complessiva dei flussi del 39% nel periodo gennaio- maggio 2020. Tuttavia, anche con tali restrizioni in atto, le persone hanno continuato a cercare di spostarsi, grazie anche a frontiere porose che hanno reso difficile in molte circostanze per le autorità controllare efficacemente gli ingressi e le partenze. Tuttavia, è stato osservato che la tendenza al ribasso della mobilità regionale sia stata di breve durata e sia già in atto un'eversione di tendenza poiché i flussi tra aprile e maggio sono aumentati del 65%. Alla fine di maggio, l'OIM ha stimato che 17.000 persone in movimento sono rimaste bloccate in tutta la regione a causa delle misure di viaggio adottate in risposta al coronavirus¹².

Come si vede, il fenomeno della migrazione è influenzato da numerosi fattori che ne rendono complicata l'analisi e la piena comprensione delle sue dinamiche. In questa sede si analizzeranno i macro-fattori: demografia e sviluppo economico; sicurezza e fattori climatici.

3.1. Crescita demografica, dinamiche sociali e sviluppo economico.

L'imponente crescita demografica ed urbana che i paesi dell'Africa Occidentale hanno vissuto negli ultimi anni non accompagnata da una soddisfacente crescita sociale ed economica, è certamente un motivo di prima importanza nell'indurre gli individui alla ricerca di migliori opportunità di vita e di lavoro. Le dinamiche demografiche possono determinare le modalità con cui le persone decidono di migrare. Una popolazione in crescita o in diminuzione, che invecchia o è giovane ha un impatto sulla crescita economica e sulle opportunità di lavoro nei paesi di origine o sulle politiche migratorie nei paesi di destinazione.

La migrazione demografica ed economica è correlata agli standard di lavoro, alla disoccupazione e alla salute generale dell'economia di un paese. I fattori di attrazione includono salari più elevati, migliori opportunità di lavoro, un tenore di vita più elevato e opportunità di istruzione. Se le condizioni economiche non sono favorevoli e sembrano a rischio di ulteriore declino, un numero maggiore di individui probabilmente migrerà verso paesi con prospettive migliori.

¹² MMC West Africa (2020), *Quarterly Mixed Migration Update: West Africa*.

I dati statistici sull'evoluzione demografica illustrano come nel periodo 2000-2019 la popolazione dei paesi considerati sia cresciuta con incrementi percentuali a due cifre. In particolare, si nota come nel periodo considerato la crescita percentuale della popolazione totale sia più che doppia nei paesi dell'Africa Occidentale (66.8%) che in quelli del Magreb (31.2%).

Tabella 4 - Popolazione totale e variazione 2000-2019

Paese	2000	2010	2019	2010/2019
Algeria	31,042,235	35,977,455	43,053,054	38.69%
Morocco	28,793,679	32,343,389	36,471,769	26.67%
Tunisia	9,708,350	10,635,244	11,694,719	20.46%
Totale	69,544,264	78,956,088	91,219,542	31.17%
Totale Africa occidentale	234,314,385	306,542,603	390,884,163	66.82%

Fonte: UN Population Division

Il notevole incremento demografico - per inciso la popolazione italiana è cresciuta nello stesso periodo di meno del 6% - è stato accompagnato da modifiche nella struttura della popolazione per quanto riguarda la urbanizzazione. Si osserva, infatti, un incremento rilevante della popolazione urbana in tutti i paesi oggetto di analisi. In particolare i paesi dell'Africa Occidentale hanno vissuto un imponente crescita delle città la cui popolazione è passata da circa 81 milioni nel 2000 a quasi 184 milioni nel 2019 (Tabella 5). La maggior parte dei nuovi arrivati nelle città proviene da piccole città e aree rurali.

Tabella 5 - Popolazione urbana e variazione 2000-2019

Paese	2000	2010	2019	2000/2019
Algeria	18,600,197	24,299,173	31,510,100	69.41%
Morocco	15,357,109	18,764,987	22,975,026	49.61%
Tunisia	6,158,201	7,089,135	8,099,061	31.52%
Totale	40,115,507	50,153,295	62,584,187	56.01%
Totale Africa occidentale	80,893,881	126,080,983	183,774,661	127.18%

Fonte: UN Population Division

Tuttavia, nell'arco del periodo considerato, la crescita economica non ha generato le condizioni per il conseguimento di un benessere sociale diffuso. Così, nelle realtà urbane l'istruzione, l'alloggio, i servizi sanitari, l'accesso al cibo e l'occupazione rappresenteranno tuttora le principali sfide per la gestione e la governance urbana, di per sé complicata in tali contesti. Ovviamente, non è possibile produrre delle stime sulla quantità di individui che cercheranno migliori opportunità di nella migrazione internazionale, ma è lecito attendersi che una certa percentuale vi faccia ricorso, primi fra tutti gli abitanti dei grandi centri urbani. In effetti, le capacità, le aspirazioni e le norme migratorie tendono a formarsi e svilupparsi nelle città, che sono naturali punti di ingresso e siti di immigrazione.

Il mancato rispetto degli indicatori essenziali di sviluppo umano, combinato con l'aumento di disuguaglianze nella regione ha dunque intensificato i fattori di disagio sociale e la ricerca di alternative da parte degli individui. In questo senso, l'indice di sviluppo umano UNDP (HDI) 2019 classifica tutti i paesi dell'Africa occidentale come paesi a basso sviluppo ad eccezione del Ghana che è classificato come paesi a medio sviluppo. La Nigeria, che rappresenta la metà della popolazione della regione, ha un HDI di 0,532, appena al di sotto del livello di 0,55 che definisce i "Paesi meno in via di sviluppo"¹³.

Nel descrivere il mancato sviluppo economico, può essere utile osservare il reddito pro capite dei paesi dell'Africa Occidentale che, sebbene cresciuto nel corso degli ultimi venti anni, resta ben al di sotto di un livello soddisfacente per i bisogni essenziali (Tabella 6).

Tabella 6 - Prodotto Interno Lordo per capita all'anno (USD 2010)

Paesi	2000	2010	2019
Benin	950	1,037	1,260
Burkina Faso	489	648	822
Costa d'Avorio	1,357	1,213	1,736
Ghana	953	1,299	1,884
Guinea	613	672	921
Gambia. The	833	861	809
Guinea-Bissau	550	558	635
Liberia	614	513	516
Mali	555	710	793
Mauritania	1,474	1,611	1,756

¹³UNDP (2019), *Human Development Report 2019*.

Nigeria	1,384	2,292	2,387
Senegal	1,115	1,280	1,584
Sierra Leone	302	402	488
Togo	559	534	696

Fonte: World Bank

Allora, per la maggioranza dei migranti la mobilità costituisce ancora una strategia di diversificazione del rischio. Così, le famiglie dell’Africa occidentale sono per la maggior parte sparse contemporaneamente tra diverse località e paesi e si aiutano a vicenda attraverso le rimesse di denaro. Gli stili di vita sono sempre più “transnazionali” e si basano su più attività economiche (urbane e rurali), nonché sui deboli differenziali economici tra i paesi della sub-regione, il che spiega anche la volatilità dei flussi migratori. La ricerca della sicurezza economica viene quindi condotta attraverso la mobilità e non lo stile di vita sedentario, che sottolinea, ancora una volta, il ruolo regolatorio della migrazione. Da notare, inoltre, che la mobilità economica è sorretta anche dalla ricerca della certezza del diritto, perché aumentando il numero dei luoghi in cui è stabilita la sua famiglia, il migrante mira ad aumentare la sua capacità di potersi spostare in una zona considerata sicura, in caso di incertezze politiche, militari e climatiche.

È stato inoltre osservato che nella maggior parte delle società dell’Africa occidentale esiste una pressione sociale diretta verso i giovani uomini che devono aiutare le loro famiglie; infatti le madri instillano in loro già dalla giovane età un’etica di responsabilità esortandoli a venire in aiuto alle loro famiglie il prima possibile. In questo senso, nelle società rurali un modello di successo sociale è legato alla migrazione ed al flusso di rimesse di denaro versati dai membri della famiglia che hanno migrato e si sono stabiliti preferibilmente in un paese occidentale. Nelle aree rurali i giovani sono quindi motivati a migrare, spinti da ragioni sociali e non solo economiche. Nelle famiglie poligame, queste pressioni sociali sono tanto più importanti in quanto fanno parte dei rapporti competitivi tra fratellastri, sullo sfondo delle rivalità tra mogli.

A tali pressioni si aggiunge, inoltre, una forte valorizzazione sociale della migrazione come nuovo modello di successo, con la migrazione dei giovani che assume anche la dimensione di un rito di passaggio all’età adulta. In altri casi, però, soprattutto nelle famiglie monogame, la concorrenza tra fratelli è meno accentuata, e la migrazione fa ancora parte di una strategia familiare: se un fratello migra, permetterà a chi resta di investire nell’impresa e gli affiderà la gestione dei suoi rapporti (trasferimenti di denaro

ai genitori) ma anche della sua attività (acquisto di terreni, ecc.)¹⁴.

Un ulteriore fattore che incide sulla decisione a migrare è rappresentato dalla disoccupazione giovanile. In generale, i giovani africani, metà dei quali donne, sono tre volte più vulnerabili alla disoccupazione e alla sottoccupazione rispetto agli adulti e, nonostante un maggiore accesso all'istruzione, esiste una significativa discrepanza tra le competenze dei giovani e quelle ricercate dai datori di lavoro¹⁵.

D'altro canto, i migranti preparano con cura il loro viaggio. Una recente indagine condotta dall'OECD¹⁶ ha messo in evidenza che i migranti provenienti dall'Africa Occidentale in transito attraverso il Niger nel loro viaggio verso il Nord Africa e poi l'Europa hanno pianificato scrupolosamente il loro tragitto, vendendo beni personali, risparmiando denaro e facendo affidamento sulla loro rete di relazioni sociali per accedere alle risorse indispensabili per spostarsi. Del resto, molte informazioni vitali per intraprendere il viaggio sono reperite attraverso gli strumenti di social media quali Facebook e WhatsApp, sia nel paese di origine dei migranti che durante il viaggio.

3.2 *Proliferare dei conflitti armati e dell'insicurezza*

La relazione tra conflitti armati e migrazioni è spesso controversa. Se è accertato che le guerre e l'insicurezza provocano lo sfollamento forzato, sia interno che internazionale, è anche vero che le condizioni di insicurezza spesso fungono da ostacolo alla libera circolazione delle persone. D'altra parte, migliori condizioni di sicurezza possono indurre ad una maggiore mobilità e migrazione in quanto gli individui sono più liberi di impegnarsi nel commercio e negli scambi.

Restando nell'ambito dell'analisi regionale, dall'inizio degli anni 2000 una varietà di gruppi ribelli, organizzazioni transnazionali affiliate ad Al-Qaeda o allo Stato islamico (IS) e milizie di autodifesa indipendenti hanno messo in discussione la legittimità e la stabilità di diversi stati dell'Africa settentrionale e occidentale. In questa regione, i governi sono sempre più confrontati a nuove forme di violenza politica. La geografia di questi conflitti è spesso elusiva, a causa del gran numero di attori coinvolti, delle loro mutevoli alleanze e dei loro movimenti transnazionali.

¹⁴ UNHCR (2008), *L'Afrique de l'Ouest comme espace migratoire et espace de protection*.

¹⁵ African Development Bank (2019), *African Economic Outlook 2020*.

¹⁶ OECD (2018), *Identifying the Factors Driving West African Migration*.

È stato stimato che nel corso degli ultimi vent'anni nei paesi dell'Africa occidentale, si sono registrati poco più di 18'000 eventi di violenza che hanno causato oltre 90.000 vittime; mentre nello stesso periodo i tre paesi del Magreb hanno conosciuto circa 3.500 eventi per un totale di oltre 14.000 morti (Tabella 7)¹⁷.

Facendo riferimento al periodo 2014-2019, gli eventi di violenza si sono principalmente concentrati in Nigeria e nell'area frontaliera tra il Mali ed il Burkina Faso per quanto concerne l'Africa occidentale; mentre hanno interessato - sebbene in misura minore - anche la Tunisia e l'Algeria (oltre naturalmente alla Libia) (Figura 2).

Inoltre, si è assistito nello stesso periodo ad un incremento degli episodi di violenza, in particolare contro i civili (Figura 3)¹⁸, di scontri tra milizie e attentati. Gli ultimi cinque anni sono stati i più violenti mai registrati nella regione, con un forte incremento delle aree che hanno subito un'intensificazione locale della violenza politica.

Nelle situazioni di conflitto armato, le ragioni che inducono alla migrazione sono rappresentate dalla ricerca di asilo e di protezione internazionale; tuttavia, queste ragioni si mescolano - come si è visto - anche a motivazioni economiche legate alla ricerca della stabilizzazione finanziaria nei paesi con una crescita economica più forte e socialmente avanzati.

Come si vede, lo scenario geo-politico presenta forti caratteri di instabilità. La comunità internazionale è impegnata in iniziative di contenimento dei conflitti e di stabilizzazione della regione. Così, nel dicembre del 2014 è stato formalizzata la creazione del G5 Sahel, un quadro istituzionale per il coordinamento della cooperazione regionale nelle politiche di sviluppo e per le questioni di sicurezza nell'Africa occidentale. Vi partecipano cinque paesi del Sahel: il Burkina Faso, il Ciad, il Mali, la Mauritania ed il Niger ed ha sede permanente a Nouakchott in Mauritania. Lo scopo del G5 Sahel è rafforzare il legame tra sviluppo economico e sicurezza e combattere collettivamente la minaccia delle organizzazioni jihadiste che operano nella regione. Il G5 Sahel funge da controparte politica ed economica dell'Operazione Barkhane, un'iniziativa di carattere militare condotta dall'esercito francese, con l'approvazione dell'Unione Africana e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'operazione ha lo scopo di aiutare i governi dei paesi membri a mantenere il controllo dei loro territori, impedendo così

¹⁷ OECD (2020a) West African Studies, *The Geography of Conflict in North and West Africa*.

¹⁸ ACLED (2019), Armed Conflict Location & Event Data Project, <https://www.acled-data.com/data>.

alla regione di diventare un rifugio sicuro per i gruppi terroristici islamici che intendono compiere attentati in Francia e in Europa. L'Operazione Barkhane ebbe inizio nell'agosto del 2014 e consiste attualmente di una forza francese di circa 5.000 uomini, con sede permanente a N'Djamena,

Tabella 7 - Numero di eventi di violenza e numero di vittime per paese, 1997-2019

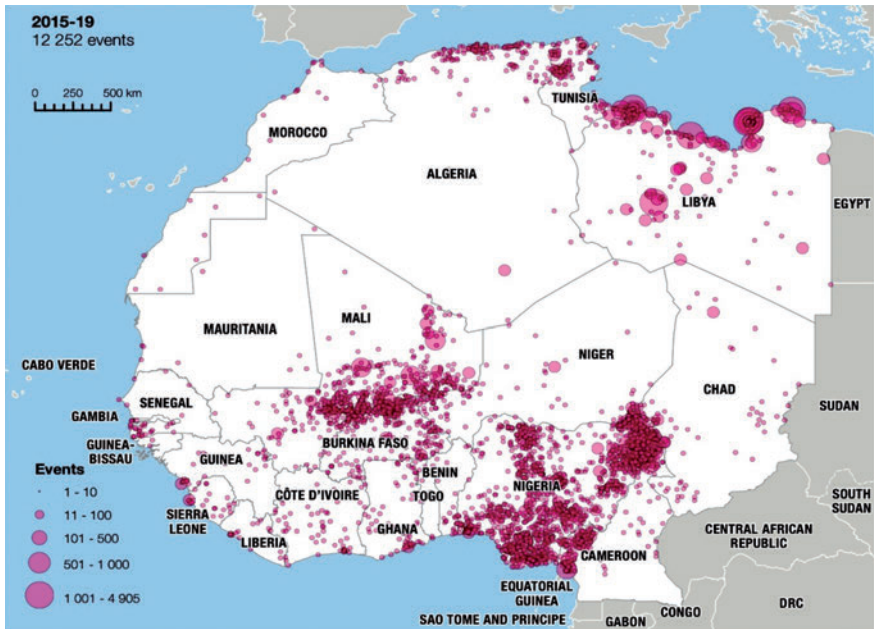
Paese	Numero di eventi	Numero di vittime	Conflitti principali
Algeria	2,758	13,460	Guerra civile algerina (1991-2002)
Marocco	111	119	Nessun conflitto di rilevanza
Tunisia	621	615	Rivoluzione Tunisina (2010-11), Insurrezione Islamista (2015-)
Totale	3,490	14,194	
Benin	53	83	Nessun conflitto di rilevanza
Burkina Faso	697	1,716	Insurrezione Islamista (2016-)
Costa d'Avorio	979	3,822	Prima guerra civile (2002-07), Seconda guerra civile (2010-11)
Gambia	64	97	Nessun conflitto di rilevanza
Ghana	286	491	Nessun conflitto di rilevanza
Guinea	420	2,767	Guerra Sierra Leone-Liberia (2000-03), disordini in Guinea (2013)
Guinea-Bissau	135	946	Guerra civile Guinea-Bissau (1997-99)
Liberia	834	1,168	Seconda guerra civile Liberiana (1999-2003)
Mali	2,211	6,845	Ribellione Tuareg (2007-09), Guerra civile Maliana(2012-)
Mauritania	59	129	Nessun conflitto di rilevanza
Niger	623	3,265	Ribellione Tuareg (2007-09), Insurrezione islamista (2012-), Insurrezione di Boko Haram (2013-)
Nigeria	9,017	67,512	Insurrezione Boko Haram (2009-), violenza comunitaria nel Middle Belt, insurrezione del Delta del Niger (2003-)
Senegal	443	1,403	Conflitto Casamance (1982-2014)
Sierra Leone	2,145	143	Guerra civile Sierra Leone (1991-2002)
Togo	44	57	Nessun conflitto di rilevanza
Totale	18,010	90,444	

Fonte: OECD

in Ciad, col marginale supporto di contingenti britannici, danesi ed estoni. Gli Usa supportano l'operazione mettendo a disposizione i loro droni nelle operazioni di ricognizione del territorio.

L'evoluzione dei conflitti è difficile da prevedere. Sicuramente, un ulteriore deterioramento della situazione della sicurezza nella regione dovuta all'azione di gruppi armati, a tensioni intercomunitarie oppure a violenze legate agli eventi elettorali porterà ad un aumento dei fenomeni migratori delle popolazioni colpite sia a livello locale che internazionale.

Figura 2 - Eventi di violenza in Africa occidentale 2015-2019



Fonte: OECD

Figura 3 - Evoluzione degli eventi di violenza in Africa occidentale 2015-2019



Fonte: ACLED

3.3. *Cambiamenti climatici e migrazioni*

L'IOM definisce i migranti ambientali come “persone o gruppi di persone che, principalmente per motivi di cambiamenti improvvisi o progressivi nell'ambiente che incidono negativamente sulla loro vita o sulle loro condizioni di vita, sono obbligati a lasciare le loro case abituali, o scelgono di farlo, temporaneamente o in modo permanente e che si trasferiscono nel proprio paese o all'estero”. Invece, per profugo ambientale si intendono “le persone che sono sfollate nel loro paese di residenza abituale o che hanno attraversato un confine internazionale e per le quali il degrado ambientale, il deterioramento o la distruzione è una delle principali cause del loro sfollamento, sebbene non necessariamente l'unica”. Il termine “dislocamento in caso di catastrofe” si riferisce a situazioni in cui le persone sono costrette o obbligate a lasciare le proprie case o luoghi di residenza abituale, in particolare a causa o al fine di evitare gli effetti di catastrofi provocate da pericoli naturali. Tale spostamento può assumere la forma di un volo spontaneo o di un'evacuazione ordinata o imposta dalle autorità. Tale spostamento può avvenire all'interno di un paese o attraverso i confini internazionali.

Non c'è dubbio che il cambiamento climatico eserciti un'influenza notevole sullo svolgersi della produzione agro-pastorale. Tuttavia, il suo impatto sulla disponibilità di risorse e sulla competizione per il loro utilizzo non può essere analizzato isolatamente, senza considerare altri fattori e non può essere ridotto a una semplice equazione tra riscaldamento globale, riduzione delle risorse e aumento della violenza. Quantificare la migrazione ambientale è dunque impegnativo, considerate anche le difficoltà metodologiche dovute alla mancanza di standard per la raccolta dei dati. Esistono alcuni dati quantitativi sullo spostamento della popolazione all'interno di un paese e, in misura minore, oltre i confini a causa di eventi naturali. Tuttavia, per la migrazione dovuta a processi ambientali a insorgenza lenta, come la siccità o l'innalzamento del livello del mare, la maggior parte dei dati esistenti sono qualitativi e basati su studi di singoli casi, con un numero limitato di studi comparativi. Sebbene persistano evidenti lacune nei dati, le metodologie di ricerca vengono costantemente migliorate¹⁹.

Certamente in numerose circostanze in cui le condizioni climatiche hanno subito visibili mutamenti, si è assistito a degli adattamenti - non sempre pacifici - nelle dinamiche sociali e produttive. Per esempio, la siccità che ha colpito il Sahel negli anni '70 e '80 non solo ha abbassato i livelli di

¹⁹ <https://www.migrationdataportal.com/fr/themes/migration-environnementale>.

produzione agricola, ma ha anche cambiato profondamente il rapporto tra agricoltori e pastori. La siccità ha contribuito alla riduzione delle mandrie nel Mali centrale, impoverendo i pastori Fulani che dipendevano dalla transumanza per la loro sopravvivenza. Da parte loro, le comunità agricole hanno visto una diminuzione dei rendimenti delle loro culture; tuttavia hanno proseguito nell'attività e le eccedenze prodotte sono state investite. Così, molti pastori, rovinati durante la siccità, sono diventati pastori salariati per conto dei nuovi proprietari sedentari. Tali eventi hanno generato una crisi della pastorizia e la conseguente emarginazione delle comunità pastorali che in parte spiegano l'attrazione che il discorso jihadista può avere nei confronti di molti Fulani nomadi.

Eppure, la correlazione tra cambiamenti climatici ed intenzione alla migrazione appare evidente nei paesi dell'Africa occidentale, dove molte persone lavorano in settori esposti agli eventi climatiche, primo fra tutti l'agricoltura. La regione ha sperimentato grandi fluttuazioni nelle precipitazioni stagionali nel corso degli anni²⁰, con una variabilità pronunciata su una gamma di scale temporali, influenzando la produzione agricola. Nell'Africa occidentale, il settore primario contribuisce per il 35% del Prodotto Interno Lordo²¹ ed occupa circa il 51% della popolazione²² in età lavorativa rendendola particolarmente vulnerabile all'insorgere di cambiamenti climatici. Nella regione, infatti, i sistemi agricoli sono prevalentemente rappresentati da colture sin asciutta e quindi basati su una favorevole pluviometria che, tuttavia, nel corso degli ultimi anni ha conosciuto rilevanti oscillazioni ampliando così i rischi di raccolti insufficienti a coprire i bisogni familiari.

Prevedere i flussi futuri dei migranti climatici è un'operazione complessa, sicuramente ostacolata dalla mancanza di dati di riferimento, distorta dalla crescita della popolazione e dipendente dall'evoluzione del cambiamento climatico. La migrazione temporanea costituisce una risposta adattativa ai cambiamenti climatici; tuttavia la correlazione non è sempre evidente. Infatti, la capacità di migrare è in funzione della mobilità e delle risorse (sia finanziarie che sociali). In altre parole, le persone più vulnerabili ai cambiamenti climatici non sono necessariamente quelle che hanno maggiori possibilità di migrare.

²⁰ Nicholson, S. E. (2013), *The West African Sahel: a review of recent studies on the rainfall regime and its interannual variability*. ISRN Meteorol. 2013, 32.

²¹ IOM (2020c), *Migration and Agroecology in West Africa*.

²² OECD (2020b) West African Studies, *Agriculture, Food and Jobs in West Africa*.

Esiste, inoltre, un problema nella definizione del fenomeno. Una questione tuttora controversa è se le persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici debbano essere definite come «rifugiati climatici» oppure come «migranti climatici». La distinzione non è solo semantica ma può avere importanti implicazioni relativamente agli obblighi della comunità internazionale secondo le esistenti norme del diritto internazionale. L'uso della parola «rifugiato» per descrivere coloro che fuggono dalle pressioni ambientali non è previsto ai sensi del diritto internazionale. La Convenzione delle Nazioni Unite del 1951 ed il Protocollo del 1967 relativo allo status dei rifugiati chiariscono che il termine dovrebbe essere limitato solamente a quegli individui «che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra».

Ci sono altri problemi connessi all'uso del termine «rifugiato». Esiste la preoccupazione che espandere la definizione dalla sfera politica per includere fattori di stress ambientali comporterebbe un notevole impatto sui meccanismi di protezione internazionale al momento esistenti. In tal senso, i paesi di arrivo temono che accettare il termine «rifugiato climatico» li costringerebbe ad offrire le stesse protezioni dovute ai rifugiati politici; un precedente che nessun paese ha ancora voluto stabilire.

In definitiva, a causa della mancanza di una definizione adeguata ai sensi del diritto internazionale, tali migranti sono quasi invisibili nel sistema internazionale: nessuna istituzione è responsabile della raccolta dei dati sul loro numero, per non parlare della fornitura di servizi di base. Incapaci di dimostrare la persecuzione politica nel loro paese d'origine, i migranti climatici rimangono così nascosti all'interno delle pieghe delle normative internazionali in materia di asilo.

In sintesi, sulla base degli elementi emersi dall'analisi, è lecito prevedere che in Africa occidentale l'effetto combinato della crescita demografica, dello sviluppo politico, economico e del mercato del lavoro, del rapido ritmo dell'urbanizzazione, nonché del degrado ambientale e delle condizioni sicurezza, inducano meccanismi di adattamento che molto probabilmente porteranno un incremento dei flussi migratori verso l'Europa attraverso il Nord Africa.

4. La situazione in Sardegna: presenze straniere, arrivi e ‘governance’

Si è visto come i flussi migratori in partenza dall’Africa Occidentale seguano delle rotte che attraversando l’Algeria ed il Marocco, ed in misura minore la Tunisia, hanno come terminale la sponda sud dell’Europa.

Relativamente alla Sardegna, nonostante le cifre del fenomeno migratorio non siano comparabili con quelle delle altre regioni italiane e spagnole, l’Isola ha comunque conosciuto negli ultimi anni un generale incremento della comunità straniera e, più recentemente, un aumento degli arrivi di migranti via mare, in particolare in partenza dalle sponde dell’Algeria.

La Sardegna è entrata in una fase di recessione demografica. Nel 2018 si è registrato un calo di 8.585 abitanti (-0,5%), che ha comportato una diminuzione della popolazione complessiva dagli iniziali 1.648.176 abitanti di fine 2017 ai 1.639.591 di fine 2018. Inoltre, l’evoluzione negativa della popolazione sarda non è stata compensata dall’aumento dei residenti stranieri, aumentati sino al 3,1% della popolazione totale nel 2018, incremento più contenuto rispetto all’anno precedente (+7,7%). In Sardegna dunque il fenomeno migratorio si inserisce in una dinamica demografica matura caratterizzata da un marcato calo delle nascite e da un tasso di natalità che nel corso del 2018 si è ulteriormente abbassato attestandosi a 5,7 nati per mille abitanti.

Secondo i dati forniti dall’IDOS²³ a fine 2019 la popolazione straniera in Sardegna ammontava a circa 59’600 persone di cui la metà circa proviene da un paese europeo; infatti la comunità più numerosa è quella rumena con oltre 14’000 persone.

Provengono invece dal continente africano 16.585 residenti. Le due principali collettività sono quella marocchina e quella senegalese. Da notare che se la prima presenta al suo interno una ripartizione equilibrata tra i generi, la seconda è connotata da una forte prevalenza maschile. Le due comunità contano tra i 4’000 e i 5’000 residenti, precedendo i cittadini della Nigeria con circa 2’500 residenti (Tabella 8).

²³IDOS 2020, *Dossier statistico immigrazione 2019*.

Tabella 8 - Residenti stranieri in Sardegna per nazionalità al 01.01.2019

Paese	Numero	% sul totale
Romania	14,143	25.30%
Marocco	4,449	7.96%
Senegal	4,925	8.81%
Cina	3,437	6.15%
Ucraina	2,611	4.67%
Nigeria	2,510	4.49%
Filippine	1,895	3.39%
Bangladesh	1,580	2.83%
Germania	1,407	2.52%
Pakistan	1,166	2.09%
Polonia	1,145	2.05%
Francia	766	1.37%
Altri paesi	15,866	28.38%
Europa	26,862	48.05%
<i>di cui</i> <i>Ue</i>	<i>21,002</i>	<i>37.57%</i>
Africa	16,585	29.67%
Asia	9,937	17.78%
America	2,459	4.40%
Oceania	39	0.07%
Apolidi	18	0.03%
Totale	55,900	100.00%

Fonte : IDOS

La percentuale di stranieri residente sulla popolazione totale è del 3,4%, con una prevalenza di presenze nella provincia di Sassari (Tabella 9).

Tabella 9 - Ripartizione residenti stranieri in Sardegna per provincia al 01.01.2019

Province	Numero	% sul totale	% sul totale residenti
Sassari	23,809	42.6%	4,8%
Nuoro	5,534	9.9%	2,7%
Oristano	3,494	6.3%	2,2%
Cagliari	16,633	29.8%	3,9%
Sud Sardegna	6,430	6,430	1,8%
Totale	100.0%	100.0%	3,4%

Fonte: IDOS

Oltre alle presenze regolari, in Sardegna si assiste inoltre ad arrivi via mare dalle coste algerine. Secondo i dati forniti dal Viminale, nel corso del 2019 sono approdati 894 stranieri identificati nelle coste del Sud Sardegna di cui il 98% è di nazionalità algerina, per un totale di 77 “sbarchi diretti”. A fine settembre 2020, sono presenti 1.285 cittadini stranieri nei centri di accoglienza dell’isola a seguito ad arrivi via mare dall’Algeria. La Sardegna, che tradizionalmente è stata luogo di transito più che di destinazione per i migranti, è chiamata oggi a consolidare il passaggio da un approccio di tipo emergenziale ad uno più strutturato e orientato all’inclusione sociale. Il fenomeno è normalmente gestito secondo gli accordi stipulati a livello internazionale dal governo italiano con l’Ue ed i governi dei paesi di partenza. Dal canto suo, la Regione Sardegna nel 2016 si è dotata per la prima volta di un Piano per l’accoglienza dei flussi migratori non programmati (D.G.R. 25/3 del 03.05.2016), quale strumento di pianificazione allo scopo di coniugare ed integrare le diverse politiche, prestando attenzione alle specificità del contesto regionale, dei cittadini e dei migranti. Nel biennio successivo il Piano è stato sottoposto a periodiche revisioni in risposta ai mutamenti incorsi nel fenomeno e nei bisogni e potenzialità espressi dal territorio in termini di accoglienza.

Il Piano 2019 garantisce la prosecuzione delle principali azioni precedentemente avviate; si articola in 10 linee di intervento e costituisce un insieme coordinato di azioni riconducibili alle diverse fasi in cui si esplica il sistema di accoglienza: primo soccorso e assistenza; prima accoglienza e qualificazione; seconda accoglienza e integrazione.

Aldilà di una qualsiasi analisi o considerazione sulla efficacia del Piano e della sua attuazione, appare evidente come l’Isola debba porsi come soggetto attivo nella governance dei flussi migratori, tenuto conto che nell’area che la circonda sono in corso fenomeni che, in prospettiva, sono destinati a mutare gli equilibri politici, economici e demografici.

Da questo punto di vista l’istituzione della macro-regione può rappresentare un’opportunità per elaborare, proporre e coordinare azioni politiche in risposta alle mutate condizioni e più adatte alle esigenze ed alle specificità locali.

5. Sfide ed opportunità per la Macroregione

L’istituzione della macro-regione è ispirata ad un nuovo percorso di migliore integrazione tra i paesi appartenenti alla Ue. Infatti, le macro-re-

gioni, inserendosi nel quadro delle politiche regionali comunitarie, esse sono concepite quali strumenti per il rafforzamento della coesione territoriale all'interno della Ue attuando così l'obiettivo sancito dall'art. 3, par. 3, del TUE (Trattato Unico Europeo).

In quest'ottica, *“l'esistenza di affinità geografiche tra territori contigui, pur appartenenti a Stati differenti, e la presa di coscienza della necessità di affrontare questioni di interesse comune relative ad ambiti spaziali non coincidenti con quelli dei territori nazionali, hanno posto le basi per un approccio integrato, teso alla ricerca di soluzioni condivise tra attori istituzionali facenti capo a diversi livelli di governo nazionali e sovranazionali”*²⁴. Una coerente strategia macro-regionale prevede dunque un maggior coordinamento politico tra i vari soggetti istituzionali, di livello europeo, statale e locale.

Il principio della *presa di coscienza* è dunque centrale nella ragion d'essere della macro-regione e della definizione del suo orizzonte di operatività politica. Il fenomeno migratorio e le cause che lo inducono, oltre ad essere un fattore chiave nelle relazioni tra l'Ue e i paesi della riva Sud ed Est del Mediterraneo, rappresenta inevitabilmente una questione destinata ad acquisire centralità nei rapporti bilaterali regionali.

Uno scenario sul quale il decisore politico sarà chiamato ad intervenire riguarda un probabile incremento dei flussi migratori che dall'Africa occidentale si dirigeranno soprattutto verso l'Europa per i motivi precedentemente descritti. La combinazione dei fattori sopra elencati suggerisce che nel futuro i livelli di migrazione continueranno ad aumentare, utilizzando canali regolari – quando possibile – ma anche attraverso la migrazione mista che utilizza prevalentemente canali irregolari.

In questo contesto, la macro-regione del Mediterraneo occidentale si colloca ai confini marittimi dei paesi dell'Africa del nord che saranno immediatamente interessati da tale fenomeno e che sono, allo stesso tempo, luoghi di transito e di emigrazione. I futuri rapporti di partenariato rafforzato della macro-regione con Tunisia, Algeria e Marocco non potranno ignorare il tema delle migrazioni, delle sfide e delle opportunità che si apriranno. La macro-regione dovrà rappresentare un'occasione di riflessione sulla precarietà degli equilibri economici, sociali e demografici che, muovendo dall'Africa occidentale ed investendo i paesi magrebini, possono in tempi rapidi ripercuotersi sul Mediterraneo occidentale.

²⁴ Francesco Muzj (2018), *Le strategie macroregionali europee e il Titolo V della Costituzione*.

Pur nella consapevolezza del proprio ruolo e dei propri limiti operativi, la macro-regione può collocarsi come soggetto proponente di interventi coordinati tra i suoi componenti e concordati con gli interlocutori terzi (governi nazionali, Ue, organizzazioni internazionali) aventi l'obiettivo di intervenire nei diversi luoghi e momenti in cui si articola il fenomeno migratorio, secondo una visione di interesse comune *non coincidente con quelli dei territori nazionali*.

In questo senso, la messa in atto di programmi di cooperazione rafforzata con i paesi di origine dei migranti mirati a promuovere una crescita sostenibile in termini economici, sociali e culturali nei loro paesi e prevenire - nei limiti del possibile - le migrazioni economiche costituisce un compito necessario per la piena valorizzazione del ruolo e delle responsabilità della macro-regione.

I diversi soggetti componenti la società civile possono essere responsabilizzati e coinvolti nello svolgimento di tali iniziative di supporto alla crescita. Così, il sistema universitario può svolgere un ruolo importante nel supporto all'elaborazione di politiche di sviluppo socio-economico in collaborazione con gli omologhi istituti africani. Per questo fine, è auspicabile un maggiore impegno dell'Università nel formare e preparare i propri studenti ad affrontare una società multiculturale anche nella prospettiva di offrire loro nuovi sbocchi professionali.

Inoltre, le Camere di Commercio, le associazioni industriali e quelle professionali possono essere mobilitate nella messa a punto di programmi di formazione professionale per i giovani africani, stimolando così le competenze e le iniziative imprenditoriali con l'obiettivo di cercare opportunità lavorative nei paesi di origine dei migranti. Le imprese della macro-regione possono instaurare scambi proficui di conoscenze e di capacità con le imprenditorie locali e fungere anch'esse come luoghi di formazione. Inoltre, progetti in favore della salute delle donne e del bambino elaborati in coordinamento tra la macro-regione ed i governi dei paesi di origine rappresentano un ulteriore settore di intervento strategico nel favorire lo sviluppo sociale.

Tali iniziative possono essere messe in pratica coinvolgendo le associazioni operanti nel settore *non profit* e nel volontariato internazionale nella macro-regione ed in Africa, favorendo ulteriormente il processo di internazionalizzazione dei giovani.

Allo stesso tempo è auspicabile la messa in cantiere di solide e coerenti politiche di protezione civile e di gestione dei flussi migratori in arrivo, nonché di accoglienza e di integrazione per i cittadini stranieri che intendono

stabilirsi in Sardegna e negli altri territori. Cultura, scuola, politiche abitative e lavorative mirate all'integrazione rappresentano importanti temi di dialogo e di confronto con gli altri partner della macro-regione.

Come abbiamo sinteticamente esposto in questo lavoro, le sfide e le opportunità per la macro-regione sono sicuramente numerose. Esiste, naturalmente, anche l'opzione del *non fare*, ovvero di estraniarsi dal problema delle migrazioni e lasciare che le politiche e gli interventi vengano gestite, come normalmente avviene, dai rispettivi governi nazionali. Tuttavia, si ritiene che un'eventuale inerzia propositiva sia un'occasione sprecata, soprattutto nella prospettiva di coinvolgere le diverse componenti della società civile in un processo, come si è detto, di presa coscienza e di assunzione di un ruolo attivo nell'ambito di un dibattito su temi di importanza globale.

Strumenti giuridici per promuovere la cooperazione tra le Isole Baleari, la Corsica e la Sardegna nel Mediterraneo Occidentale

Joan David Janer Torrens
Universitat de les Illes Balears

Il mio intervento si concentrerà sull'analisi degli strumenti offerti dal diritto dell'Unione Europea in relazione alle iniziative di cooperazione territoriale che la Sardegna, la Corsica e le Isole Baleari possono presentare per affrontare i problemi derivanti dall'insularità, nonché se le città di questi territori possono partecipare a queste iniziative. L'analisi si concentrerà essenzialmente sulla figura del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) e sulla possibile creazione di una Macroregione del Mediterraneo Occidentale.

Il fatto insulare è una realtà molto presente nella configurazione territoriale dell'Unione Europea. L'UE ha 271 regioni, di cui 26 considerate insulari appartenenti a 13 Stati membri. Queste regioni rappresentano il 3,4% del territorio totale dell'Unione Europea e hanno una popolazione totale di circa 14 milioni di abitanti. Allo stesso modo, tre Stati membri dell'Unione Europea (Irlanda, Malta e Cipro) sono configurati come Stati insulari.

La discontinuità territoriale che l'insularità implica genera una serie di importanti squilibri come un più alto costo della vita, maggiori costi di produzione per le aziende, un più alto costo dei prodotti energetici, maggiori costi di investimento in beni pubblici, un minor uso delle economie di scala, proliferazione di comportamenti anticoncorrenziali nei mercati, elevata dipendenza da porti e aeroporti e grande vulnerabilità a situazioni esterne. Il fenomeno dell'insularità, e in particolare il fatto di essere circondati dall'acqua, la stessa dimensione dell'isola e la distanza dal continente, è configurato come un fattore che condiziona e limita chiaramente lo sviluppo economico e sociale di quel territorio.

Sebbene l'insularità faccia parte della realtà geografica e politica dell'Unione Europea, la verità è che le misure adottate dall'Unione per correggere i problemi e i deficit legati all'insularità sono state molto limitate. Tutte le regioni insulari europee, comprese le Isole Baleari, la Corsica ed anche la Sardegna hanno attivamente sostenuto la necessità per l'Unione

di sviluppare politiche reali ed efficaci a favore dell'insularità. L'insularità e i problemi che ne derivano sono comuni a tutte queste regioni, ma ci sono anche differenze importanti che ostacolano chiaramente la definizione di una politica europea sull'insularità. Le 26 regioni insulari dell'Unione Europea hanno un alto livello di eterogeneità tra loro in termini di popolazione (ci sono isole come le Isole Baleari che superano il milione di abitanti mentre ci sono isole che non superano i 50 abitanti), superficie, grado di autonomia politica e tenore di vita (il Prodotto Interno Lordo per abitante oscilla tra il 45% e il 110% della media comunitaria). Inoltre, ci sono regioni insulari che accumulano un doppio o triplo handicap: insulare, area montuosa e bassa densità di popolazione.

Certamente, non si tratta di definire un'unica politica europea in materia di insularità, ma piuttosto di stabilire un quadro politico integrato che affronti in modo coerente tutti i problemi rilevanti delle regioni insulari dell'Unione. Ma non è così, perché la politica europea in questo settore si basa sulla dimensione territoriale della politica di coesione dell'Unione, come previsto dall'articolo 174 del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. Questo articolo allude espressamente alle regioni insulari quali destinatari specifici della politica di coesione territoriale dell'Unione. L'Unione Europea deve, in particolare dall'entrata in vigore il 1° dicembre 2009 del trattato di Lisbona, garantire lo sviluppo armonioso di tutti i suoi territori e regioni e si stabilisce che le regioni insulari devono essere oggetto di particolare attenzione.

Prima del riconoscimento della coesione territoriale nel diritto dell'Unione Europea, già nel 1995, Corsica, Sardegna e Isole Baleari, consapevoli della necessità di istituire strutture di cooperazione politica con l'obiettivo di difendere il riconoscimento da parte delle istituzioni europee dell'insularità hanno infatti creato IMEDOC (Isole del Mediterraneo Occidentale). Nel 1995 il diritto dell'Unione Europea non prevedeva alcuna figura giuridica che coprisse questa iniziativa di cooperazione e, pertanto, IMEDOC è stata realizzata nell'ambito dell'Accordo Quadro Europeo per la cooperazione transfrontaliera tra comunità ed enti territoriali. IMEDOC nasce, oltre che come struttura di cooperazione tra tre limitrofe regioni mediterranee, come piattaforma per la difesa degli interessi insulari del Mediterraneo dinanzi alle istituzioni europee. La verità, però, è che IMEDOC non ha avuto un'operazione molto attiva.

Già collegata alla nuova politica di coesione territoriale prevista dall'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea e all'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" definito nell'ambito della nuova

politica di coesione per il periodo 2007-2013, è emerso nel 2006 la figura del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale. Effettivamente, la figura centrale che dovrebbe servire alle regioni insulari per richiedere fondi di coesione europei che devono consentire loro di affrontare i problemi di diversa natura derivanti dall'insularità è il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) creato con il regolamento 1082/2006, del 5 luglio 2006. Il GECT è una figura giuridica nuovissima che ha l'obiettivo di promuovere iniziative di cooperazione territoriale (transfrontaliera, transnazionale e interregionale) presentate dalle autorità regionali e locali dell'Unione Europea. Il GECT costituisce uno strumento utile per le regioni insulari europee che consente loro di ottenere finanziamenti europei e di affrontare i problemi derivanti dall'insularità. Attualmente, 69 GECT sono stati istituiti in tutta l'Unione. La cooperazione territoriale europea è un obiettivo finanziato con fondi regionali che verranno incanalati attraverso il GECT.

In questo nuovo contesto di promozione e intensificazione della cooperazione territoriale e in linea con lo stesso concetto di "governance multi-livello" che mira a coinvolgere gli enti locali nello sviluppo e nell'applicazione delle politiche comunitarie, i GECT emergono come un nuovo strumento giuridico volto a rispondere alle difficoltà che gli Stati membri e le loro autorità regionali e locali hanno incontrato nello svolgimento e nella gestione delle attività di cooperazione territoriale a causa dell'esistenza di diverse leggi e procedure nazionali.

La pratica e l'esperienza accumulata nella gestione dei fondi di coesione durante il periodo 2000-2006 avevano evidenziato che figure esistenti fino ad ora come il Gruppo di Interesse Economico Europeo (GEIE) o la Società Cooperativa Europea (SCE) non erano stati di grande utilità per organizzare la cooperazione territoriale fino a quel momento canalizzata dall'iniziativa INTERREG. Da qui la necessità di progettare un nuovo strumento giuridico che sia utile per gestire il significativo aumento delle risorse economiche che il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo e il Fondo di coesione hanno dedicato alla cooperazione territoriale nel quadro del periodo 2007-2013.

Il Regolamento 1082/2006 stabilisce i profili di questa nuova figura giuridica che, facoltativamente, può essere creata da Stati, enti regionali e locali ed enti di diritto pubblico con l'obiettivo di facilitare e promuovere la realizzazione di diverse iniziative di cooperazione territoriale con lo scopo esclusivo di rafforzare la coesione economica e sociale. Il GECT, una volta costituito secondo le disposizioni dei regolamenti e delle norme adottate

dagli Stati per garantirne l'effettiva applicazione, avrà personalità giuridica e dovrà attenersi a quanto indicato nell'accordo e nello statuto di costituzione del GECT stesso. Quest'ultimo avrà la capacità di agire e la sua funzione sarà essenzialmente focalizzata sull'attuazione di programmi o progetti di cooperazione territoriale cofinanziati dalla Comunità. Il regolamento consente inoltre ai GECT di svolgere qualsiasi altra attività di interesse per i loro membri, indipendentemente dal fatto che dispongano o meno di finanziamenti comunitari.

In ogni caso, l'istituzione di un GECT non è obbligatoria per poter accedere ai fondi della politica di coesione, sebbene la partecipazione di soggetti di diversi Stati possa porre problemi nella gestione e nell'esecuzione dei progetti. Per questo motivo, il valore aggiunto rappresentato dalla costituzione di un GECT risiede nella creazione di una figura dotata di una propria personalità giuridica con capacità di gestire i fondi ottenuti in modo autonomo ed indipendente dagli enti partecipanti. Il Comitato delle regioni, organismo che ha promosso l'istituzione dei GECT, riconoscendo che sono uno strumento fondamentale per plasmare l'Europa delle regioni, ha sottolineato che tre sono i fattori a favore della loro costituzione: primo, il GECT "istituisce un meccanismo decisionale più completo e trasparente e una struttura giuridica permanente che possa riunire membri in diversi contesti istituzionali e settoriali"; in secondo luogo, sono un "mezzo per creare una piattaforma per il dialogo politico e per raggruppare e istituzionalizzare i programmi transfrontalieri nella regione"; in terzo luogo, un GECT "conferisce legittimità alla cooperazione, la rende più indipendente da una volontà politica che può cambiare e, in generale, garantisce che la cooperazione abbia grande rilevanza".

Le Isole Baleari sono state particolarmente attive nella creazione e partecipazione ai GECT dal 2009. Pertanto, le Isole Baleari fanno parte del GECT dei Pirenei Mediterranei insieme alla Catalogna e alle regioni francesi della Linguadoca e del Midi-Pirenei, così come di un altro con una vocazione chiaramente insulare come il GECT ARCHIMED (sinonimo di "Arcipelago Mediterraneo") insieme alla Sicilia e all'Agenzia di Sviluppo di Larnaka (Cipro). La Sardegna è entrata a far parte di questo GECT nel 2011. La sede di Archimed è a Taormina (Sicilia). Durante la fase di costituzione di questo GECT, si è fatto riferimento alla partecipazione della Corsica, dell'isola di Gozo (Malta) e dell'Agenzia per lo sviluppo di Heraklion (Creta). Gli antecedenti di questo Gruppo risalgono al gruppo EURIMED che è stato creato nel 2004. EURIMED è stato istituito come gruppo di pressione transnazionale delle regioni insulari del Mediterraneo

all'interno dell'Unione Europea per evidenziare i problemi e i deficit derivati dall'insularità. Per dotarsi di personalità giuridica e per fornire maggiore stabilità e per poter accedere ai finanziamenti comunitari, il gruppo EURIMED ha scelto di diventare un STRP.

La novità di ARCHIMED è che integra territori che condividono confini marittimi e non fisici. I territori che lo compongono hanno come legame comune il fatto di trovarsi nel Mediterraneo, ma non sono geograficamente vicini. ARCHIMED ha essenzialmente come obiettivo la difesa e la promozione degli interessi comuni delle regioni insulari del Mediterraneo e i suoi campi di azione sono i seguenti: gestione sostenibile delle risorse naturali, sviluppo rurale, pesca, trasporti, cultura, turismo, ricerca e innovazione, energia, migrazione e cooperazione territoriale euromediterranea.

Il grande problema che le Isole Baleari, la Sardegna e la Corsica affrontano quando sviluppano iniziative di cooperazione territoriale che consentano loro di accedere ai fondi europei per alleviare la loro insularità è che il regolamento 1083/2006 che stabilisce le disposizioni generali relative al Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo Sociale Europeo e il Fondo di Coesione stabiliscono una distanza massima di 150 km per quanto riguarda le frontiere marittime in materia di cooperazione transfrontaliera. Questo criterio, che il governo delle Isole Baleari ha ripetutamente chiesto fosse rimosso dal regolamento o reso più flessibile, condiziona le iniziative di cooperazione territoriale che si potrebbero realizzare.

Appare necessario, quindi, che i governi di Spagna, Francia e Italia facciano i passi necessari con la Commissione Europea e il Consiglio con l'obiettivo di modificare la distanza di 150 km del confine marittimo al fine di realizzare iniziative di cooperazione transfrontaliera.

Il governo delle Isole Baleari ha anche tentato di creare alleanze con i territori insulari vicini con problemi simili al fine di spingere l'Unione a riconoscere chiaramente i problemi che si presentano alle regioni insulari del Mediterraneo e ad adottare politiche e fondi specifici per affrontare questi problemi. Con l'obiettivo di influenzare la definizione di nuovi criteri per la coesione territoriale dal 2020 e legata all'approvazione del nuovo quadro finanziario pluriennale dell'Unione per il periodo 2021-2027, l'8 ottobre 2019, i presidenti della Corsica, la Sardegna, le Isole Baleari e Gozzo hanno approvato una dichiarazione insulare a Bruxelles volta a rivendicare il fatto insulare nell'Unione Europea. Nel documento che si è approvato, si fa riferimento al nuovo concetto di "insularità mediterranea". L'obiettivo perseguito con l'approvazione della suddetta dichiarazione era

che le politiche dell'Unione in materia di insularità abbiano una portata trasversale e che l'Unione sviluppi e metta in pratica una vera coesione territoriale. La Corsica, la Sardegna, le Isole Baleari e Gozzo chiedono di migliorare la connettività con il continente, azioni che servono a contenere l'impatto ambientale nel Mediterraneo e compensare i costi dell'insularità. Per queste quattro regioni insulari, l'Unione Europea deve essere molto sensibile alla vulnerabilità delle isole dovuta ai cambiamenti climatici, alla pressione umana e alla dipendenza dai combustibili fossili. Studi recenti indicano che il cambiamento climatico avrà un effetto particolarmente negativo sul Mediterraneo e, pertanto, le regioni insulari del Mediterraneo, ivi comprese le Isole Baleari, stanno cercando di sensibilizzare l'Unione sullo sviluppo di politiche attive in questo settore e ad anticipare i suoi effetti negativi. Questo nuovo concetto di insularità mediterranea potrebbe tradursi nella creazione di un nuovo GECT composto da Corsica, Isole Baleari e Sardegna, ma anche isola di Sicilia o Gozzo. Certamente non è facile creare questo tipo di struttura o gestirla, come dimostra il fatto che precedenti iniziative di cooperazione insulare come IMEDOC o ARCHIMED hanno avuto poca proiezione pratica. Questa nuovo Gruppo potrebbe includere anche le principali città di queste isole e beneficiare di iniziative e finanziamenti, poiché anche le città possono far parte dei GECT.

L'obiettivo della cooperazione territoriale europea è stato specificato in tre aree di cooperazione: a) transfrontaliera (che sono quelle proposte nel quadro d'un GECT per i territori che condividono i confini terrestri e marittimi); b) le transnazionali (che sono le regioni proposte di Stati dell'Unione Europea e Stati terzi di cui si possono citare la Regione Macro-Baltica, il Danubio, l'Adriatico-Ionio e l'Alpino) e, c) le interregionali, che sono quelle che possono essere svolte da una qualsiasi delle 271 regioni dell'UE indipendentemente dalla loro natura di confine o dal fatto che appartengano a una specifica area geografica.

Attualmente non esiste una Macroregione del Mediterraneo che includa territori europei e di paesi terzi nel Mediterraneo occidentale e, quindi, da un punto di vista geostrategico e per facilitare l'accesso ai fondi europei, sarebbe opportuno creare una Macroregione del Mediterraneo occidentale con la partecipazione dei territori insulari del Mediterraneo di Spagna, Francia e Italia che comprenda anche regioni del Marocco, Algeria e Tunisia.

La Corsica, la Sardegna e le Isole Baleari difendono la necessità che le istituzioni dell'Unione adottino misure chiare a difesa dell'insularità, difen-

dendo il nuovo concetto di insularità mediterranea. La creazione di un GECT tra le tre isole potrebbe dare un senso a questo concetto, ma sarebbe necessario che Francia, Italia e Spagna prendessero preventivamente le misure necessarie per eliminare il requisito di 150 km al fine di presentare iniziative di cooperazione transfrontaliera.

Pastorizia e cooperazione

Jean-Christophe Paoli

INRA - Institut National de la Recherche Agronomique, Corte

Ringrazio, innanzi tutto, gli organizzatori di questo evento, che avevamo previsto da molto, già da un anno, quando c'eravamo incontrati a Nuoro. Porgo anche il mio saluto al Sindaco, alle Autorità religiose e politiche e a tutti i colleghi delle Università della Sardegna e delle Isole Baleari, di Roma e a tutti quelli che sono presenti oggi.

Devo dire che mi dispiace molto non poter essere con voi oggi fisicamente ma immagino che questo sentimento sia condiviso da tutti voi. Sono abituato a venire in Sardegna, lo faccio quasi tutti gli anni e a volte anche più volte l'anno. Questa era l'occasione giusta ma la situazione ci obbliga in qualche modo a fare diversamente rispetto ai nostri desideri.

Devo precisare che non sono docente universitario e quindi non sono professore ma sono un ricercatore, sono un agro-economista; lavoro nell'ambito dell'allevamento e della pastorizia, particolarmente in Corsica e in Sardegna. È in quanto agro-economista e pastoralista e più precisamente nella mia qualità di direttore del Laboratorio di ricerca dell'INRAE, Laboratorio di ricerca di Corte specializzato sulla pastorizia e sull'allevamento, che intervengo oggi. Ciò spiega il mio intervento che manterrò – come mi avete chiesto – nel breve tempo dei 15 minuti e che si concentra sulla questione della pastorizia e il ruolo della pastorizia nell'assetto territoriale delle isole montane. Preciso che il mio intervento si concentra sulle situazioni della Corsica e della Sardegna, che meglio conosco, ma si può facilmente estendere alla situazione anche delle Isole Baleari, poiché queste isole hanno tutte in comune una componente montuosa molto importante.

Ciò è vero in particolar modo per la Corsica; però anche in Sardegna specialmente nella sua parte orientale la presenza della montagna ha storicamente dato prevalenza ad una attività economica e rurale molto particolare che è la pastorizia cioè l'allevamento del bestiame (prevalentemente capre e pecore però anche altre specie di bestiame, cioè bovini e suini) fatto in modo estensivo. In entrambe le Isole troviamo dunque la prevalenza sto-

rica della pastorizia. E queste due Isole hanno in comune anche l'aver sperimentato, negli ultimi decenni, un cambiamento nell'assetto fondiario, che io chiamo sconvolgimento fondiario. Con questa espressione sconvolgimento fondiario voglio dire che le aziende di allevamento sono state completamente cambiate dal punto di vista del funzionamento economico, tecnico e anche nella loro posizione fisica nel territorio. In altri termini provo a considerare gli aspetti organizzativi e spaziali comuni alle due Isole per poter trarre le linee di azione, cioè proposte di linee di azione, per portare avanti in comune nelle due Isole una politica che tiene conto della situazione reale e dell'ubicazione delle aziende di allevamento in esse e particolarmente nelle loro montagne.

Parto da uno schema generale. Tutte le Isole, dal punto di vista della pastorizia, erano in origine divise in tre zone: una grande zona montana, collegata con una seconda zona più bassa e con una zona di pianura tramite un movimento di transumanza. Le transumanze erano particolarmente importanti sino ad un periodo recente. Esse erano praticate da buona parte delle aziende delle zone montuose: utilizzavano la zona montana in estate e si muovevano verso le zone basse per utilizzarne il pascolo nel periodo invernale. Ciò voleva dire che la pastorizia, anche se era una civiltà circoscritta, da un punto di vista spaziale, alla montagna, aveva anche un'estensione nelle zone di pianura, ragione per la quale – tutto sommato – la pratica della pastorizia poteva trovarsi ovunque nelle Isole. Questo era particolarmente vero in Corsica che, come si sa, è attraversata da una catena di montagne molto alte che superano molto spesso i duemila metri di altitudine e che delimitano la parte centrale dell'Isola. I pastori e le aziende di pastorizia utilizzavano prevalentemente questa parte tutto sommato limitata anche se molto alta del centro-Isola; utilizzavano però anche la quasi totalità delle pianure costiere. Ciò rendeva la presenza pastorale nell'Isola molto più estesa della sola zona montuosa. E questo era vero anche in Sardegna dove si sa che i pastori erano particolarmente originari della sub-regione denominata Barbagia, ossia al nord e al sud di Nuoro (Fonni al sud e Bitti eccetera al nord) ma che avevano anche estensioni nel Campidano, nella Nurra, in parte della Gallura, eccetera.

Questa era la situazione in origine. Però nel secolo passato si è verificato un abbandono delle attività agricole legate alla cerealicoltura. Tranne che in una parte della pianura sarda, per il resto gran parte della cerealicoltura è quasi scomparsa, particolarmente in Corsica. In un secondo momento, approfittando dell'abbandono della cerealicoltura, la pastorizia è per così dire scesa dalla montagna per occupare le pianure. A questo fenomeno è

connesso un movimento di modernizzazione delle aziende. I pastori hanno potuto meccanizzarsi, acquistando trattori e macchinari diversi. Hanno anche avuto sempre di più la possibilità di comprare al di fuori del proprio territorio mangimi, scorte di fieno, eccetera eccetera. Quindi l'attività di allevamento progressivamente e a volte molto rapidamente – come nel caso della Sardegna – è scesa verso la pianura o almeno verso certe zone intermedie che voi chiamate zone di collina. Ciò ha portato a un quasi abbandono delle zone montane – difficili da meccanizzare – e ha fatto sì che il bosco e anche la macchia mediterranea sia aumentata, in tutte le zone centrali delle Isole, particolarmente le più alte, provocando i problemi legati al fuoco, all'abbandono del territorio, eccetera.

Attualmente, se si prova a fare un disegno, uno schema molto rapido della situazione dell'assetto territoriale ovvero dell'occupazione del territorio in Corsica e in Sardegna, si vede una grande differenza tra stato e prospettive di sviluppo della zona montuosa e della zona di pianura.

Nelle zone di pianura e costiere l'allevamento così come le piantagioni, le colture, eccetera stanno proseguendo un movimento di intensificazione e di modernizzazione continuo, seppure certamente con i propri problemi economici. Diciamo che la situazione si sta sviluppando molto rapidamente.

Invece, nelle zone interne, tralasciando le zone intermedie tipo le colline e concentrando l'attenzione sulle zone propriamente montuose si ha una prevalenza di un sistema di allevamento estensivo di bovini, suini, caprini e ovini nel quale non è così chiaro quale siano le tecniche da adottare per modernizzare; si ha cioè difficoltà a proporre delle politiche che possano aiutare queste aziende che, invece, molto spesso sono le uniche attività economiche su cui la gente può appoggiarsi oltre il terziario e l'industria eccetera che molto spesso non soltanto non vi hanno radici storiche e culturali ma non vi si trovano proprio.

Riassumendo, si ha, in Sardegna come in Corsica, un proseguimento nei movimenti di intensificazione della attività nella pianura, mentre le zone montane hanno un futuro molto più incerto. Seppure le situazioni economiche di queste due Isole sono diverse tra loro, non lo si può negare, esse hanno un comune problema che ci sembra molto evidentemente legato al divario tra montagna e pianura.

Quali conseguenze? Come già accennato: una progressione della foresta e della macchia (un po' più lenta in Sardegna mentre in Corsica questa invasione quasi della foresta e della macchia mediterranea è particolarmente acuta e rapida con tutti i problemi cui ho ugualmente accennato di con-

trollo del fuoco eccetera. Altra conseguenza è la nuova problematica connessa all'assetto fondiario cioè alla prevalenza di terreni indivisi, che voi in Sardegna chiamate "di usi civici" cioè che non sono proprietà di nessun privato e sui quali tali "usi" sono sempre più difficili da organizzare: oltre che per la pastorizia, per il turismo e per altre varie attività come la ricerca di funghi e cose del genere, nelle quali è difficile trovare un ordinamento che permetta a tutti gli utenti di avere un uso in compatibilità con gli altri. In prima conclusione vediamo che Corsica e Sardegna – al di là delle loro differenze – presentano nel settore socio-economico dell'allevamento caratteristiche evolutive comuni: un uso del fondo storico pastorale, intensività delle produzioni e – prevalentemente in montagna – difficoltà nel modernizzare le aziende.

Peraltro, l'uso odierno del territorio nelle due Isole ci sembra caratterizzato da un equilibrio, se così si può chiamare, tra foresta, macchia mediterranea, pascolo ovvero tra il coltivato e il non coltivato. Questa situazione ci sembra molto originale nell'ambiente europeo e potrebbe essere la base e di una proposta politica agronomica di sostegno alle aziende e di una organizzazione di ricerca agronomica, comuni alle due Isole, tenendo conto della presenza e dell'equilibrio del coltivato e del non coltivato particolarmente nelle zone montane.

In questa prospettiva segnalo tre punti.

Il primo punto è la valorizzazione delle produzioni locali delle due Isole specialmente di quelle zone difficili da coltivare sia all'interno delle Isole (cioè rispetto ai turisti che vengono, al nostro stesso mercato così che i Corsi, i Sardi, i Baleari siano consapevoli dell'importanza di comprare i prodotti che vengono dalle loro zone, dai paesi da dove proviene la loro famiglia) sia all'esterno delle Isole (cioè fare sì che i prodotti – per esempio caseari – provenienti dalla Corsica e dalla Sardegna siano conosciuti in un ambiente molto diverso quale è il resto dell'Europa e non soltanto come "prodotti di nicchia").

Il secondo punto è quello della situazione sanitaria dell'allevamento. Specialmente in questo periodo di pandemia, dobbiamo pensare e accennare al fatto che alcune malattie possono entrare in Europa attraverso le Isole. Si sa che Corsica, Sardegna, Baleari insomma le isole del Mediterraneo sono in qualche modo l'avanguardia del mondo africano e asiatico. Pensiamo, per esempio al virus della "Blue tongue", che ha colpito il bestiame ovino qualche anno fa. Si può anche parlare della peste suina africana, nella quale la Sardegna ha – purtroppo – una grossa esperienza. La nostra posizione geografica di avanguardia deve anche essere un argomento co-

mune da portare insieme all'attenzione dell'Unione Europea per ottenerne un aiuto specifico nel compito di combattere l'arrivo di infezioni aliene. Il terzo e ultimo punto non è specificamente connesso con il tema dell'allevamento perché è di valenza generale. Io sono abituato a viaggiare fra Corsica e Sardegna da molto tempo. È da più di trenta anni che vengo in Sardegna. Oggi le possibilità di viaggio fra le due Isole si limitano quasi ad un unico traghetto tra Bonifacio e Santa Teresa di Gallura. Secondo la mia esperienza, al contrario dello sviluppo generale dei vari collegamenti (aerei e per nave) in tutta l'Europa, i collegamenti fisici tra le nostre care Isole sono peggiorati: sono diventati molto più difficili, con traghetti più piccoli e più rari eccetera eccetera. Prima di tutto dobbiamo potenziare i collegamenti fisici tra di noi.

Osservatorio mediterraneo per la programmazione locale dello sviluppo

Romina Deriu
Università di Sassari

1. Quali attori per lo sviluppo?

La riflessione che segue verterà in particolar modo sul significato e sul ruolo che può avere un osservatorio per la programmazione locale dello sviluppo e sulle schede raccolte sino ad ora in una sperimentazione che ha già evidenziato diverse potenzialità¹.

Prima ancora di affrontare il tema è opportuno chiarire che definizione diamo dell'espressione *programmazione locale dello sviluppo* ma a monte, ed è bene chiarirlo, vi è evidentemente la definizione che adottiamo della parola 'sviluppo'.

L'ormai ampia bibliografia² sul tema ha mostrato che con il termine sviluppo non ci riferiamo alla mera crescita economica né allo sviluppo come percorso dall'andamento lineare, come spesso è stato inteso in maniera equivoca da una visione di tipo evoluzionista. Dal nostro punto di vista, possiamo intendere lo sviluppo come un processo che comprende aspetti economici, sociali, culturali e ambientali e che può essere attivato in base alle risorse presenti in un dato territorio come risposta ai bisogni collettivamente sentiti.

Non da oggi e sempre più, emerge la necessità di riconoscere l'importanza di processi territorializzati e condivisi di sviluppo³.

¹ R. DERIU, D. PULINO, *Rapporto sulle schede di programmazione locale dello sviluppo*, Università di Sassari, 2018.

² Per un'analisi dei vari significati che il termine 'sviluppo' ha assunto nel secondo dopo guerra e sulla proposta di sistemazione del campo semantico si veda F. W. RIGGS, *Development*, in G. SARTORI (ed.), *Social Science Concepts. A Systematic Analysis*, Sage, London 1984, pp. 125-203.

³ L. ZANFRINI, *Lo sviluppo condiviso. Un progetto per le società locali*, Vita e Pensiero, Milano, 2001.

I territori sono, infatti, depositari di risorse materiali, immateriali e di saperi che i processi di modernizzazione hanno per molti versi eroso. Tuttavia tali risorse e saperi possono giocare un ruolo decisivo per lo sviluppo qualora gli si conferisca un valore strategico. Se si accetta questa prospettiva, che peraltro fa riferimento ad un'ampia bibliografia sui temi dello sviluppo⁴, ci accorgiamo che la definizione “programmazione locale dello sviluppo” è l'unica possibile e ci impone un ribaltamento di prospettiva rispetto al passato ossia l'abbandono definitivo del modello di sviluppo *mainstream*.

Evidentemente resta da chiarire come passare da una logica centralista dello sviluppo e dunque come passare, per dirla con le parole di Lobrano, dalla “programmazione centrale dello sviluppo locale” alla “programmazione locale dello sviluppo”⁵. Questo mutamento di termini di fatto impone un ribaltamento di paradigma: ossia abbandonare la vecchia logica di gestione dello sviluppo a livello centrale per conferire un ruolo decisivo agli attori che hanno sede nel territorio e, in una parola, alle comunità. Sono esse infatti depositarie di risorse e saperi che, conoscendo bisogni, necessità, aspirazioni dall'interno della comunità stessa, possono assumere un ruolo programmatico se vengono sostenute e incoraggiate dalle istituzioni a vari livelli⁶. Infatti è da un incontro a livello meso tra attori del territorio e istituzioni che può avvenire uno sviluppo maggiormente rispettoso delle risorse e dei bisogni delle comunità.

La programmazione dello sviluppo pensata a livello locale, ossia al livello delle comunità, pone evidentemente al centro le comunità stesse, i loro saperi e i necessari poteri locali per promuovere e governare i processi di sviluppo e tuttavia pone al contempo una serie di nodi problematici.

⁴ Per una disamina approfondita sui vari paradigmi dello sviluppo si veda G. Bottazzi, *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, Bari, 2009.

⁵ G. Lobrano, Relazione presentata al Convegno “Macroregione del mediterraneo occidentale e GECT “Osservatorio mediterraneo per la programmazione locale dello sviluppo”, organizzato dall'Isprom-Istituto di studi e Programmi per il mediterraneo e dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée (Cagliari 11-12 Ottobre 2018).

⁶ G. Bottazzi, *Dal basso e dall'alto. Riflessioni su sviluppo locale e programmazione negoziata in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

2. *Heritage* delle comunità e processi di coesione sociale

La programmazione locale pone necessariamente al centro l'*heritage* delle comunità in quanto deposito composto di conoscenze, saperi e saper fare fondati sulle risorse materiali e immateriali del territorio. Non si tratta di riproporre la dimensione locale come elemento nostalgico da opporre alla modernità, quanto semmai di capire dove i fattori materiali e immateriali possono creare sviluppo oppure sono deboli e dunque vanno rafforzati. Il concetto stesso di comunità ci pone di fronte a questi interrogativi. Sappiamo infatti che la dimensione comunitaria presenta diversi nodi problematici⁷. Se un buon indicatore della comunità è la coesione sociale, noi sappiamo che talora le comunità sono sede del controllo sociale, di conflitto, di mancanza di fiducia. Questi elementi sono frenanti rispetto all'attivazione delle comunità. In estrema sintesi possiamo affermare che non tutte le comunità hanno la stessa dotazione di fattori immateriali su cui fare leva per programmare a livello locale lo sviluppo⁸. Di fatto, com'è noto, nelle aree in cui è stato possibile promuovere lo sviluppo locale si è fatto leva proprio su quei fattori immateriali costituiti da forti legami comunitari, dalla fiducia, dal capitale sociale⁹.

Bottazzi individua alcune grandi famiglie di significati che da punti di vista diversi sono riferibili a fattori immateriali dello sviluppo locale e che possono essere così riassunti: il concetto di milieu, ossia di ambiente sociale e culturale favorevole allo sviluppo; cooperazione, fiducia, reti relazionali dense, coesione sociale, costi più bassi di transazione¹⁰. Tuttavia ci pare opportuno precisare che concetti come solidarietà, cooperativismo, reciprocità e fiducia che hanno una grande valenza non sono ancora capitale sociale e

⁷ R. DERIU, *La comunità tra immaginario e conflitto*, in A. MAZZETTE (a cura di), *Il dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

⁸ G. BOTTAZZI, *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, in ID. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo, Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, Cucc, Cagliari, 2013, p. 38.

⁹ Si pensi, solo a titolo di esempio, alle vicende di sviluppo delle piccole imprese nei distretti industriali di quell'area che è stata definita la Terza Italia. Tra gli altri si vedano sul tema: A. BAGNASCO, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1984; G. A. BAGNASCO, *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna, 1988; G. BECATTINI, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, 1990.

¹⁰ G. BOTTAZZI, *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, in ID. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo*, cit., p. 38.

la sola presenza di questi fattori, pur favorendo relazioni di tipo cooperativistico per l'utilizzo delle risorse, non porta automaticamente ad affermarne la presenza. In realtà il problema sta a monte, ovvero nell'attivazione di risorse societarie, e questa attivazione non può avvenire senza un'attenta promozione, con modalità differenziate, del capitale umano e culturale. Si tratta allora di capire in che modo l'*heritage* delle comunità, qualora venga riconosciuto come risorsa strategica per lo sviluppo, possa essere elemento di ritessitura delle solidarietà sociali e in che modo mediante il recupero dei saperi locali anche in chiave innovativa si possa generare coesione sociale¹¹.

In sintesi, i saperi locali possono essere definiti in base a quattro dimensioni principali: 1. Territoriale; 2. Tacita; 3. Innovativa; 4. Relazionale. La dimensione territoriale è data dal fatto che i saperi locali nascono in ambienti territoriali specifici in quanto si fondano sulle risorse presenti nel territorio e sono legati a specifici saper fare delle comunità. La dimensione tacita è data dal fatto che tendono a sopravvivere in contesti circoscritti perché la loro trasmissione avviene soprattutto per via ostensiva spesso all'interno delle comunità. La dimensione innovativa è data dal fatto che sui saperi locali spesso frutto della tradizione si innestano quasi naturalmente processi di innovazione per consentire alle produzioni da essi derivanti di sopravvivere nel mercato. La dimensione relazionale – che a noi interessa qui specificatamente citare rispetto al tema della coesione sociale – è data dal fatto che i saperi riguardano non solo i soggetti che individualmente li detengono ma le comunità all'interno delle quali sono socializzati e diffusi. Il processo di sedimentazione della tradizione, l'ambiente tecnico in cui sono immersi i soggetti, i processi di innovazione, la trasmissione da una generazione all'altra etc., costituiscono l'azione non tanto e non solo individuale, quanto l'attivazione della dimensione relazionale e di tutta una serie di elementi che sono squisitamente sociali e riferibili ad un "tesuto naturale" di relazioni intersoggettive.

3. L'osservatorio e il suo ruolo

Proprio per dare spazio all'idea di sviluppo fondato sui saperi e le competenze dei territori, ci sia consentito riflettere sul ruolo che un osservatorio

¹¹ R. DERIU, *I saperi locali come antidoto alla crisi della coesione sociale: uno studio di caso*, in "Studi di Sociologia", X, 2018.

per la programmazione locale dello sviluppo può avere. È opportuno da subito chiarire che nella fase attuale di progettazione da parte dell'ISPRON-Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, della cattedra di sociologia del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione non si tratta di un mero osservatorio sui saperi locali (su questo diversi tentativi sono stati fatti in passato¹². Si tratta anzitutto e nella prima fase di un Osservatorio informatico, cioè (modestamente) di un "sito" in cui collocare in maniera sistematica le varie competenze artigiane presenti in Sardegna e nell'area mediterranea e mettere a disposizione tempestivamente informazioni. Mettere in rete le informazioni ha significato fare un'indagine conoscitiva sui saperi di cui la Sardegna è ricchissima, così come è significativa l'entità di iniziative nate nei piccoli centri ad opera dei cittadini, dei privati e del privato sociale di cui non sempre si è a conoscenza. Le iniziative a livello territoriali sono modi di concepire lo sviluppo attraverso i saperi e tuttavia restano slegate da un disegno programmatico complessivo e riconosciuto ad un livello più ampio.

Un altro aspetto da non sottovalutare è che in Sardegna a tutt'oggi non esistono siti corali capaci di riassumere la costellazione di progetti locali di sviluppo e di attività che sono presenti nel territorio. Il sito, accogliendo anche segnalazioni di iniziative (seminari, convegni, mostre etc.) che ruotano attorno al tema dei saperi, può essere un servizio alla cittadinanza e un luogo di scambio di informazioni.

Evidentemente a monte della creazione del sito vi è stata la riflessione teorica legata al tema dei saperi e della programmazione locale dello sviluppo, riassunta poco sopra, e la possibilità, dunque, di mettere a fuoco chiavi di lettura.

La costruzione delle schede di rilevazione per l'osservatorio è stato un compromesso tra aspetti tecnici procedurali e aspetti politici. Le schede sono infatti una questione di scelte che sono solo parzialmente metodologiche in quanto implicano scelte di tipo politico: le scelte devono infatti riflettere

¹² Si pensi ad esempio al tentativo di costituire un archivio delle competenze artigiane a seguito dell'esperienza di ricerca finanziata nel 2008 dalla Regione Sardegna che mirava a costituire un "Emporio delle competenze artigiane del Mediterraneo". Tentativo che si è fermato con il subentrare alla precedente di una nuova amministrazione regionale. Oppure con il sito <https://www.mediterraneancraftsarchive.it/> della Regione Sardegna istituito con fondi del "Programma di cooperazione Apq paesi del mediterraneo" Linea 2.1 Marocco "Sviluppo dei saperi artigiani tradizionali e integrazione dei sistemi produttivo in Marocco e Italia" 2009-2015.

le opzioni che possono esprimere gli attori. Esse devono in altri termini includere la visione dei territori.

La conoscenza che un osservatorio produce ha infatti degli effetti sulla realtà e pone le problematiche proprie della ricerca finalizzata all'intervento. In ciò rispetto alla ricerca scientifica standard si parte da un punto di vista interessato e dall'idea che non osservo dall'esterno la realtà per non modificarla ma la osservo per mutarla e dunque la ricerca azione parte dal punto di vista della realtà.

A tale proposito è interessante chiedersi in che modo la dimensione locale può entrare a fare parte del processo decisionale. Appare evidente che è necessario partire dagli interessi e dai bisogni degli attori che hanno sede nel territorio. Probabilmente i detentori dei saper fare locali hanno interesse a stare dentro una progettualità se riescono ad intravedere una ricaduta del riconoscimento e del potenziamento del saper fare e della attività che da esso originano¹³.

Lo scopo di questa raccolta è stato quello di individuare iniziative, organizzazioni e progetti di programmazione realizzate a livello locale con l'intento di raccogliere esperienze che testimoniano la ricerca di pratiche di sviluppo che poggiano sull'intersezione tra saperi territoriali dell'area mediterranea, creazione di forme di coesione sociale e nuove modalità di innovazione. Da questa prospettiva, infatti, il Mediterraneo appare come uno spazio composito dove sono presenti una pluralità di saperi adatti a ripensare lo sviluppo. Il bacino del mediterraneo evidenzia "parentele" tra i vari saper fare e dunque possibilità di creare progettualità comuni¹⁴. Approfondire l'analisi sui modi in cui questi saperi vengono impiegati per dare forma a tentativi di progettazione locale dello sviluppo appare fondamentale sia che si guardi all'artigianato sia che si pensi alle attività agricole. In particolare, ciò appare tanto più necessario, come vedremo più avanti, in quegli ambiti territoriali in cui si affermano le pratiche contemporanee di ricontadinizzazione e di consumo alimentare¹⁵. Un secondo criterio adottato è l'osservazione della capacità che queste esperienze hanno avuto in termini di coesione sociale oltre allo svolgere l'attività di impresa.

¹³ R. DERIU, *La ricerca-Azione partecipata per l'attivazione comunitaria*, in "Visioni Latinoamericane", 3, 2010.

¹⁴ R. DERIU, *Saperi mediterranei ed esperienza: tra memoria e trasmissione*, in ID., *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

¹⁵ PLOEG VAN DER J.D., *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma, 2009.

Questo aspetto è particolarmente interessante proprio per via del fatto che la difficoltà di cooperazione è stata individuata come elemento di debolezza della “cultura industriale”¹⁶. Un ultimo criterio adottato nella scelta delle iniziative è quello del loro carattere innovativo sia delle imprese profit che delle imprese sociali (non profit)¹⁷.

Tra le esperienze raccolte ci sono certamente casi di programmazione locale dello sviluppo attente alle persone a rischio di esclusione, ma l'elemento che accomuna questi progetti è il loro voler rompere la frattura tra assistenza e produzione, operando nel mercato e riportando nel mondo dello scambio soggetti, risorse, luoghi e saperi inutilizzati o sottoutilizzati. In altre parole spesso si tratta di riconoscere e promuovere un welfare più pregiato legato alle costruzioni graduali che possono nascere in seno alle comunità fondandosi su intelligenze ed energie che si collocano fuori dallo schema lib-lab¹⁸. Non sono infatti né lo Stato né il mercato che producono beni relazionali ma la comunità in quanto ambito di relazioni tra soggetti che si collocano tra pubblico e privato, il personale e il collettivo¹⁹. Tuttavia, lo ribadiamo, il fatto che le comunità si attivino in maniera autopromozionale non significa che le istituzioni debbano abdicare al ruolo di regolazione sociale e di sostegno alle comunità²⁰.

Il discorso sull'osservatorio per la programmazione locale dello sviluppo ha radici lontane e se vogliamo una gestazione lunga e fruttuosa. La cattedra di sociologia del DiSSUF - Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, il laboratorio Foist (Fondazione [per lo Sviluppo della] Istruzione [Scientifica]) per le politiche sociali e i processi formativi, collaborano dal 2001 con l'ISPRUM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo e con la Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée per promuovere un luogo di raccolta di

¹⁶ G. BOTTAZZI, *Eppur si Muove. Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, Cucc, Cagliari, 1999.

¹⁷ O. DE LEONARDIS, D. MAURI., F. ROTELLI, *L'impresa sociale*, Anabasi, Milano 1994.

¹⁸ F. FOLGHERAITER, *La crisi come opportunità. Oltre la logica del denaro*, in “Lavoro sociale”, 1, 2012.

¹⁹ F. LAZZARI, L. GUY, *Sistemi integrati di comunità in costruzione*, in I. Colozzi (a cura di), *Dal vecchio al nuovo Welfare, percorsi di una morfogenesi*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

²⁰ Sulla base dei criteri individuati sono state raccolte 50 schede, riferite prevalentemente alla Sardegna, ma di cui 10 riguardano Creta, Venosa e Gerico. Per ulteriori approfondimenti si veda il Report curato da R. Deriu, D. Pulino, *Schede sulla programmazione locale dello sviluppo*, Sassari 2018.

materiali e di riflessione sulle competenze legate ai saper fare dei territori e ovviamente il riferimento puntuale e il collante della riflessione, lo ribadiamo, è l'area mediterranea. Più sopra abbiamo visto che il Mediterraneo evidenzia le parentele legate ai saper fare ravvisabili nel modo di produrre e nelle forme stesse dei prodotti artigianali

Vale la pena compiere brevemente un excursus su alcune iniziative significative che vanno a sostegno della programmazione locale dello sviluppo ponendo al centro i saper fare mediterranei. Nel 2001 si è svolto il seminario di studi su *Tutela e valorizzazione dei saperi locali nel Mediterraneo. Il ruolo delle Università, delle autonomie locali e degli organismi privati. Il 'Centro' di Bonifacio*, in collaborazione con l'Università di Sassari, l'Università della Corsica 'Pasquale Paoli', il Politecnico di Milano, l'IRD-Institut de Recherche pour le Développement di Parigi e le città di Alghero e Bonifacio (Alghero-Bonifacio, novembre). Il Seminario è stato promosso dall'ISPRM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo e dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée. Nel triennio 2003-2005 si è svolta la ricerca europea Euromed – Héritage “Filière innovante, savoir-faire locaux et partenariat euroméditerranéen” con la partecipazione della Cattedra di Sociologia e l'ISPRM.

Nel 2004 sono stati presentati i risultati in itinere della ricerca su citata con una relazione su *La transmission des savoir-faire locaux pour le développement endogène* al “Congrès International Environnement et Identité en Méditerranée”, (Università di Corsica, Corte 19-22 luglio). Nel 2005 a Castelsardo si è tenuto l'incontro della Commissione della Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée sul tema “Salvaguardia e valorizzazione dei saperi locali del Mediterraneo”, organizzato dall'ISPRM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo. Nel 2013 sempre a Castelsardo si è tenuto il Seminario Internazionale su “Osservatorio dei saperi locali mediterranei” nell'ambito della Conferenza permanente delle Città storiche del Mediterraneo, organizzato dall'ISPRM-Istituto di Studi e programmi per il Mediterraneo, dal Comune di Castelsardo e dalla Regione Sardegna. Nel 2017 a Gallipoli si è tenuto il convegno “Programmazione la pace nel Mediterraneo. Demografia e migrazioni, redistribuzione delle risorse e tutela dell'ambiente”. In quel contesto è stato presentato il lavoro in itinere dell'Osservatorio per la Programmazione locale dello sviluppo. Nel 2018 a Cagliari è stata presentata la sintesi del lavoro svolto dall'Osservatorio al convegno internazionale su “Macroregione del Mediterraneo occidentale e Gect “Osservatorio per la programmazione locale dello sviluppo” organizzato dall'ISPRM - Istituto di studi e Pro-

grammi per il Mediterraneo e dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée. Ciascuna di queste iniziative, oltre alle riunioni preparatorie e ai convegni che si sono svolti in altre località del Mediterraneo, hanno avuto il merito di creare spazi di riflessione e confronto tra vari attori del territorio (rappresentanti delle istituzioni politiche, artigiani, allevatori, agricoltori, studiosi etc.) impegnati nella programmazione locale dello sviluppo.

Bibliografia

- BAGNASCO A., *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna, 1988; G. Becattini, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- BAGNASCO A., *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1984.
- BOTTAZZI G., *Dal basso e dall'alto. Riflessioni su sviluppo locale e programmazione negoziata in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- BOTTAZZI G., *Eppur si Muove. Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, Cuec, Cagliari, 1999.
- BOTTAZZI G., *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, in ID. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo, Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, Cuec, Cagliari, 2013.
- BOTTAZZI G., *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, Bari, 2009.
- DE LEONARDIS O., MAURI D., ROTELLI F., *L'impresa sociale*, Anabasi, Milano 1994.
- DERIU R., PULINO D., *Rapporto sulle schede di programmazione locale dello sviluppo*, Università di Sassari, 2018.
- DERIU R., *I saperi locali come antidoto alla crisi della coesione sociale: uno studio di caso*, in "Studi di Sociologia", X, 2018.
- DERIU R., *La comunità tra immaginario e conflitto*, in A. Mazzette (a cura di), *Il dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano, 2019.
- DERIU R., *La ricerca-Azione partecipata per l'attivazione comunitaria*, in "Visioni Latinoamericane", 3, 2010.
- DERIU R., PULINO D., *Schede sulla programmazione locale dello sviluppo*, Sassari 2018.
- DERIU R., *Saperi mediterranei ed esperienza: tra memoria e trasmissione*, in Id., *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- F. FOLGHERAITER, *La crisi come opportunità. Oltre la logica del denaro*, in "Lavoro sociale", 1, 2012.

- F. W. RIGGS, *Development*, in G. SARTORI (ed.), *Social Science Concepts. A Systematic Analysis*, Sage, London 1984.
- LAZZARI F., Guy L., *Sistemi integrati di comunità in costruzione*, in I. Colozzi (a cura di), *Dal vecchio al nuovo Welfare, percorsi di una morfogenesi*, Franco-Angeli, Milano, 2012.
- LOBRANO G., Relazione presentata al Convegno “Macroregione del mediterraneo occidentale e GECT “Osservatorio mediterraneo per la programmazione locale dello sviluppo”, organizzato dall’Isprom-Istituto di studi e Programmi per il mediterraneo e dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée (Cagliari 11-12 Ottobre 2018).
- PLOEG VAN DER J.D., *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma, 2009.
- ZANFRINI L., *Lo sviluppo condiviso. Un progetto per le società locali*, Vita e Pensiero, Milano, 2001.

Forze socio-economiche in campo

FRANCESCO NUVOLI

CARLO MANNONI

FRANCESCO ERBÌ

BATTISTA CUALBU

IGNAZIO CIRRONIS

GIORGIO DELPIANO

DANIELE SERRA

GILBERTO MARRAS

FRANCESCO COCCO

TONINO BALDINO

Com'è noto, il tema del confronto fra gli attori sociali verte sulla possibilità e opportunità di attivare un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) nel contesto territoriale costituito dalle tre isole del Mediterraneo occidentale: Sardegna, Corsica e Baleari. Tale gruppo europeo può costituirsi per promuovere programmi di cooperazione nell'ambito di settori economici omogenei e attuare così politiche di sviluppo. Alla base del GECT sta quindi l'individuazione di settori tra i quali si possano definire sinergie utili al fine di far convergere le proposte progettuali verso la condivisione degli obiettivi di crescita. In realtà, le proposte di politiche di convergenza in questi ambiti territoriali non sono recenti, ma risalgono ai primi anni '90 del secolo scorso quando si è dato vita al progetto IMEDOC a cui hanno fatto seguito altre iniziative comuni. Dati questi precedenti che evidenziano una continuità dei rapporti favoriti dalla condivisione su problematiche comuni tra i rappresentanti delle massime istituzioni delle tre regioni insulari, si può prefigurare, allo stato attuale, la possibilità di accoglimento della strategia macroregionale e la promozione della struttura operativa costituita dal GECT. In proposito si può rilevare che tali strategie sono state già attivate in ambito europeo per cui si ritiene possano essere adottate nel territorio insulare qui considerato, avendo mostrato un discreto grado di recettività delle iniziative promosse dall'Unione Europea. Così, con la prospettiva macroregionale e il GECT, l'Unione Europea svolge una funzione promotrice dello sviluppo dei suoi territori insieme a quella relativa alla soluzione di problematiche interne. Pertanto, i rappresentanti delle istituzioni delle tre regioni che avevano più spesso rivolto la loro attenzione quasi unicamente al superamento della condizione di svantaggio dovuta all'insularità, attualmente, invece, manifestano un interesse verso le opportunità offerte dall'Unione Europea relative alla condivisione di azioni per la crescita comune. In particolare, la costituzione del GECT tende, come prima sotto-

lineato, a incentivare la cooperazione e a promuovere altresì la coesione sociale per cui favorisce la crescita civile, sociale e culturale.

Infatti, il paragrafo 4 del Regolamento (UE) N° 1302 del 2013 specifica : «I GECT possono favorire la promozione e il conseguimento di uno sviluppo armonioso dell'Unione nel suo insieme e la coesione economica, sociale e territoriale delle sue regioni in particolare, contribuendo anche al raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva ("strategia Europa 2020"). I GECT possono altresì offrire un contributo positivo alla riduzione degli ostacoli alla cooperazione territoriale tra le regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici ...». Riguardo alla natura del GECT, l'art. 1 del Regolamento citato, precisa al paragrafo 3 che tale strumento "ha personalità giuridica". Il paragrafo 4 dello stesso articolo, riporta che «un GECT gode in ciascuno Stato membro della più ampia capacità giuridica riconosciuta alle persone giuridiche dalla legislazione nazionale di detto Stato membro. Esso può in particolare acquistare o alienare beni immobili e mobili, assumere personale e stare in giudizio». Infine, un'ultima annotazione è relativa all'art. 3 che contiene la composizione di un GECT. Il relativo paragrafo 1 indica che possono diventare membri di un GECT : a) gli Stati membri o le autorità a livello nazionale; b) le autorità regionali; c) le autorità locali; d) le imprese pubbliche ...; e) le imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale conformemente al diritto nazionale e dell'Unione applicabile ; f) gli organismi o le autorità nazionali, regionali o locali o le imprese pubbliche equivalenti a quelle di cui alla lettera d) di paesi terzi ...» Il paragrafo 2 di questo articolo recita: «Un GECT è composto da membri situati nel territorio di almeno due Stati membri, fatte salve le disposizioni dell'articolo 3 bis, paragrafi 2 e 5».

È indubbio che da queste poche citazioni relative ai Regolamenti dell'Unione Europea sul GECT, emerge la validità di questo strumento operativo per innescare, attraverso l'attivazione di modelli cooperativi, adeguati processi di crescita. La Sardegna, al riguardo, può contare sul sostegno delle amministrazioni per la programmazione locale dello sviluppo. Ma la caratteristica importante da sottolineare concerne la possibilità di promozione di attività di cooperazione da parte di organismi operanti sul territorio i quali conoscono bene le esigenze delle imprese. In sostanza, la normativa dell'UE delega a questi organismi la promozione dello sviluppo attraverso una programmazione dal basso. Questa politica non è innovativa per l'UE in quanto viene già seguita con i progetti LEADER nell'ambito dello sviluppo rurale. Una politica di programmazione dal basso

richiede il coinvolgimento degli attori interessati allo sviluppo. È altresì necessario che si crei un rapporto fiduciario tra gli stessi attori e tra gli attori e le istituzioni, che si realizzi quindi una certa dotazione di capitale sociale.

In questa fase abbiamo voluto promuovere un confronto fra gli attori sociali della Regione Sardegna per conoscere le loro proposte, l'individuazione di eventuali settori di intervento e, una volta verificata la fattibilità di promozione cooperativa in ambito locale, contiamo di estendere la stessa analisi alle altre regioni insulari coinvolte nella possibile costituzione del GECT.

Carlo Mannoni

Direttore generale della Fondazione Sardegna, Sassari

Porto i saluti della Fondazione, del suo Presidente Cabras e del suo Vice Presidente Salvatore Rubino. Il Professor Rubino oggi non può essere con noi perché si occupa dei test sierologici ed è, quindi, nel pieno del combattimento di questa fase complessa della pandemia. Egli mi ha chiesto di sostituirlo perché preso dall'emergenza ma non per la mancanza di attenzione – tutt'altro – al dibattito di oggi. Da parte dei massimi rappresentanti della Fondazione di Sardegna e con l'occasione vi sottopongo qualche riflessione, ulteriore rispetto a quelle che abbiamo potuto fare in queste ore.

Innanzitutto una osservazione sulla natura della Fondazione. Oggi si parla di categorie produttive. La Fondazione è un soggetto estremamente particolare perché è un soggetto di diritto privato che ha un sistema collettivo di 'governance'; ha natura privata ma persegue obiettivi comuni, collettivi. Il reddito della Fondazione è utilizzato per perseguire l'obiettivo dello sviluppo sociale, culturale ed economico della Sardegna. Tale natura, in sintesi, credo giustifichi, per così dire, in qualche modo questo intervento di apertura nel nostro incontro.

Ho letto inoltre la documentazione fornitaci dagli organizzatori dell'incontro odierno e la relazione degli economisti prof. Sabbatini e prof. Dettoni. Questi testi ci portano oggi, dopo un periodo lungo di storia di tentativi di cooperazione a baricentro insulare nel Mediterraneo occidentale, a provare a riprendere le fila di un percorso molto importante.

I temi che si trattano in questi due giorni sono molto attuali e mi permettono di dire lo sono ancora di più in questa fase, non so se da considerare ancora Covid o già post-Covid o quant'altro, perché, fermi restando i punti ineludibili dei principi economici e delle esigenze di equilibrio all'interno del complessivo sistema europeo, tuttavia possiamo dire in modo molto generale che ci sono elementi di possibile ripresa, che ci vengono dalle proiezioni future anche per le aree – chiamiamole per sintesi – 'periferiche' del sistema europeo.

Di ‘periferia’ potremmo ragionare a lungo perché noi siamo forse la periferia rispetto al centro decisionale del sistema europeo ma siamo la periferia di un fronte molto importante quale quello mediterraneo. Su questo fronte, la Fondazione ha avuto un’attenzione storica che viene anche dalla storia personale del nostro Presidente, il quale si è occupato a lungo di questioni internazionali, anche di commercio internazionale. Ricordo i suoi interventi su tali questioni negli ’90, in parallelo – nella tempistica – con i momenti costitutivi dell’Accordo IMedOc. Non possiamo quindi considerarci strettamente un’area periferica ma dobbiamo considerarci anche un’area che ha valore strategico di confine europeo nel Mediterraneo (penso al Nord Africa).

Ciò fa acquisire a un progetto importante e ambizioso come quello della Macroregione del Mediterraneo occidentale ulteriore rilevanza. Credo che l’obiettivo debba essere duplice: da un lato creare una rete che favorisca lo sviluppo delle aree coinvolte, dall’altro – perché no – svolgere una funzione che definirei ‘geopolitica’ e che concerne tutto il sistema europeo, perché – in fine – questi meccanismi funzionano se c’è una comunione di obiettivi e di intenti.

Quindi, da questo punto di vista, essere una periferia oggi in Europa vuol dire essere anche sul fronte di una serie di grandi temi socio-economici, che oggi io posso non affrontare ma soltanto menzionare. Oltre il grande tema della gestione dei flussi migratori, penso al non meno grande tema della collaborazione tra diverse aree mediterranee. La Fondazione ha vari progetti di tale collaborazione. Abbiamo, ad esempio, progetti di collaborazione fra Università sarde e altre Università del bacino del Mediterraneo (ForMed) che ci hanno dato negli ultimi anni molta soddisfazione. In questo momento stiamo anche gestendo un progetto importante nell’ambito del CBCMed. Sono cioè in corso una serie di attività molto importanti oltre a quelle – chiamiamole – classiche, citate anche negli studi dei professori Sabattini e Dettori, legate alla aspettativa di una nuova normalità (per la quale si usano adesso slogan come ‘restoring’) ma in un contesto europeo che, in una fase successiva al Covid, potrebbe sperimentare modalità di vita parzialmente diverse. Ad esempio potrebbe avere più senso vivere fuori dai centri ed zone ad alta densità ma restando a tali centri e zone molto ben connessi. Avrebbe quindi senso costruire un ‘asset’ – chiamiamolo – orizzontale, del Mediterraneo occidentale con le Isole più importanti.

Pertanto, noi, Fondazione, siamo assolutamente disponibili e interessati a ragionare e a interloquire con istituzioni pubbliche e private nell’ambito

di questo progetto. Anzi, come è stato premesso e ricordato nel dibattito di questi due giorni il progetto della cooperazione mediterranea ha ormai – per così dire – una certa età; ne parliamo da più di vent’anni e sarebbe auspicabile produrre, insieme ai temi dell’insularità, dell’agroalimentare, del patrimonio naturalistico, archeologico e quant’altro, un’accelerazione anche sul tema della cooperazione mediterranea.

Il nostro auspicio è proprio questo: che la presente occasione e le prossime che avremo davanti siano un’opportunità per produrre un’accelerazione rispetto al percorso di cooperazione qui disegnato. In questo scenario di cooperazione ci sono sia elementi di collaborazione sia elementi di competizione (perché poi su certi temi saremo collaboratori ma anche competitori) ma anche la possibilità di vedere cosa hanno fatto gli altri. Penso in particolare al tema delle infrastrutture: interne ed esterne. Per esempio, un tema che è recente (è apparso sui giornali di questi giorni) e che ci vede coinvolti è il tema della costituzione del polo aeroportuale del nord Sardegna.

È un momento un po’ particolare per fare un investimento di grande e lunga prospettiva ma chi ragiona in termini di capitale ‘paziente’ (dieci, quindici, venti anni) ha il dovere di occuparsene.

Costruiamo questo – se posso dire – ‘asse’, nella logica di mutuarci reciprocamente esperienze e di avere ‘numeri’ assimilabili a quelli dei nostri partner.

Grazie a tutti.

Appunti su Macroregione del Mediterraneo occidentale e GECT, dal punto di vista dell'economia agricola e rurale

Francesco Erbi

Presidente della CIA - Confederazione Italiana Agricoltori, Sardegna

Vi ringrazio dell'invito e soprattutto della caparbità con la quale inseguite la collaborazione tra le tre Isole, l'obiettivo degli interessi e dello sviluppo comune delle aree del Mediterraneo occidentale, la creazione della Macroregione del Mediterraneo occidentale. Ero piuttosto a digiuno di alcuni elementi qui trattati e, per tale motivo, ho seguito con attenzione i lavori della mattinata di oggi, debbo dire, con estremo interesse.

Avevo un'idea della Macroregione e del GECT, che vedeva il secondo come una appendice della prima e in buona sostanza lo leggevo come un braccio operativo della Macroregione. Dai ragionamenti fatti, supportati con esperienze, dati e numeri, mi sono reso conto che il GECT, previsto nel regolamento UE 1302/2013, è uno strumento specifico da considerarsi come un modello di cooperazione tra territori regionali di confine e, mi sembra di capire, che interviene nelle politiche di vicinanza e nel campo della cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale "senza copertura", proponendosi come strumento della cooperazione territoriale europea, col fine di favorire il rafforzamento della Coesione Economica e Sociale dell'Unione Europea.

Inoltre, mi è sembrato cogliere che gli Enti regionali e locali, i quali partecipano anche sul piano finanziario (derivante dai Piani regionali di sviluppo e dai Piani regionali di sviluppo rurale), sviluppano la loro collaborazione a seguito di un accordo fatto *ad hoc*, dai relativi Stati di appartenenza.

Ancora, mi è sembrato di cogliere che la cooperazione mediterranea e in particolare del Mediterraneo occidentale forse è già parzialmente operativa e va solo sancita, riconosciuta e codificata poiché ha radici nell'Accordo IMEDOC del 1995, il quale potrebbe essere migliorato prefigurando una Strategia macroregionale per il Mediterraneo occidentale, che ancora manca. E che, contestualmente, le tre Regioni insulari costituirebbero il Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) a norma dei Rego-

lamenti comunitari: un GECT finalizzato alla costituzione di una Macro-regione nel Mediterraneo occidentale. Sulla base di questi adempimenti, avviare una raccomandazione alla UE.

Dagli interventi della mattinata sono emerse riflessioni sullo sviluppo e raccomandazioni a essere concreti.

Gli indirizzi di un progetto strategico di sviluppo non possono che derivare dalle caratteristiche comuni alle tre Regioni, che sono tutte tre isole e spesso isolate nel condividere la stessa vasta area marina, che sono nel Sud-Europa accomunate nell'essere trascurate dai governi centrali e dalla stessa UE, la quale le relega all'interno dei sistemi con *deficit* di sviluppo, con un basso livello di ricchezza prodotta.

Le Città portuali delle tre Regioni sono state sempre aree di frontiera, punti d'incontro e di scambio di culture, di merci e persone; sono siti produttivi ed industriali, luoghi di difesa affacciati sul mare, spazi di interconnessione tra i sistemi marini costieri di diverse aree regionali. Tali Città sono luogo d'incontro e di relazioni con le aree interne, alle quali hanno, però, anche sottratto forza lavoro, in virtù delle maggiori occasioni e prospettive di migliori condizioni di vita, così impoverendo ulteriormente tali aree. Queste ultime hanno conservato lo sfruttamento delle risorse attraverso il sistema agro-pastorale caratteristico, per molti divenuto identitario e da salvaguardare, ma che, dal punto di vista strettamente economico, ha orientato lo sviluppo in modo esclusivo, arrecando seri danni alla economia rurale anche precludendo l'emergere di altri modelli settoriali, avviando pressioni innaturali persino sulle agro-bio-diversità, impedendo il rinnovamento spontaneo delle essenze pabulari a favore di specie poco appetibili, creando danni sulla cotica erbosa e sull'ambiente in generale. Per questi motivi, penso che l'esempio fatto dal prof. Paoli di un "progetto di filiera transnazionale" sull'ovicaprino sia poco credibile in prospettiva e credo che la strada debba essere altra. Tale filiera ha necessità di creare valore aggiunto e, quindi, ricchezza da ridistribuire nell'interesse di quelle popolazioni più che di un suo potenziamento produttivo.

Torniamo alle molte questioni aperte. Queste attività economiche, come l'esempio appena citato dell'ovicaprino; ma anche il turismo nelle sue diverse forme; il poco lavoro; l'ambiente e la sua gestione; la Pubblica Amministrazione e la burocrazia; l'energia per la quale gruppi importanti danno l'assalto al territorio in modo indiscriminato (grazie all'assenza di un vero piano strategico per la gestione delle fonti di produzione e alla assenza di una determinazione delle quote di produzione, che dovrebbero stabilire quanta e quale energia produrre e individuare i beneficiari dell'uso

del suolo); la mobilità interna, che rimane monca senza il riconoscimento dell'insularità e il ripristino della continuità territoriale. Tutti questi elementi d'indirizzo generale continueranno ad essere accomunanti e condizioneranno lo sviluppo futuro delle tre Regioni, avranno ancora un ruolo centrale nelle economie specifiche di ciascuna Regione, non dimenticando che il mare è la via attraverso la quale arriva la maggioranza delle merci che alimentano la capacità di creare indotto; che via mare si sposta il flusso migratorio di cui stamattina si è parlato abbondantemente e con dovizia di numeri; che sempre al mare il futuro affida la competitività dei diversi ambiti: la transizione energetica verso una navigazione sostenibile e pulita, la gestione integrata delle risorse; il tema del *waterfront* volto al potenziamento del rapporto tra Città sempre più popolate e i porti; la digitalizzazione dei trasporti e l'interoperabilità dei sistemi informativi lungo tutta la catena logistica; la gestione, produzione e lavorazione sostenibile dei prodotti della filiera ittica; la partita del turismo delle grandi navi da crociera; il ruolo di interfaccia tra gli ambiti di applicazione della *'economia circolare'* e, non ultimo, il tema del cambiamento climatico, per cui le aree portuali devono attivarsi sia sul fronte della mitigazione che dell'adattamento.

Per chiudere, condividiamo il documento finale¹.

Confidiamo che, operando in tempi stretti, si acceleri la richiesta di riconoscimento della Macroregione e si proceda spediti alla costituzione del GECT.

Anch'io ho, infine, una raccomandazione da tener presente tra i tanti indirizzi. Osservando che non può essere realizzato nessun progetto se non si riforma la pubblica amministrazione e si sburocratizza l'apparato pubblico (il quale in questo progetto di Macroregione e di avvio della cooperazione transazionale ha un ruolo fondamentale) chiediamo che sia cambiato il paradigma della competitività, il quale deve spostarsi dal protagonismo dell'impresa alla funzione valoriale del territorio e delle sue popolazioni; infatti credo che non possa esistere impresa che si sviluppi se non sostenuta dai territori i quali vedono in essa un'occasione di crescita e miglioramento delle condizioni di vita attese.

¹ Vedi infra la "Dichiarazione finale" (NdR).

Battista Cualbu
Presidente della Coldiretti, Sardegna

Mi collego alla premessa del prof. Nuvoli (che ringrazio così come gli altri professori per questa bella iniziativa) soprattutto per quanto concerne il ruolo sociale della cooperazione e ancora di più dei rapporti tra Regioni del Mediterraneo con le stesse caratteristiche.

Sono perfettamente d'accordo quando si parla di maggior potere contrattuale. Lo vediamo già in casa nostra in partite tipo quella dell'ovicaprino nella contrattazione del latte (giusto per citare un esempio ma potremmo parlare di vino o di qualsiasi altro prodotto che produciamo con un certo quantitativo e che abbiamo necessità di portare fuori) in cui uno dei maggiori problemi è quello di essere divisi, frammentati. Questa può essere la occasione per cercare di fare maggiormente sistema di cooperazione, anche con altre regioni, pur conoscendo i problemi infrastrutturali dei trasporti che abbiamo sia noi ma presumo anche Corsica, Baleari e altri territori che potrebbero aggiungersi. Credo però che questa opportunità di confronto con altri non possa che arricchirci, farci capire là dove c'è da migliorare, dove possiamo effettivamente intervenire maggiormente affinché si passi dalle parole ai fatti, anche in situazioni concrete di collaborazione e di grossa opportunità. Penso alla formazione, alla stessa mano d'opera, ad ogni tipo di confronto e di collaborazione; credo che sia utile per fare crescere le imprese e quindi crescendo le imprese cresce nel complesso tutta la regione.

È difficile passare da produttori a imprenditori e poterlo condividere ad ampia scala anche ragionando all'interno della cooperazione. Alcuni sono maggiormente portati a questo tipo di ragionamento, altri purtroppo hanno una mentalità più individualista e quindi è più difficile. Noi che abbiamo ruoli di responsabilità anche come organizzazione agricola, credo che sia nostro compito fare tutto affinché ci si unisca, ci si aggreghi, sia per riuscire a risparmiare quelli che sono i nostri costi di produzione sia per cercare di ricavare di più dalle vendite di prodotti, come gli esempi

che citavo poco fa. Certo mi preoccupa un po', voglio essere altrettanto onesto, apprendere che questo ragionamento è in piedi da circa venti anni. Insomma, siamo diventati già maggiorenni per cui il discorso che faceva il dottor Mannoni inizialmente di provare a dare un'accelerata, credo che ci stia tutto, nel senso che proviamo ad essere concreti e ad entrare nello specifico e vedere in che modo tutti quanti, noi compresi, come organizzazioni agricole, potremmo su questo dare un contributo fattivo affinché questa possibile collaborazione vada avanti, anzi si possa anche accrescere. Abbiamo dei progetti, delle possibilità all'interno delle misure comunitarie che sono i PSR (Programma di Sviluppo Rurale) ma vi sono dei progetti, sempre all'interno di questi, dei PIF, che riguardano i progetti di filiera dove sono coinvolte tutte le varie fasi, dal produttore al trasformatore alla commercializzazione, magari andando ad istituire dei PIF interregionali che possono dare delle premialità su qualcosa che ci unisce con queste regioni, affinché ne possiamo trarre maggiori vantaggi e, perché no, magari utilizzare quelle risorse sulla insularità e anche sul fatto che siamo rientrati tra l'"obiettivo uno" e quindi abbiamo a disposizione maggiori risorse (e quindi ci si è accorti che effettivamente eravamo poveri e non andava conteggiato il fatturato della Saras).

Per cui, battute a parte, credo che come organizzazione siamo disponibili, pronti a poter dare il nostro contributo fattivo sperando di riuscire ad essere ancora più concreti, per vedere opportunità operative dal punto di vista commerciale. Per cui condivido assolutamente "l'unione fa la forza" e i progetti che partono dal basso sono sicuramente quelli meglio condivisi dalla base sociale e un po' da tutti.

Per cui buon lavoro a tutti. Noi ci siamo.

Ignazio Cirronis

Presidente della COPAGRI - Confederazione Produttori Agricoli, Sardegna

Come Copagri, avendo partecipato anche a precedenti incontri, ci siamo fatti delle idee. Pensiamo che il GECT sia uno strumento per attivarne altri. È però chiaro che il primo impegno è costituirlo. Secondo noi l'attività su cui dovrà essere impegnato il GECT è quello di trovare i punti in comune, e sono già stati individuati in alcuni casi, che mettono insieme queste tre realtà geografiche.

Noi riteniamo che i tre assi di lavoro su cui si dovrebbe impostare l'attività del GECT siano: insularità, digitalizzazione, ambiente. È evidente che stiamo parlando di economia ed è, appunto, dare una caratterizzazione ai processi economici che intendiamo promuovere, ciò che deve in qualche modo qualificare l'attività del GECT.

L'insularità: perché si possa passare dalle parole ai fatti e quindi perché possa essere sancito a livello europeo che questi svantaggi devono diventare riconosciuti, riconoscibili attraverso anche misure di vantaggio e di compensazione sia nella legislazione europea comunitaria sia in quella degli stati membri. Quindi questo per noi sarebbe molto importante ed è una battaglia da fare insieme con le altre isole del Mediterraneo; sarebbe la cosa più importante. Però nel frattempo noi non possiamo pensare di lanciare queste battaglie e non essere concreti nel fare anche delle proposte di soluzione.

Quindi la digitalizzazione: ritengo che la digitalizzazione, se veramente sarà pervasiva di tutti i processi, non solo nell'attività amministrativa, non solo nelle istituzioni ma anche in gran parte nelle imprese economiche, potrà permettere di superare parecchie delle problematiche, dei limiti insiti nell'insularità e allo stesso tempo invece potrà far diventare, in modo ancora più evidente, positivi certi fattori che per esempio possono essere in alcuni casi la bassa antropizzazione o comunque una serie di salvaguardie delle caratteristiche peculiari dei territori in esame.

Poi il terzo asse: l'ambiente, ma inteso evidentemente come un nuovo

modo di impostare le attività economiche dei nostri territori, che non hanno lo stesso tipo di percorso di sviluppo economico. In un'isola ci può essere magari più rilevanza per i fattori del turismo, in un'altra per i fattori dell'agroalimentare, in un'altra ci saranno delle strutture di servizio molto avanzate sui nuovi campi dei servizi nella nostra economia; però, comunque, per noi sarebbe importante che, attraverso il modello della rete, classico anche dell'approccio come si diceva dal basso, si possa anche reinventare in qualche modo il rapporto con la pubblica amministrazione e l'identità stessa della pubblica amministrazione. Non è che si possa sottovalutare questo aspetto; non solo nelle campagne, tra le imprese agricole, la pubblica amministrazione è vissuta come non proprio un avversario ma certamente un antagonista, certamente un qualcosa che non è considerato amico delle imprese. Questo può essere dovuto certamente all'appesantimento burocratico, può essere dovuto a scarsi livelli di compenetrazione tra le imprese e la pubblica amministrazione e viceversa. Però forse, dallo scambio, possono esserci modelli più virtuosi in Corsica o nelle Baleari o comunque dalla rete, dalla discussione possono venir fuori delle proposte, dei cambiamenti. Magari ci si potrebbe affidare alla sperimentazione di nuovi modelli, anche in virtù del fatto che questi nuovi modelli, ovviamente tutti da indicare e da studiare, possano essere gli strumenti per superare il limite dell'insularità.

Quindi ritengo che questi tre assi che ho descritto potrebbero essere, perché no, temi delle agende di lavoro da impostare affinché il GECT non sia vissuto, sin dall'inizio, come qualcosa di distante, non solo dai problemi ma dallo stesso territorio, il paese reale in cui noi siamo.

In ogni caso gli auguri di buona costituzione di questo GECT e massima disponibilità di Copagri a partecipare ai percorsi che intraprenderemo.

Giorgio Delpiano

Presidente della CONFAPI - Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria privata, Sardegna

Buon pomeriggio a tutti. Grazie dell'invito e saluto tutti con molto piacere. Ed è con molto piacere che partecipo a questo dibattito, a questo convegno che tratta un argomento che per me è centrale per lo sviluppo economico della nostra isola. Quindi credo che sia veramente fondamentale per il nostro futuro.

Mi riallaccerei all'intervento di stamattina del professor Dettori e del professor Sabattini perché in effetti una riflessione che noi dobbiamo fare è il modello economico che la nostra Regione sta adottando o ha adottato. Con il piano di rinascita nel '62 abbiamo cercato di trasformare la nostra economia, un'economia prevalentemente agropastorale, in una economia industriale e, come dice giustamente il professore, sicuramente ha creato sviluppo ma non crescita. È stata forse una soluzione, ai tempi, anche buona perché in tempi rapidi ha permesso di creare reddito, ricchezza e occupazione nel nostro territorio. Però, purtroppo, oggi paghiamo forse la mancata lungimiranza di quelle scelte, dopo 40 o 50 anni, con la crisi della grande industria sulla quale noi abbiamo puntato, con il polo della chimica e con il polo dell'alluminio, alimentati dalle centrali a carbone. Oggi vediamo il fallimento e quindi una crisi dilagante nel nostro territorio. Però quello che a me colpisce è che continuiamo a mantenere quella logica, cioè la logica del modello della grande industria, seppure fallito non soltanto nei grossi siti industriali in Sardegna, ma è fallito un po' in tutta Italia, lo vediamo anche sulle opere pubbliche. Si parlava di infrastrutturazione e in 50 anni le nostre opere pubbliche sono ferme. Lo vediamo dalla rete viaria, una mancanza di rete ferroviaria, una rete viaria per la quale oggi abbiamo difficoltà a fare Cagliari-Sassari perché è ancora un'opera incompleta, non mantenuta; vediamo che ci sono grandi opere come la Sassari-Olbia che non si riesce a finire, la 125 idem. Tutte opere fatte con la logica della grande industria, della grande impresa, facendo venire le imprese qui a lavorare, che poi non terminano gli appalti, la-

sciando sul territorio le nostre piccole imprese subappaltatrici non pagate. Quindi questa è sempre la stessa logica. Allora, giustamente, i professori dicono “dobbiamo interrogarci”. È inutile e “fuorviante”, come essi dicono se non ricordo male, pensare a qualunque grande progetto in Sardegna se non decidiamo e non pianifichiamo quale è il modello di sviluppo a cui poi ci vogliamo riferire. Io ritengo che in un territorio come il nostro, in un’isola con pochi abitanti, è inutile voler pensare di fare le grandi infrastrutture con la logica della grande impresa. Dobbiamo sicuramente puntare sul modello della piccola impresa, sul modello delle piccole attività produttive ad alto valore aggiunto perché poi è quello che ci diversifica. È inutile pensare di poter competere con il resto del mondo su produzioni in larga scala. È chiaro che noi non possiamo fare questo. Purtroppo la grande industria non ha sviluppato neanche un indotto di piccole imprese. Con le grandi industrie portate con il Piano di rinascita non sono cresciuti i piccoli imprenditori. Quindi io credo che sicuramente una riflessione in questo senso va fatta.

Oggi si parla anche tanto di energia. Ma non è pensabile affrontare il tema delle rinnovabili come si sta facendo oggi. La Sardegna è uno dei grandi esportatori di energie rinnovabili, abbiamo un parco eolico forse tra i più grandi in Italia però, paradossalmente, con nessuna ricaduta sul territorio, perché non c’è l’infrastruttura elettrica. Non possiamo utilizzare queste risorse e alla fine siamo soltanto degli esportatori. Allora questa è sempre la stessa logica che è, secondo me, quella della Sardegna terreno di conquista, dove si viene, si fanno le operazioni, si consuma il territorio e, se va bene, si occupa un po’ di manodopera, ma anche di basso livello. Nel frattempo non sono cresciute le professioni, non si qualifica il lavoro e alla fine, oggi ci ritroviamo in una situazione veramente grave. Se più, come dicevano i professori, viviamo degli stanziamenti centrali perché non si è creata un’economia endogena che produce ricchezza per se stessa, dobbiamo anche pensare che gli stanziamenti del governo centrale verso i territori come il nostro potrebbero anche diminuire perché territori più produttivamente importanti, e che pertanto hanno risentito maggiormente rispetto al nostro della pandemia, rivendicheranno una maggiore assistenza rispetto al nostro. Niente di strano se si dedicheranno maggiori risorse alla Lombardia e al Veneto, che finora forse ne hanno richiesto meno rispetto alle Regioni come le nostre. Dunque o noi iniziamo a camminare con le nostre gambe e sviluppiamo un nuovo modello di imprese, di economia che siano vitali o altrimenti rischieremo davvero di fare una brutta fine. L’unica strada, perché da soli non ce la possiamo fare, è quella di forme di

cooperazione come il GECT e credo che possa essere oltretutto uno strumento utile (questo poi me lo direte voi, chi studia bene dal punto di vista istituzionale questi strumenti) che ci permette di entrare direttamente nelle negoziazioni sui fondi europei e non dover attendere la sponda del governo centrale che sicuramente oggi ci metterebbe in secondo piano. Per dirne una c'è il "transition fund" che è un fondo dedicato proprio a territori come il nostro che devono affrontare la "phase out" di carbonizzazione. Allora, per i territori dove ci sono le centrali del carbone, c'è, per la dismissione, questo fondo che è un fondo importante, europeo; ma non vedo niente che si muove in Sardegna in questo senso, non sappiamo se si sta utilizzando o se ci sono progetti. Sono stati invece molto bravi a estenderlo nel territorio di Taranto per via dell'Ilva e lì risulta che siano già in azione con progetti.

In definitiva, credo che certamente ci voglia uno sforzo un po' da parte di tutti, degli imprenditori, ma sicuramente l'indirizzo politico deve essere diverso, la politica deve fare la sua parte come ha fatto nel primo Piano di rinascita, ma, ovviamente, con uno sguardo diverso: non, chiaramente, quello della grande industria ma quello delle piccole imprese, di ciò che la nostra Sardegna, la nostra economia, può dare, diventando così competitiva perché è veramente il suo sguardo.

Mi riallaccio anche a quanto affermato in apertura dal Direttore della Fondazione di Sardegna, dott. Carlo Mannoni, il quale dice: attenzione, oggi con il Covid – e speriamo che sia finito e quando comunque lo sarà – cambieranno molte abitudini ed è logico pensare che territori come il nostro, a bassa densità di popolazione, potrebbero diventare attrattivi, perché la qualità della vita è sicuramente migliore, a patto però di essere ben collegati con il resto del mondo.

Insomma: dobbiamo puntare sulle le nostre risorse e dobbiamo farlo, per rafforzarci, in cooperazione con le Comunità e i Territori a noi vicini e simili. Grazie

Daniele Serra

Segretario regionale della Confartigianato Imprese, Sardegna

Intanto buonasera ai partecipanti. Ringrazio tutti e in particolare il prof. Nuvoli per l'invito a partecipare a questo momento di condivisione e di riflessione. Porto subito i saluti del nostro Presidente, Antonio Matzutzi. La presenza di Confartigianato oggi testimonia in qualche modo l'interesse alle tematiche in oggetto del dibattito e della discussione, che sono poi quelle che caratterizzano in qualche modo le imprese nel piccolo ma anche nel medio e grande periodo e anche di grandi dimensioni e quelle piccole che noi rappresentiamo in realtà.

Si parla di reti, di relazioni, si parla di scambi, culturali, sociali e anche economici, perché no, di merci, beni e di servizi. E in questo senso, l'attenzione dell'artigianato, dei piccoli artigiani ovviamente c'è ed è positiva evidentemente. In particolare, le imprese che noi rappresentiamo, le piccole e le medie imprese della Sardegna hanno nel valore dell'artigianato, quindi nel saper fare, specie in quello locale, la caratteristica principale; con contenuto qualitativamente altissimo di specificità umane, anche individuali, come valore aggiunto. Gli artigiani (i quali, ovviamente, sono anche cittadini, sono cioè consumatori oltre che imprenditori) sono custodi del saper fare e rappresentano insieme ad altre tipologie di imprese medio piccole, sia nei grossi centri sia soprattutto in quelli un po' periferici, un presidio dei territori.

Ovviamente gli artigiani trovano cittadinanza attiva e propositiva là dove ci siano tutte le occasioni in qualche modo di creazione, di rete o di proposte di creazione di rete. Da questo punto di vista siamo sul tema e pensiamo che si possa, come associazione di categoria, dare il contributo avendo un ruolo attivo, facendo e avanzando delle proposte e dei progetti concreti, naturalmente con una visione moderna e sempre più attuale rispetto alla platea, allo scenario socioeconomico che evolve e si evolve ancora più in fretta negli ultimi anni.

Quindi, là dove c'è un valore artigiano rimodernato, ammodernato, rin-

novato, fortemente radicato nei territori, fortemente caratterizzante dei territori e delle comunità che li popolano, tale artigianato, non replicabile, ha un valore concorrenziale, diverso da quello dei produttori di prodotti standard. Anche perché la visione moderna c'è, ci deve essere pur conservando i tratti tradizionali dell'attività artigiana. I tratti più moderni sono assolutamente necessari, sono la rivisitazione della produzione artigianale, sulla base delle esigenze non soltanto di mercato ma anche socioeconomiche della richiesta, della domanda. Dunque, dobbiamo e vogliamo ragionare su alcuni temi fondanti, che poi saranno, immagino, oggetto di ulteriori approfondimenti, là dove il GECT debba darsi strumenti e individuare traduzioni operative.

Certamente il digitale; qualcuno lo ha anticipato prima: l'innovazione tecnologica. Non possiamo prescindere. Gli artigiani già oggi guardano avanti in questa direzione, in particolare, e in alcuni settori questo è particolarmente vero.

Ovviamente, bisogna prestare attenzione all'economia verde, all'economia circolare e a tutto quello che ruota intorno al tema dell'energia, ciò che ha assunto un valore ancora più pregnante in questi ultimi anni.

Altri temi che ci interessano qui in particolare sono quelli dell'equità, che può sembrare poco commerciale o comunque non direttamente imprenditoriale ma in realtà ha un significato molto forte. Equità intesa anche come giusto riconoscimento al valore dei beni e dei servizi e del lavoro che produce tali beni e servizi. Tutto ciò, molto spesso, in una economia un po' troppo veloce, troppo globalizzata forse, ha perso negli ultimi anni terreno. Occorre invece ragionare in questi termini e ridare giusto peso al lavoro dei nostri produttori e riconoscergli il giusto prezzo. Penso che è certamente un tema complicato, certamente un tema su cui occorre lavorare molto, però non se ne può prescindere; diversamente l'impresa artigianale sarebbe destinata a scomparire al cospetto della globalizzazione e delle merci standardizzate.

Naturalmente questa della macroregione e del GECT come strumento conseguente è sfida, è opportunità. Gli artigiani sono di per se stessi, nel loro DNA, ottimisti; diversamente farebbero un altro lavoro. Pertanto, crediamo fortemente che questo possa essere un'opportunità. In primo luogo, in termini di definizione geografica, in termini di inquadramento e riconoscimento geografico ben preciso, con i partner che abbiamo intenzione di coinvolgere e che abbiamo già coinvolto in occasioni precedenti. In secondo luogo, con la possibilità, la capacità e anche la sfida di avanzare proposte; proposte le quali siano: innanzitutto credibili (cioè cal-

zanti rispetto al contesto in cui noi e i nostri partner viviamo, contesto che è per molti aspetti simile seppure con sfumature diverse, evidentemente) e quindi spendibili e validi (che abbiano l'ambizione molto stringente di essere e di sapere intercettare risorse). Perché poi, voglio dire, i progetti, le iniziative le istanze devono anche e soprattutto essere in grado di produrre un arricchimento dei partner e dei territori in coinvolti. Più saremo bravi a presentare proposte, come dicevo, credibili e spendibili, più avremo possibilità di giocarcela in competizione con altri territori, che nel frattempo si stanno muovendo per intercettare risorse che noi invece vogliamo orientare ai nostri territori e alle nostre popolazioni.

Da questo punto di vista Confartigianato è assolutamente della partita per il GECT e la Macroregione ed è assolutamente propositiva. Siamo qua e seguiremo anche le prossime occasioni di incontro.

Gilberto Marras
Direttore della Confcooperative, Sardegna

Porto il saluto di Confcooperative Sardegna e del suo presidente Fabio Onnis a questa importante assise nella quale vogliamo, in realtà, come diceva Carlo Mannoni poco prima nel suo intervento, riflettere su come diverse comunità vogliono stare insieme e su come possono cooperare. E parto proprio da qui.

Da soli si rischia di avere miraggi, di vedere ciò che non c'è. I sogni si costruiscono insieme e ce lo ricorda in modo esplicito, nella sua ultima Enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco. Ecco, lo spirito con cui partecipo a questo incontro, ripeto così importante per le potenzialità che porta con sé, è la nostra stessa filosofia di fondo, cioè, l'attività degli imprenditori è una nobile vocazione se orientata a migliorare il mondo per tutti, non solo per gli imprenditori stessi ma anche per l'intera comunità.

Voglio fare tre rapide riflessioni. La prima riguarda l'Europa delle Regioni. Quindi parto, rispetto al GECT, un attimo prima. Noi stiamo vivendo un cambiamento di scenario straordinario, in particolare nell'assetto istituzionale dell'Unione Europea, fortemente condizionato, questo cambiamento, dagli effetti catastrofici della pandemia, è indubbio. Il debito comune garantito dalla Commissione Europea è il segno più evidente di questo cambiamento che spingerà sempre di più dalla macroprogettazione e finanziamento europei all'attuazione di livello regionale, dove si trovano le amministrazioni che programmano sul piano operativo, per le imprese e per le famiglie, in modo più diretto. In questa società in cambiamento, in questa società politica tanto quanto società civile, che è sempre più liquida con questi cambiamenti in atto, ci salveremo dalle difficoltà se sapremo dare invece solidità alle relazioni tra le comunità regionali rendendo queste relazioni stabili, strutturali, capaci di contribuire ad essere fattore di accelerazione delle dinamiche dello sviluppo. Dico sviluppo non crescita rilevata sul piano quantitativo attraverso parametri econometrici di sintesi. In questo sistema socioeconomico sempre più liquido, anche se il Consi-

glio di Stato spesso si rivela un concentrato di visioni e spinte contrapposte, che fa anche un po' arrabbiare, ce lo dobbiamo dire, in realtà l'Unione Europea politica, prima che finanziaria, sarà fondata sulle spinte che arriveranno dalle comunità delle Regioni.

A proposito di superamento della crisi, da intendersi come certamente privazione ma anche e soprattutto come cambiamento dettato da un'importante perdita di equilibrio, io ritengo che non si può voler tornare ad una normalità passata, che forse di normale aveva poco. Anche questo è un elemento di riflessione che secondo noi ci deve spingere a innovare. Per vincere questa sfida cruciale per le nostre comunità è fondamentale però un colpo di reni delle classi dirigenti che vivono la comunità nelle Regioni. Un colpo di reni vuol dire sostanzialmente andare di più, e forse più a fondo, verso un ripensamento dei modelli istituzionale, amministrativo, economico, sociale, passo dopo passo; modelli con cui sono state organizzate qualche volta, possiamo anche dirlo, disorganizzate le nostre comunità.

A proposito di questa innovazione e quindi di ripensamento, vengo subito al secondo punto. L'innovazione istituzionale amministrativa socioeconomica e culturale persino, che dobbiamo generare a partire da subito per non essere superati dalla storia (di questo poi si tratta). Dobbiamo ritornare al valore incommensurabile della persona, delle sue relazioni nella comunità in cui vive e al valore strategico delle relazioni tra le comunità affini, contigue, perché si sviluppino spinte cooperativistiche. Questo deve essere l'obiettivo. Scusate la digressione da studente universitario, però non è vero che il modello capitalistico è sempre esistito. La 'mano invisibile' di Adam Smith, che ricordiamo tutti nel suo libro *La ricchezza delle nazioni* secondo me è una grande bugia. Mi assumo tutta la responsabilità di questa affermazione. È una grande bugia fondata sulla speranza che non si facessero troppi morti con lo sdoganamento del concetto di 'uccidibilità del concorrente', che poi è ciò su cui è fondata l'economia capitalistica, che tende a premiare chi elimina i concorrenti, al massimo con i profitti del monopolista. Lo sviluppo dell'umanità è fondato sulla cooperazione, sia pur costantemente minata dagli egoismi di parte, ma pur sempre basata sull'unione delle forze per superare le sfide.

Ora, l'innovazione istituzionale e amministrativa socioeconomica, nella cultura organizzativa delle comunità, dovrà essere ispirata a modelli inclusivi che premiano la capacità di produrre e di lavorare, soprattutto in rete. Invece che premiare la capacità di vivere di rendita, di sfruttare le risorse disponibili, piuttosto di valorizzarle in una logica di sostenibilità.

E vengo quindi all'ultima riflessione, che riguarda le motivazioni che spingono un'associazione imprenditoriale come Confcooperative Sardegna a impegnarsi nella costruzione di un gruppo europeo di cooperazione territoriale. Noi lavoriamo già tanto con i progetti dell'area di cooperazione Italia-Francia marittima. Dico questo perché è importante ricordare che bisogna essere abituati a ragionare in termini di area di cooperazione, quindi di effetti economici delle proprie attività con riferimento ad un'intera area interregionale. Ma dobbiamo anche essere abituati a ragionare misurandoci con il mercato, cioè con i bisogni e con i desideri delle persone che sono consumatori dei beni e dei servizi che produciamo. Abbiamo bisogno di un quadro di riferimento istituzionale che premi il lavoro, l'industriosità, la capacità di migliorare e includere le componenti socioeconomiche della comunità, orientandole verso la migliore produttività: una buona scuola, una buona università, un buon meccanismo di accompagnamento verso l'inserimento nel mondo del lavoro, un efficiente modello giudiziario, un'efficace oltre che efficiente burocrazia pubblica, buoni sistemi di garanzia finanziaria pubblici, e così via. Abbiamo bisogno di regole semplificate, che non significa semplicistiche evidentemente, bensì rigorose ma al tempo stesso facilmente intelleggibili e applicabili, capaci di indirizzare, e non di soffocare, l'operosità imprenditoriale. Abbiamo bisogno di vedere soddisfatte alcune precondizioni strutturali e infrastrutturali e, ormai, le politiche nazionali oltre che regionali dipendono dalle risorse europee, anzi quasi esclusivamente da queste, trovano risposte nell'Unione Europea e, appunto a cascata, nelle programmazioni operative regionali o di vicinato o di cooperazione transfrontaliera. Abbiamo bisogno di contaminarci di buone prassi istituzionali, amministrative, socioeconomiche, di cultura organizzativa, come si diceva anche prima. E abbiamo bisogno di vivere i cambiamenti generati anche dalla testimonianza di come si possa fare di più, di come si possa fare meglio. Questa testimonianza si chiama cooperazione. Infine, abbiamo bisogno di vedere allargarsi i mercati di riferimento, tanto in fase di approvvigionamento quanto in fase di sbocco dei beni e dei servizi che produciamo in Sardegna. Al tempo stesso essere un'opportunità per le altre regioni che andranno ad includersi, se ci crederemo veramente, ne sono sicuro, dentro un nuovo gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera. L'Unione Europea dei popoli la creeremo se saremo capaci insieme di costruire fonti di cooperazione in una logica di area transfrontaliera, di scambio e di combinazione continua di esperienze, di valori e di valore economico e sociale. Questo è l'appello che rivolgiamo alle istituzioni regionali, corrisponsa-

bilizzandoci naturalmente affinché si facciano parte attiva coinvolgendoci, traendo forza anche dal nostro sostegno, per costruire l'Europa delle regioni e quindi la Macroregione del Mediterraneo occidentale. Io sono certo che questo nuovo spazio di cooperazione così organicamente strutturata potrà contribuire anche ad un riequilibrio a favore dell'economia reale. Nelle nostre comunità c'è un gran bisogno di tornare ad una economia reale, incrementandone la capacità di generare valore, di ridistribuire questo valore e sono sicurissimo che nel tempo ciò attirerà le risorse dei fondi di investimento, le attenzioni cioè di chi muove i capitali, perché questi non potranno prescindere dall'essere attenti alle dimensioni dove si crea tale valore.

Io vi ringrazio per il paziente ascolto, vi ringrazio anche per la cortesia che mi avete fatto di anticipare il mio intervento. Purtroppo ho un problema di sanità molto attuale, il Covid, in Confcooperative e mi corre l'obbligo di adempiere anche a dei compiti in quella direzione. Ascolterò per quanto posso con estremo interesse, leggerò, sicuramente per le parti che non riuscirò ad ascoltare, gli atti che so presto saranno redatti e colgo l'occasione davvero per salutarvi e ringraziarvi tutti.

Tonino Baldino

Centro di Studi & Politica "Giuseppe Toniolo", Alghero

Desidero esprimere un sentito e vivo ringraziamento anche al Sindaco della Città di Alghero, Mario Conoci e all'ISPROM, in particolar modo al prof. Catalano e al prof. Lobrano, per aver voluto coinvolgere il Centro di Studi & Politica "Giuseppe Toniolo" in questa importante iniziativa. Il Centro Studi "Toniolo" è un organismo associativo che opera in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il compito, il suo obiettivo fondamentale, è promuovere il territorio in cui opera, a partire quindi dall'animazione delle Comunità locali; avendo pertanto a riferimento principale gli Enti Locali e le istituzioni ad essi collegate. È in queste entità che le Comunità locali si animano, si incontrano e si organizzano per disegnare il loro futuro. Il Centro Studi "Toniolo" si inserisce nel solco di quella che era stata la realistica ed efficace intuizione del Rettore Giuseppe Lazzati (anni '70 del secolo scorso) il quale aveva voluto che l'Università Cattolica fosse soggetto attivo di promozione culturale anche nei territori privi di proprie sedi accademiche. Per questo compito vennero istituiti i "Gruppi di Operatori Culturali", tra i quali è il nostro. In questo percorso di impegno socio-culturale, non operiamo ai fini di lucro e perseguiamo finalità di promozione culturale, di formazione, orientamento scolastico e professionale, di ricerca e solidarietà sociale sui più ampi territori regionale, nazionale e sopranazionale; ciò anche in applicazione della legislazione europea collaborando, ove necessario, anche con Università e Centri di Ricerca. Oggi siamo proprio all'interno di questo schema generale di impegno sociale e culturale.

Tra le iniziative che promuoviamo vi è la *Settimana di Cultura per lo Sviluppo e l'Ambiente*; il *Forum Biennale del Turismo*; il *Seminario sulle Autonomie Locali*. Ma, tra le nostre iniziative, quella che più si attaglia a questa odierna dell'ISPROM sono i nostri *Colloqui mediterranei*, che promuoviamo – con periodicità biennale – avendo come destinatari privilegiati gli studenti degli Istituti Superiori. È un'iniziativa ispirata alla grande in-

tuizione di Giorgio La Pira. Giorgio La Pira – Sindaco di Firenze negli anni '50 e '60 del secolo scorso – come ben sappiamo, si è adoperato intensamente per la pace del mondo. A lui in particolare premeva la pace nel Mediterraneo e lavorava affinché potesse divenire come un grande lago di Tiberiade: secondo le sacre scritture luogo di incontro nella massima libertà, spontaneità e sempre pacificamente tra uomini e comunità di differenti culture e religioni.

Questo obbiettivo è fatto proprio – con tutta la modestia necessaria – dal Centro Studi “Toniolo” di Alghero: lavorare, operare, cogliendo ogni opportunità che possa inserirsi nel solco della cooperazione culturale, economica e sociale a favore della promozione della giustizia e della pace nel Mediterraneo.

I temi che trattiamo in occasione dei *Colloqui mediterranei* sono di natura culturale (“Uniamo le Città per unire le Nazioni”) e socio-religiosa (“Famiglia e Democrazia di Fronte alle Sfide nel Mediterraneo Oggi”; “Laicità, Religiosità e Libertà nel Mediterraneo. Quali percorsi per la pace?”).

Sono temi che ci toccano e verso cui dobbiamo collocarci o agire non con superficialità. Delle sfide che ci attendono e dobbiamo saperne orientare l'esito nel modo più razionale e armonico possibile.

Dunque, secondo Giorgio La Pira, le Nazioni si possono incontrare proprio attraverso il dialogo, il confronto, l'incontro tra le Città. Le Città sono soggetti vivi. Diceva Giorgio La Pira: “le città sono vive”.

Con la presente iniziativa promossa dalla città di Alghero e dall'ISPRM, noi ci sentiamo in piena sintonia proprio perché la costituzione del GECT Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale è un'azione – come è stato detto anche da coloro che mi hanno preceduto – che parte dalle Città anzi dalle piccole Città riunite e organizzate in sistema. Questa iniziativa in quanto non promanante esclusivamente dal ‘Centro’ o da ‘Centri’ è o quanto meno vuole e può essere – per usare l'espressione di La Pira – “viva”, e pertanto feconda dei risultati di sviluppo socio-economico diffuso ed “equo”, che i Cittadini e le loro Comunità attendono.

Dando questa impostazione al nostro procedere, ci poniamo nella giusta direzione. Si tratta ora di proseguire nell'impegno con fatica e costanza, convinti che potremo giungere a risultati per tutte e tre le Regioni Insulari – Baleari, Corsica e Sardegna – le cui interrelazioni oggi sono fortemente penalizzate, oltre che dagli ostacoli geografici, soprattutto dagli ostacoli di politiche soltanto intra- e inter-statale.

Territori e Comunità tra cui vi è un'ampia affinità non possono essere impediti dai confini amministrativi alla naturale propensione cooperazionale.

La stessa storia ci dice che – già in tempi remoti, quando era avventuroso spostarsi nel Mare Mediterraneo – fra le Comunità di Sardegna, Corsica e Baleari correvano relazioni importanti: culturali, economiche e istituzionali.

Il Centro di Studi e Politica “Giuseppe Toniolo”, in collaborazione con tutti i soggetti in campo e nella consapevolezza che si tratta di un percorso lungo e costantemente impegnativo, si pone al servizio di questo progetto di cooperazione che condurrà – siamo fiduciosi – anche a creare relazioni virtuose tra il Sud e il Nord del Mare Mediterraneo.

Sarà un tassello del mosaico della pace. Grazie!

Isole e Città

SALVATORE CHERCHI,
MICHELE COSSA
SALVATORE MATTANA
ANNA TOMA,
GIUSEPPE ABBATI
ALAIN DI MEGLIO
MARIE ANTOINETTE MAUPERTUIS
FRANCESCO COCCO

Collaborazione Città di Alghero - ISPROM: dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée al GECT IMedOc e alla Macroregione MedOc

Salvatore Cherchi
Presidenza dell'ISPROM

Buongiorno a tutte e tutti.

Ringrazio, innanzitutto, il Sindaco della Città di Alghero, Città che non soltanto ospita ma organizza con l'ISPROM questo Seminario per la costituzione del GECT delle Isole al centro del Mediterraneo Occidentale e per la creazione della Macroregione di tale Mare. Questa co-organizzazione prosegue la proficua tradizione di lavoro comune della Città con l'Istituto, su temi importanti per la Sardegna, con proiezione nel Mediterraneo, secondo appunto la finalità dell'ISPROM, sostenuto da oltre quattro decenni – con apposita legge – dalla Regione Sarda. Del lavoro comune Città di Alghero - ISPROM ricordo, in particolare, la creazione, risalente al 1995, della CPVHM - Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée, di cui la Città di Alghero ha, infatti, statutariamente il Segretariato.

Ringrazio quindi sentitamente l'onorevole Michele Cossa, Presidente della Commissione consiliare regionale per l'Insularità e che, oggi, porta la voce della Regione sarda nel nostro dibattito.

E ringrazio ugualmente gli altri illustri intervenienti in questa sessione di lavori: Salvatore Mattana Vice-Presidente del CAL, Anna Toma del Consiglio Nazionale dell'ANCI, Giuseppe Abbati Segretario dell'AICCRE Puglia, Jean Charles Orsucci Sindaco della Città di Bonifacio, Alain Di Meglio Assessore alla cultura della stessa Città e Vice-Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Università di Corsica, Marie-Antoinette Maupertuis, anche essa Professore dell'Università di Corsica e Assessore regionale della Corsica, delegata agli Affari europei e Francesco Cocco, Segretario generale dell'Euroregione Adriatico-Ionica.

La sessione odierna segue le due sessioni di ieri e, nell'intento degli organizzatori, ha la funzione di cercare di tirare le prime somme di un'iniziativa avviata tre anni or sono (nel 2018, a Cagliari) che nel frattempo è stata istruita e approfondita sia sul piano scientifico sia sul piano politico e che

ha come prima finalità la costituzione di un gruppo europeo di cooperazione territoriale e come ulteriore finalità la creazione della macroregione del Mediterraneo Occidentale. Le due finalità, pur mantenendo carattere istituzionalmente distinto, si integrano fra loro e concernono entrambe le Comunità Locali e Regionali.

Oggi avremo dunque essenzialmente interventi di autorità politiche, di personalità che ricoprono ruoli istituzionali e che, in questa veste, possono contribuire al conseguimento dell'obiettivo per il quale questo nostro incontro è stato indetto.

Prima di iniziare dando la parola al Sindaco della città di Alghero devo informare che a questo nostro incontro è stata invitata anche la Città di Palma di Maiorca, il cui Sindaco però ha chiesto di poter approfondire con il Sindaco di Alghero il progetto del GECT IMedOc e della Macroregione MedOc, prima di esprimersi pubblicamente su di esso.

Do quindi la parola al Sindaco della Città di Alghero Mario Conoci, che ulteriormente ringrazio per la partecipazione attiva e l'ospitalità rivolti al conseguimento di un obiettivo che crediamo importante per l'intera nostra Isola, per le altre due Regioni insulari al centro del Mediterraneo Occidentale, le Isole Baleari e la Corsica, e in generale per tutte le Comunità che dal Nord e dal Sud si affacciano su questo nostro Mare.

Comuni, Regioni e Unione Europea al servizio dei Cittadini

Mario Conoci

Sindaco della Città di Alghero

Preliminarmente e sulla base anche della comunicazione fatta dall'onorevole Cherchi, relativa alla richiesta formulata dal collega Sindaco della Città "gemella" di Palma di Maiorca, dico che sarà nostro impegno, dopo questo Seminario, organizzare un incontro, che penso molto significativo sotto tanti punti di vista, fra i tre Sindaci, di Alghero, di Palma e di Bonifacio.

Questo Progetto di cooperazione mediterranea noi vogliamo costruirlo in maniera partecipata, con un ruolo propulsivo *anche* delle Città: non in alternativa ma in sinergia profonda con i Governi regionali e con l'aiuto delle Autorità nazionali ed europee. Leggo la richiesta che arriva da Palma come un segnale importante in questo senso, un rafforzamento della volontà di concorrere ad una grande iniziativa per farla nascere correttamente – con una partecipazione forte – e correttamente condividerla ai livelli più elevati di amministrazione e governo. Mi appare che la lettera pervenuta dal sindaco di Palma coglie questa caratteristica essenziale del Progetto di cooperazione mediterranea di cui, da ieri, insieme parliamo.

Faccio oggi un intervento brevissimo (perché sono già intervenuto ieri in apertura e non voglio troppo ripetermi) su tre caratteristiche (ma possono evidenziarsene anche altre) del Progetto che qui ci riunisce.

Le prime due sono al contempo, essenziali e – apparentemente – paradossali.

Prima caratteristica – l'ho anticipato parlando della lettera del collega di Palma di Maiorca – è la partecipazione propositiva del sistema delle Città – a iniziare da quelle molto piccole – ad una cooperazione che vuole arrivare a coinvolgere sei grandi Stati, tre europei e tre africani. Dobbiamo avere la volontà e la capacità a tutti i livelli di governo territoriale, di coinvolgere i nostri Concittadini, di farli essere e sentire protagonisti delle scelte che concernono il loro-nostro futuro.

Seconda caratteristica è affrontare i problemi (la perifericità) della condi-

zione insulare valorizzando precisamente la condizione insulare; specialmente quando ciò non soltanto è possibile ma appare addirittura naturale. Mi riferisco alla costituzione di un GECT che traduca in centralità politica macroregionale la centralità geografica delle tre Regioni Insulari delle Isole Baleari, della Corsica e della Sardegna nel Mediterraneo Occidentale.

Quindi: alleanza esemplare tra le Città e le Regioni nel GECT IMedOc per la Macroregione MedOc.

Terza caratteristica è il sostegno europeo. Il Progetto si colloca all'interno di un quadro definito anche normativamente dalla Unione Europea e che – come sappiamo e come sentiremo – ha già esperienze di successo. Penso sia una garanzia.

Per queste ragioni ci fa molto piacere avere oggi la presenza – oltre che dei colleghi rappresentanti dei Comuni – di Personalità come l'onorevole Cossa, che rappresenta la Commissione Insularità del Consiglio regionale sardo, e Madame Maupertuis, che rappresenta il Governo regionale della Corsica in particolare presso la Unione Europea.

E voglio anche osservare che questa mattina il decisivo mondo universitario è rappresentato da due Professori della Università di Corsica: la stessa Madame Maupertuis e il Professor Alain Di Meglio

Non è questo il momento di accendere scontri e di favorire contrapposizioni piuttosto è quello di inserirsi all'interno di possibilità che abbiamo e che vanno sfruttate, e che vanno valorizzate e che sicuramente porteranno – se incanalate nella giusta direzione – a uno sviluppo dei nostri territori e a un vivere meglio dei nostri Concittadini.

Il nostro obiettivo è programmare un futuro sempre migliore per i nostri Concittadini: migliorare la qualità della vita, aumentare le opportunità per restare nei loro territori, facendoli sviluppare e crescere.

Penso che questo sia l'auspicio e il motivo per cui tutti noi siamo qua.

Per ciò approfondiremo tutti gli aspetti scientifici e politici però l'obiettivo principale, il macro-obiettivo – un po' come la macro-regione – è migliorare la qualità della vita dei nostri concittadini là dove essi si trovano. Naturalmente poi ognuno è libero ma deve essere libero, non obbligato a farlo, di restare nei propri territori, di andare via e di ritornare per studiare e costruirsi la vita. Deve essere un esercizio di libertà e non la obbedienza alla necessità. Questo è un dovere fondamentale della politica a partire dalle comunità più piccole quindi dai Comuni. Con questo auspicio io ridò la parola all'onorevole Cherchi per la prosecuzione dei lavori e vi saluto ancora con un abbraccio, virtuale ma molto sentito.

Per una Macroregione del Mediterraneo Occidentale a trazione insulare

Michele Cossa

Presidente della Commissione speciale del Consiglio regionale per il riconoscimento del principio di insularità

La Conferenza di Barcellona sul Mediterraneo (1995), occasione nella quale è stata firmata l'omonima Dichiarazione, ha sancito un'intesa che andava nella direzione auspicata dall'Unione Europea: una maggiore cooperazione a livello decentrato, sul solco della cooperazione interregionale avviata nel 1990.

La cooperazione territoriale ha assunto sempre più un ruolo centrale per garantire e sostenere l'integrazione su scala europea nell'ambito della politica di coesione. Inizialmente interessava 11 Paesi membri, oggi è arrivata a coprire 28 Stati membri con un budget di 10 miliardi di euro. I concetti di macroregione, e di Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT), si inseriscono in questo quadro operativo, in cui le autonomie locali possono avere un ruolo fondamentale per sostenere forme di cooperazione decentrata.

Il sistema di Barcellona è stato integrato nel corso degli anni e sostituito, a partire dal 2008, dall'Unione per il Mediterraneo per favorire la cooperazione tra le regioni del Mediterraneo e l'Unione Europea. Ad oggi l'Unione per il Mediterraneo ha lavorato a una sessantina di progetti regionali (del valore di più di 5 miliardi di euro) con temi che vanno dallo sviluppo sostenibile ai progetti relativi alle infrastrutture urbane, alle iniziative dedicate alla crescita della parità di genere, alla creazione di nuovi posti di lavoro e nuove imprese.

Sia il Partenariato Euro-Mediterraneo (PEM) sia l'Unione per il Mediterraneo (UpM), così come i programmi Interreg, hanno segnato una linea di intervento ben definita e introdotto il principio secondo il quale le iniziative promosse dalle istituzioni regionali del Mediterraneo possono concentrarsi su "settori" di intervento concordati a livello regionale secondo un approccio che si potrebbe richiamare all'idea funzionalista grazie alla quale Jean Monnet aveva dato l'ispirazione iniziale per la creazione della Comunità europea, coinvolgendo in un percorso di cooperazione territoriale sia le regioni eu-

ropee sia le regioni extra europee del Mediterraneo. Un modus operandi utilizzato da altre istituzioni regionali europee che hanno proposto con successo la creazione di strategie macroregionali e che hanno portato all'istituzione delle Macroregioni oggi esistenti a livello europeo.

Guardiamo alla genesi delle Strategie macroregionali: la prima, la Strategia UE per la Regione del Mar Baltico, è nata a partire da una raccomandazione del Parlamento Europeo del 2007, e da un invito del Consiglio Europeo alla Commissione di sviluppare una Strategia per la regione del Mar Baltico, creata poi nel 2009. Quella che sembra una azione di pura origine istituzionale nasceva in realtà da un movimento dal basso, grazie alla consultazione continua degli stakeholders, ma soprattutto nasceva dalla preoccupazione condivisa dai Paesi che si affacciano sul Baltico per le condizioni di degrado ambientale in cui versava quello spazio acqueo.

La Commissione Europea ha definito la Strategia macroregionale come «*un quadro comune integrato per rispondere ad una sfida e creare opportunità*»¹: azioni che nascono per una comunanza di interessi, e con la necessità di mettere al centro dell'azione strategica la risposta ad una sfida che può diventare un'opportunità.

Nello sviluppare una strategia macroregionale occorre concentrare l'attenzione su quei temi che possono rappresentare gli obiettivi comuni che uniscono le Regioni coinvolte, per garantire anzitutto un utilizzo più mirato ed efficiente di istituzioni, fondi e legislazione già esistenti. È necessario dare risposte a problemi comuni che non possono essere affrontati con il medesimo grado di efficacia dai singoli Stati o dalle singole Regioni. Tra questi, i modi per valorizzare la dimensione insulare e rivendicare la specificità che contraddistingue queste Regioni.

Una possibile proposta può riguardare i seguenti temi:

- Politica sui trasporti
- Politiche per il turismo
- Competitività delle imprese
- Rafforzamento del sistema della ricerca e dell'innovazione

Attorno a tali temi si possono sviluppare attività e progetti capaci di creare opportunità di sviluppo non più e non solo in una logica di singola regione insulare, ma con il punto di vista di più soggetti che su questi temi vivono

¹ Commission of the European Communities, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions concerning the European Union Strategy for the Baltic Sea Region*, Brussels, 10.06.2009, COM (2009) 248 final.

le stesse difficoltà e le stesse necessità di superare i vincoli derivanti dall'insularità. Pensiamo agli orizzonti che questo aprirebbe per la Sardegna in ordine a un profondo adeguamento delle reti dei trasporti e nella prospettiva di una più ampia e completa valorizzazione in chiave scientifica e di fruizione turistica dell'immenso patrimonio monumentale del nuragico e pre-nuragico, oggetto di una importante iniziativa per il suo inserimento nel Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Si tratta di una grande opportunità di crescita per i territori, ma anche per le imprese, in termini di procedure di sostegno, 'partnership', sinergie in ricerca e innovazione, condivisione di criticità e proposta di soluzioni congiunte e, infine, condivisione di problemi, opportunità, prospettive, nel rispetto dei tre elementi caratterizzanti il percorso di costituzione di una Macroregione:

- non si deve ricorrere ad una legislazione ad hoc
- non si devono creare nuove strutture istituzionali
- non si deve usufruire di fondi aggiuntivi.

È particolarmente importante arrivare alla definizione di obiettivi comuni, costruendo una struttura di 'governance' snella per poter sfruttare al meglio la caratteristica comune di insularità, perché una rafforzata cooperazione territoriale tra Regioni che condividono tale condizione può rappresentare una nuova e più efficace leva di sviluppo, che superi l'attuale condizionamento e l'incapacità di trovare soluzioni nel solo rapporto Regione insulare-Stato di appartenenza.

Gli esempi della Macroregione Alpina e della Macroregione Adriatica, che coinvolgono alcune Regioni italiane, possono costituire un utilissimo punto di riferimento per avviare un analogo percorso, avendo la capacità di attivare linee di intervento che valorizzino la nostra condizione insulare nello scambio di buone pratiche e nel costante rapporto con gli altri partner, attraverso l'utilizzo delle risorse a disposizione sui Fondi Strutturali e sui Fondi nazionali e regionali, che dovranno essere indirizzate all'attivazione di percorsi di cooperazione territoriale all'interno della Macroregione.

Il Consiglio Regionale della Sardegna e la Regione Sardegna hanno colto questa sfida, e hanno posto in essere, nel corso degli anni, molte iniziative con la finalità di raggiungere una serie di obiettivi tesi a colmare il divario tra la nostra isola, l'Italia e l'Europa in termini di servizi, di mobilità, e soprattutto di insularità. I presidenti delle tre regioni dell'IMEDOC, che nel 2016 hanno rafforzato il loro impegno comune con un accordo in seno al Comitato Europeo delle Regioni, hanno chiesto ai rispettivi Governi un impegno presso l'Unione Europea per il riconoscimento dello

svantaggio strutturale di Baleari, Sardegna e Corsica. L'appello è stato contestualmente rivolto ai presidenti delle varie istituzioni europee, Parlamento, Consiglio e Commissione.

I tre territori hanno messo in luce un aspetto importante della condizione di insularità, che è soltanto uno dei diversi problemi da tenere in considerazione, quale per esempio l'impatto diretto che viene a crearsi anche sul diritto di cittadinanza a causa del fallimento di mercato inevitabile in determinati settori economici e alle diseconomie di scala. Parimenti, è stato riaffermato a varie riprese il ruolo centrale dei territori insulari dell'Unione europea, come centri propulsori di un ruolo strategico di sviluppo economico e inclusività tramite la proposizione di iniziative legate al Mobility Compact, metro aereo, corridoi marittimi, trasporto merci e tariffa fissa, in modo da eliminare il divario con i trasporti continentali.

Il Consiglio Regionale della Sardegna da parte sua è impegnato a svolgere una funzione propulsiva in sinergia con la Giunta regionale per trovare spazi di manovra a livello europeo per giungere ad una soluzione di coordinamento tra le Regioni europee del Mediterraneo per la creazione di un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT), che risponderebbe anche alla volontà di consolidare il concetto di "*insularità*", una determinazione già peraltro manifestata nel percorso volto al suo inserimento nella Costituzione italiana e nella stesura di una proposta di legge nazionale ordinaria tesa a compensare il deficit di PIL derivante proprio dalla condizione insulare. Fondare un GECT sul riconoscimento reciproco tra i suoi membri che l'"*essere isola*" comporta il possesso di caratteristiche, svantaggi e opportunità simili, nonché sulla volontà condivisa di cooperare intorno a queste caratteristiche comuni, sarebbe un passo deciso non solo nella direzione di una cooperazione politica e amministrativa strutturata, mirante a ottenere maggiori fondi, risorse e politiche specifiche, ma anche in quella volta a un più pieno e solido riconoscimento delle esigenze particolari dell'insularità. La costituzione di un GECT, primo passo di una strategia interregionale a lungo termine per il Mediterraneo Occidentale mirante alla creazione di una Macroregione, non potrà in prospettiva essere limitata a Sardegna, Corsica e Baleari, ma dovrà essere estesa a quei territori che condividono la volontà di rispondere a delle sfide concrete creando nel contempo un'opportunità per il futuro sulla base di una precisa serie di interventi, attorno ai quali formulare una proposta al Comitato delle Regioni e al Parlamento Europeo che divenga oggetto di una Raccomandazione per il Consiglio Europeo e per la Commissione, secondo la procedura già seguita per l'istituzione delle altre Macroregioni.

Ruolo essenziale del sistema dei Comuni

Salvatore Mattana

Vice-Presidente del CAL - Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna

1. Il punto di partenza del progetto di costituzione del GECT Gruppo di Cooperazione Territoriale delle Baleari, della Corsica e della Sardegna (le tre Regioni – spagnola, francese e italiana – al centro del Mediterraneo Occidentale) è la condizione di insularità; condizione che, per quanto riguarda la Sardegna, ne ha definito l'identità culturale e i connotati storici oltre che geografici. L'insularità è però anche una condizione di svantaggio che ne ha determinato e determina un *deficit* infrastrutturale.

La condizione di insularità è dunque un elemento di ricchezza ma anche di svantaggio. La Regione Sardegna (l'ha ricordato l'onorevole Cossa, impegnato su questa materia da tempo e con il quale abbiamo condiviso tratti di percorso) ha avviato una serie di iniziative per cercare di colmare questo *deficit*, che penalizza lo sviluppo sociale ed economico della Sardegna: vi frena l'insediamento di imprese e penalizza quelle già insediate.

Settori penalizzati da questo *deficit* infrastrutturale – che voglio ricordare soprattutto per gli illustri relatori che provengono da altre Regioni e Paesi – sono principalmente: i trasporti e l'approvvigionamento energetico, che in Sardegna costa mediamente il 30 o il 40 per cento in più rispetto al resto del panorama nazionale. La Sardegna è l'unica regione in Italia che non ha il metano ed è quindi in una fase di transizione energetica assolutamente non compiuta, come ricordava bene il professor Fadda nel suo intervento di ieri. C'è una chiara situazione di sperequazione rispetto alle altre Regioni italiane.

Altro effetto particolarmente negativo e persino drammatico di questa condizione di insularità è la denatalità e lo spopolamento che colpisce la nostra Regione. I dati più recentemente pubblicati fotografano, per l'ultimo quinquennio, una situazione di denatalità marcata. Nel 2014 le nascite sono state 12.000, nel 2019 invece 9.500. È un processo che determina difficoltà, nonostante gli interventi anche di tipo legislativo e che riguarda l'intera nostra Regione, anche le aeree urbane della costa

(anche la Città di Cagliari) e non solo le piccole Comunità delle zone interne. Lo spopolamento (soltanto parzialmente compensato dai flussi migratori, i quali però propongono essi stessi problemi gravi di integrazione) determina naturalmente l'impoverimento grave del tessuto sociale ed economico della nostra Regione e un'incertezza ancora più grave sulle sue prospettive.

2. Dalla comune condizione insulare è necessario partire per ricercare *insieme* soluzioni per attivare uno sviluppo socioeconomico in primo luogo diffuso ed equo. Un'importante soluzione è la strategia comune della Macroregione del Mediterraneo Occidentale da promuovere attraverso un'alleanza tra le tre Regioni insulari al centro di questo Mare, strategia la quale compensi il deficit rappresentato dall'insularità valorizzando la stessa insularità.

È, del resto, un percorso intravisto e avviato ormai 25 anni or sono e lungo il quale ci sono state di recente numerose nuove iniziative. Devo dare atto all'ISPROM dell'impegno profuso in questi ultimi anni e il CAL, il Consiglio delle Autonomie Locali (il quale, come è stato ricordato, è la Camera delle Autonomie Locali della Regione Sardegna, le rappresenta e partecipa al processo legislativo regionale) con atti concreti in particolare con la delibera del 28 luglio dell'anno 2020 ha deciso di fare proprio e sostenere il Progetto della creazione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale (MedOc) a partire dalla costituzione del GECT delle Isole del Mediterraneo Occidentale (IMedOc).

3. Vorrei concentrare queste mie considerazioni su due aspetti particolari che riguardano la creazione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale, con la quale si riconosce infine a tale area un'importanza strategica per l'intera Europa, importanza sino a questo momento – di fatto – non riconosciuta.

Gli aspetti sono quelli – soltanto apparentemente antitetici – della cooperazione internazionale e del ruolo che deve e vuole essere anche programmatico delle Autonomie Locali, sia ora, nella fase di avvio, sia in futuro, nella fase operativa.

Il primo aspetto è la grande dimensione, la dimensione internazionale che deve assumere la cooperazione per essere strumento efficace di crescita socioeconomica sotto diversi aspetti. Ne sono stati ricordati vari – di natura politica economica e sociale – che riguardano il Mediterraneo Occidentale come insieme, quindi un ambito geografico, un'area geografica di dimen-

sione (anche limitandosi alla riva nord) non regionale o nazionale ma europea, le cui difficoltà e le cui potenzialità hanno cioè immediata dimensione europea. L'obiettivo è infatti l'accesso alle grandi risorse europee la loro utilizzazione ottimale.

L'altro aspetto è il ruolo che anche le piccole Comunità Locali (dal nostro punto di vista che mi pare qui condiviso) devono avere anche nella programmazione oltre che nell'attuazione della cooperazione internazionale, in particolare della cooperazione rafforzata. È necessario impostare la cooperazione muovendo dalla base verso il vertice, non come è invece avvenuto in questi anni con i diversi governi della Regione nella programmazione territoriale e regolarmente non ha funzionato. Come hanno ricordato i professori Sabattini e Dettori ha prodotto uno "sviluppo senza crescita". Noi diciamo che ci deve essere – l'ha ricordato bene il professor Lobrano – una revisione della distribuzione dei poteri e devono essere attribuiti poteri programmatori al sistema dei Comuni. Già due secoli or sono il sardo Giovanni Battista Tuveri, filosofo e anche uomo di idee federaliste, diceva che ai Comuni bisogna dare pienezza di poteri, però dopo tanto tempo ciò non è ancora accaduto nonostante essi costituiscano il corpo del sistema del nostro ordinamento regionale e statale.

I due 'aspetti' sono necessari per avviare uno sviluppo che sia anche crescita perché partecipato, sin dal suo disegno, dai suoi destinatari.

4. L'organismo operativo che può e deve coinvolgere tutti questi soggetti è il GECT IMedOc. Abbiamo fatto un'importante riunione qualche tempo fa nella sede del CACIP - Consorzio Industriale Provinciale di Cagliari, promossa da ISPROM e CAL con la partecipazione di soggetti pubblici e privati, di Associazioni di categoria, i quali hanno condiviso tutti – anche con una connotazione di concretezza – questo percorso.

In quella occasione sono stati particolarmente menzionati quali temi da condividersi – per l'obbiettivo della loro migliore gestione – la continuità territoriale, i trasporti, l'energia, le migrazioni.

Io vorrei qui aggiungere, evidenziandolo, un altro tema sul quale anche abbiamo fatto un'esperienza concreta con il Consiglio delle Autonomie Locali. È quello della digitalizzazione, del superamento del 'digital divide': un limite infrastrutturale e quindi elemento di ritardo nello sviluppo che caratterizza molte parti del nostro Paese e della stessa Europa e che concerne in particolare le Regioni insulari. Alcune regioni o parti d'Europa, che erano in una condizione di marginalità e isolamento e di ritardo infrastrutturale, hanno fatto della digitalizzazione un motore di sviluppo,

diventando modello a livello mondiale. Mi riferisco all'Estonia che è uno Stato piccolo, marginale e in condizione anche di difficoltà; attraverso la digitalizzazione l'Estonia è diventata un modello da seguire. In Estonia il 95% degli atti privati e della pubblica amministrazione si fanno attraverso il sistema digitale. Solo due atti non si possono fare: sposarsi e vendere casa. Noi siamo lontani e dobbiamo procedere in tale direzione. Anche la Macroregione del Baltico ha individuato tra le sue azioni strategiche proprio la digitalizzazione.

5. In conclusione, con il pragmatismo che caratterizza le Autonomie Locali, credo sia ampiamente arrivato il momento di dare concretezza a queste considerazioni, a questo impegno, a questo lavoro degli ultimi anni. Come CAL confermiamo la volontà di attuare una comune strategia che, come è emerso da queste giornate di lavoro seminariali, coinvolga le tre Regioni insulari al centro del Mediterraneo Occidentale attraverso la costituzione in particolare del GECT IMedOc quale Ente operativo della Macroregione MedOc.

Questa è la strada che abbiamo tracciato per dare vita a un grande progetto euro-mediterraneo di cooperazione partecipata, che possa cogliere le opportunità per dare risposte alle problematiche comuni ma soprattutto favorire uno sviluppo comune delle nostre Regioni e – diciamo noi – dei nostri “paesi”. Grazie.

Sostegno dell'ANCI ai Comuni che si impegnano nella cooperazione

Anna Toma

Consiglio Nazionale ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani

Porgo il saluto a tutti gli intervenuti del *XXXVIII Seminario per la Cooperazione Mediterranea*, e ringrazio sentitamente gli organizzatori per avermi invitata.

Ho ascoltato quasi tutti gli interventi da cui ancora una volta emerge come la cooperazione rappresenti uno strumento fondamentale per garantire ad interi territori, attraverso la condivisione di saperi, azioni e progetti, uno sviluppo eco-sostenibile e soprattutto rispondente agli obiettivi di Agenda 2030.

Con riferimento all'oggetto dell'odierno Seminario, dell'Accordo Baleari-Corsica-Sardegna per la costituzione di una Macroregione del Mediterraneo Occidentale, al fine di creare un'alleanza tra questi territori per elaborare soluzioni globali in grado di compensare gli svantaggi derivanti dall'insularità, si è sottolineato come sia indispensabile un processo di cooperazione decentrata¹ con il massimo coinvolgimento degli Enti Locali. Lotta alla povertà, creazione di opportunità lavorative, integrazione multiculturale, innovazione tecnologica e digitalizzazione, benessere sociale, pari opportunità e quant'altro rappresentano le sfide del futuro non solo delle nostre città ma di tutte le città del mondo. Questi obiettivi ambiziosi, però, possono essere perseguiti soltanto con il coinvolgimento, la partecipazione la condivisione degli abitanti e dei cittadini che sono i destinatari e fruitori delle azioni e/o progetti da realizzare.

Negli ultimi anni la cooperazione decentrata ha registrato un forte dinamismo degli enti locali che ha consentito la moltiplicazione dei rapporti internazionali tra le varie realtà locali nazionali e quelle dei Paesi in via di sviluppo che hanno permesso di rafforzare le politiche di partenariato pub-

¹ La cooperazione decentrata è stata introdotta nell'ordinamento del nostro Paese dalla *IV Convenzione di Lomé* (dal nome della Capitale del Togo dove si svolsero le cerimonie), sottoscritta il 15 dicembre 1989 ed entrata in vigore il 10 settembre 1991.

blico – privato, di sviluppare reciprocamente i rispettivi territori e di rafforzare i processi di decentramento istituzionale.

La cooperazione decentrata non è una politica in più ma è un modo in cui, attraverso lo scambio e la condivisione, gli enti locali ed in particolar modo i Comuni, le città imparano a svolgere meglio le responsabilità pubbliche ed i compiti loro assegnati dalle rispettive collettività.

La cooperazione decentrata tra città è sicuramente il modo più interessante per “condividere” con altre città e altri cittadini i medesimi problemi, i comuni obiettivi, le analoghe strategie di buon governo e di sviluppo locale dei rispettivi territori.

Scambiare buone prassi sulle politiche locali rappresenta sicuramente il valore aggiunto di ogni processo virtuoso di cooperazione internazionale. Anche ANCI, di cui mi onoro di far parte come componente del suo Consiglio Nazionale da circa un anno, offre un supporto ai Comuni in materia di cooperazione decentrata.

ANCI, Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, nata nel 1901, con l'intento di tutelare e rappresentare gli interessi generali dei comuni, delle forme associative e di tutti gli enti di derivazione comunale, ha fra i suoi scopi (come previsto all'art. 1 - 1.6 del suo Statuto) quello di promuovere e coordinare le relazioni internazionali e le attività di cooperazione allo sviluppo.

ANCI ritiene fondamentale per lo sviluppo dei territori far circolare esperienze di scambio e riflessione promosse dai medesimi, nell'intento di renderle patrimonio comune, condividerle per salvaguardare nel massimo grado quel bene prezioso che è la coesione sociale.

In un panorama mondiale di crisi complesse è oggi quanto mai essenziale promuovere modelli vincenti a tutela della stabilità e della sostenibilità dei territori.

Comuni e Regioni d'Europa per la cooperazione mediterranea

Giuseppe Abbati

Segretario generale dell'AICCRE - Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, Puglia

Responsabile del gruppo di lavoro “Macroregioni e GECT” dell'AICCRE nazionale, anni addietro, ho seguito con particolare attenzione sia le Macroregioni sia i GECT.

In una riunione a Firenze ho proposto di chiedere l'attuazione di una Macroregione Europea del Tirreno!

Strano che il Governo, nonostante le sollecitazioni dell'AICCRE non abbia ancora richiesto la realizzazione della Macroregione Europea del Mediterraneo.

La Macroregione Europea del Mediterraneo è una scelta strategica!

L'AICCRE Puglia è convinta che essa sia necessaria per ridurre il divario tra nord e Sud, per uscire dalla crisi, fermare la fuga dei giovani, governare le immigrazioni ed elaborare grandi progetti condivisi.

Infatti l'Algeria e il Marocco hanno in corso l'attuazione dell'alta velocità ferroviaria e il tunnel che collegherà Marocco e Gibilterra. L'Italia e l'Europa devono elaborare, subito, i progetti per collegare l'Europa all'Africa attraverso la Sicilia per attrarre i grandi movimenti di merci in seguito all'allargamento del canale di Suez.

Bisogna coinvolgere Comuni, Città metropolitane e Regioni per sollecitare il Governo a chiederne l'attuazione. Cercherò di parlare con il Presidente dell'ANCI e Sindaco di Bari, molto attento!

Un'intesa tra Istituzioni è indispensabile per elaborare progetti condivisi per ottenere quota parte dei finanziamenti promessi dalla UE, 209 miliardi, per l'alta velocità, collegamenti stabili tra l'Europa e la Sicilia e l'Africa ed anche per aderire all'invito del Ministro Giuseppe Calogero Provenzano di elaborare progetti per utilizzare le risorse del “*Piano Sud 2030. Sviluppo e coesione per l'Italia*”.

L'AICCRE Puglia è convinta dell'esigenza di tornare ad essere protagonisti nel Mediterraneo, anche per garantire la pace nel Mediterraneo e in Europa; ha, pertanto, partecipato a Messina alla costituzione dell'Associa-

zione *Macroregione Europea del Mediterraneo* presieduta dal prof. Cosimo Inferrera.

Il GECT, infine, è un ottimo strumento che servirà certamente a realizzare grandi infrastrutture specie quando la Macroregione sarà costituita.

Contributo della Città di Bonifacio e dell'Università di Corsica

Alain Di Meglio

*Vice-presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Università di Corsica
"P. Paoli",*

Assessore alla cultura della Città di Bonifacio

Jean-Charles Orsucci

Sindaco della Città di Bonifacio

Sono Assessore alla Cultura della Giunta del Sindaco di Bonifacio Jean-Charles Orsucci, che è qui accanto a me.

Ringraziamo i relatori, ringraziamo per l'invito e faccio anche un saluto ai miei colleghi Giovanni Lobrano e Paolo Fois che sono qui.

Due parole per dire che siamo molto interessati a questa iniziativa e siamo sempre sul cantiere dell'unità, del coinvolgimento e del collegamento tra la Corsica e la Sardegna e anche con le altre regioni del Mediterraneo.

L'idea di coinvolgere i Comuni, con la volontà di esprimere dal basso, ci interessa molto anche come è stato detto ma è anche una realtà che le regioni e la Collettività di Corsica, che sarà rappresentata dopo dalla mia collega Marie-Antoinette Maupertuis, è un elemento molto importante dell'iniziativa.

Bonifacio è sempre stata all'avanguardia. Mi ricordo che con Vanni Lobrano abbiamo lavorato ad altre di queste iniziative, come quella del Centro dei saperi locali che sfortunatamente non è andata a buon fine. Ma siamo sempre qua nel ruolo che noi abbiamo per natura, perché geograficamente Bonifacio è una zona d'interfaccia, è un luogo prediletto per un collegamento. Siamo ovviamente una zona di contatto.

In quanto al GECT abbiamo anche noi un GECT tra la Corsica e la Sardegna che è il GECT-PMI Parco Marino Internazionale che è stato costituito nel 2013-2014. Dobbiamo dire che siamo un po' delusi, in generale, dalla difficoltà a dare a progetti strutturanti uno sbocco, una realtà tra le regioni mediterranee, e le regioni sarda e corsa in particolare, perché abbiamo molta volontà visto che ce ne occupiamo da trenta anni, ma si vede che ci sono difficoltà. Infatti siamo sempre sugli stessi temi di convergenza come i trasporti, il turismo, la ricerca, l'innovazione, l'energia.

Siamo d'accordo con il Sindaco di Sarroch, questo tema, questa problematica della digitalizzazione è per noi molto importante per dare più contatto e più possibilità di funzionare insieme nel Mediterraneo. Dunque

tutto quello che va verso un'autonomia più grande, come iniziative di questo tipo, e per dare a Bonifacio il suo ruolo naturale, come ho detto, è una cosa che ci interessa molto. Ma siamo un po' delusi dalle difficoltà che abbiamo nel mandare avanti queste iniziative che, come ho detto, abbiamo iniziato a sviluppare ormai da più di una trentina d'anni.

Abbiamo dunque bisogno di progetti strutturanti tra la Corsica e la Sardegna, ma anche tra le isole del Mediterraneo, progetti strutturanti come questo del Parco Marino Internazionale che per ora non funziona nonostante sia stato istituzionalizzato. Dunque stiamo sempre aspettando i progetti strutturanti, ma questo ruolo di interfaccia sappiamo che è un ruolo che ci sarà nel futuro.

Siamo anche d'accordo per favorire progetti di sviluppo economico ma anche (se n'è parlato poco, ma forse ieri se n'è parlato) di cooperazione culturale. Abbiamo molti progetti insieme fra le università, da molto tempo tra la Corsica e la Sardegna (l'Università di Sassari, di Cagliari e di Corte) e questa cooperazione economica, di ricerca e d'innovazione è molto importante. La cooperazione culturale, in materia di lingue, di letterature, e di altri di questi circuiti, è molto importante e da sviluppare nell'ambito ed in funzione di iniziative quali la Macroregione e il GECT. In queste brevi parole vi è lo spirito e l'attitudine di Bonifacio che si conferma come zona di contatto, ovviamente, e come zona di volontà per favorire tutto quello che andrà verso lo sviluppo e un'autonomia accresciuta tra le isole, per superare tutte le difficoltà legate all'insularità. Ma ci sono molti vantaggi anche in questa situazione, e una ricchezza culturale, una specificità che sono molto importanti e che dobbiamo favorire.

Molti amichevoli saluti a tutti i relatori e a tutti i presenti.

Îles, Union Européenne et coopération méditerranéenne

Marie-Antoinette Maupertuis

Université de Corse "Pascal Paoli"

Conseillère Exécutive de Corse chargée des Affaires européennes

Mesdames et Messieurs les élus,

chers Collèges universitaires,

chers Amis aussi, anciens et nouveaux,

D'abord, je tiens à vous remercier de votre invitation à cette rencontre et je regrette évidemment de n'avoir pu être là hier parce que plusieurs réunions étaient prévues depuis longtemps, au regard de l'urgence économique et sanitaire aussi, depuis maintenant quelques jours. Je ne doute pas un instant que les débats d'hier, au vu de ce que j'entends maintenant, ont été très très fructueux. En tant que Conseillère en charge des affaires européennes et européeniste convaincue, j'espère que la réflexion que nous menons ensemble aujourd'hui pourra véritablement aboutir enfin après trente ans d'essais dans le domaine de la coopération entre Corse et Sardaigne et puis plus récemment avec les Baléares aussi. J'espère que nous aboutirons à un véritable projet commun, à une réalisation, non plus un projet mais une réalisation commune, dans l'intérêt de nos îles, d'une part et, évidemment, de nos populations. Mon intervention aujourd'hui en tant que conseillère exécutive ne sera pas décisionnelle, bien sûr, parce que je n'étais même pas sûre de pouvoir assister à la réunion. Je risque aussi de répéter des choses qui ont été dites hier, et vous m'en excuserez, mais en tout cas sachez que c'est avec beaucoup de bienveillance et d'enthousiasme que je participe à votre réunion.

Alors, deux mots : évidemment en tant qu'économiste, je suis depuis très longtemps convaincue que la coopération, les processus d'intégration économique, les échanges culturels et sociaux apportent une valeur ajoutée beaucoup plus grande aux acteurs économiques et politiques qui les pratiquent que la simple concurrence, les relations de concurrence qui sont en général médiatisées par le marché. Mieux, les économistes ont démontré maintenant que la coopération est un mode d'organisation de la production et des échanges qui accroît le bien-être social et on doit veiller –

je reprends ma casquette de conseillère exécutive – nous devons veiller, nous, les décideurs publics, quelle que soit l'échelle territoriale (la commune, le département, la région, la province chez vous), à ce que des dispositifs institutionnels soient construits pour favoriser cette coopération. C'est important de le préciser en préambule.

En tant que conseillère et surtout membre du Comité des régions, des régions et des villes mais aussi des villages, voilà, c'est important de le dire, en tant que conseillère membre du Comité des Régions, je me suis battue, tout au long de l'année 2017 et l'année 2018, pour œuvrer en faveur de la coopération territoriale européenne et mon rapport sur les amendements au règlement de la Commission Européenne a été adopté à une quasi unanimité. Il portait essentiellement sur la volonté de défendre la coopération transfrontalière et la coopération maritime dans le volet transfrontalier, parce qu'il était prévu par la Commission et par les Etats membres que la coopération maritime ne puisse se faire qu'entre les Etats membres, à l'échelle nationale. Donc nous aurions été privés, nous, de la possibilité de coopérer entre Régions comme nous le faisons actuellement, par exemple dans le Programme Interreg *Maritime*. Et les amendements que nous avons déposés, avec le soutien évidemment de la Sardaigne et des Baléares, ont été repris par le Parlement européen et repris aussi par le Conseil. Et aujourd'hui, il est acquis que la coopération transfrontalière maritime restera du ressort des Régions, de la compétence, donc, régionale. C'est dans ce sens aussi que le projet d'aujourd'hui me tient particulièrement à cœur et que je souhaiterais aussi qu'il puisse s'inscrire dans cette logique, dans cette dynamique commune, dans cette réflexion collective que nous menons entre Conseil exécutif de la Corse, Assemblée de Corse bien sûr, Région autonome des Baléares et Région sarde. Je crois que c'est important de le préciser.

Alors, deux points me paraissent devoir être précisés au regard de la discussion que j'ai entendue il y a un instant.

Tout d'abord, le projet que vous souhaitez porter doit s'inscrire évidemment dans ce contexte général, qui remonte effectivement à assez loin puisqu'il y a eu l'expérience IMEDOC. J'étais une étudiante à l'époque ; je me souviens qu'avec François De Casabianca, Michel Biggi et nos collègues du Crenos et de l'Isprom (avec lequel nous avons beaucoup travaillé), nous travaillions sur ces questions-là. Il faut que ça s'inscrive dans le cours de l'histoire de la coopération mais aussi des dernières avancées qui se sont fait jour. D'abord, ça a été rappelé par la conseillère représentant l'ANCI, ça a été un protocole d'accord qui a été signé à Palma de

Majorque en novembre 2016 par les Présidents de Sardaigne, de Corse et la Présidente des Baléares. Ensuite, c'est une déclaration commune politique qui a été signée à Bruxelles en octobre 2019, à nouveau par le nouveau Président de Sardaigne, le Président Simeoni de Corse et la Présidente des Baléares, ainsi que le Ministre de Gozo qui nous a rejoints. Cette déclaration politique de 2019 représente un acte fondateur d'un partenariat qui s'appelle *Med Insulae*. C'est un partenariat institutionnel, actif, opérationnel.

Je voudrais vous rappeler que l'objectif principal c'est quand même de faire entendre à la Commission Européenne et aux Etats membres que nous sommes confrontés à une discontinuité géographique qui pèse aujourd'hui sur notre insertion, notre intégration pleine et entière dans l'espace économique européen. Des coûts d'insularité importants sont liés à la discontinuité géographique et ils pèsent sur les relations économiques mais aussi sur les échanges scientifiques, sur les échanges culturels (il est très compliqué pour nous, par exemple, d'aller aux Baléares). Donc, l'objectif principal c'est bien évidemment de rappeler ces contraintes-là, ces handicaps, et de faire en sorte que la Commission tienne compte de cela et mette en place une clause d'insularité dans les politiques qu'elle aura à mener après 2020, puisqu'on entre dans une nouvelle phase de la coopération et de la cohésion – pardon – de la politique de cohésion européenne.

Je voudrais donner trois exemples d'initiatives que nous avons prises dans le cadre de *Med Insulae*.

D'abord l'"insularisation" de nos politiques et des programmes opérationnels de cohésion territoriale fondés sur les fonds structurels. Nous avons travaillé avec les représentants de la Région Sarde, les représentants des Baléares pour faire en sorte que nos prochains programmes opérationnels, le 2021-2027, puissent avoir quand même une coloration insulaire importante et que la Commission puisse prendre en compte nos difficultés. Nous avons rédigé un *position paper*, donc une position commune, qui a été transmise à la Commissaire Ferrera, Commissaire européenne en charge de la politique régionale, ainsi qu'à nos gouvernements respectifs. Ensuite, deuxième action importante – à l'initiative d'ailleurs de la Sardaigne – c'est une position également sur le nouveau règlement relatif au régime des aides d'Etat. Les aides d'Etat, vous le savez, font l'objet d'un régime particulier et les régions ultrapériphériques, les régions d'outre-mer, bénéficient de dispositifs spécifiques. Nous avons demandé à ce que les régions insulaires de Méditerranée, et de Méditerranée occidentale en

particulier, puissent bénéficier d'un régime particulier, où on prendrait en compte leur spécificité de régions méditerranéennes avec une discontinuité géographique importante, à l'instar de ce qui peut exister dans les régions ultrapériphériques avec des dispositifs dérogatoires et compensatoires.

Enfin, le 5 octobre dernier, nous nous sommes réunis – évidemment en terme numérique comme nous le faisons actuellement – dans le cadre des *open days* de la semaine des Régions, du Comité des Régions, pour échanger sur nos problématiques communes, et en particulier au regard du choc de la Covid 19, pour travailler à des orientations spécifiques en matière de tourisme durable dans les mois années à venir.

Trois exemples qui montrent qu'il y a une continuité dans l'action de nos Régions, de nos trois Régions. Malgré, évidemment bien sûr, les changements politiques – ce qui est normal, c'est la démocratie – nous continuons à travailler ensemble dans un contexte qui est pourtant très difficile avec la Covid 19.

Alors, deuxième type de remarques, il est plus technique, il porte, je pense, sur la nécessité d'approfondir (et il y a d'éminents spécialistes juridiques ici) ; il est important que nous précisions la différence entre les GECT et la macro-région. Ce sont des instruments très différents, des modalités concrètes qui sont différentes, qui relèvent d'intérêts différents. C'est-à-dire que, oui c'est de la coopération, mais selon l'utilisation de l'un ou l'autre des outils, on atteint des buts différents ou on rencontre des difficultés différentes.

Alors, je me permets de vous rappeler que, concernant la GECT d'une part, vous le savez, c'est un entité de droit européen qui est dotée de personnalité juridique (Alain Di Meglio faisait référence au GECT qui existe depuis 2013 entre Corse et Sardaigne pour la gestion de la zone naturelle des Bouches de Bonifacio, pour le parc marin). Le statut et la convention d'un GECT doivent être soumis, vous le savez, pour les entités italiennes, à l'examen du Département des affaires régionales de la Présidence du conseil des Ministres et, du côté français, le statut et la convention doivent être approuvés dans un délai de 90 jours, notamment après un dépôt auprès du secrétariat général aux Affaires corses, qui représente le Préfet et l'Etat français. Donc, on a déjà des modalités institutionnelles différentes entre nos pays, je dirais, d'appréhension du GECT. Vous le savez, de votre côté, ce sont les communes qui ont été fortement impliquées dans le GECT alors que de notre côté, ça a été la région. Donc, ça explique que c'est quelquefois compliqué d'articuler les choses.

Ensuite, on a la macro-région. Moi, je trouve que c'est un dispositif, pas-

sez-moi l'expression, très sexy (et c'est une femme qui le dit). Donc, c'est quelque chose de très séduisant qui est coordonné, cependant, par les Etats membres. Ce sont les Etats qui coordonnent aussi ce type d'initiative et, à un niveau supérieur, la Commission européenne. Ce que vous faites est très important, parce que c'est un apprentissage et on est dans un *process*. Moi, je n'ai rien d'arrêté dans ma tête à ce sujet, et je serai bien présomptueuse d'arrêter quoi que ce soit. Je crois qu'il faut qu'on réfléchisse bien, et je crois que vous l'avez fait hier, si l'on veut un GECT ou une macro-région. Aujourd'hui, pour les macro-régions, il convient de remarquer qu'il y a une macro-région qui a bien fonctionné, précisément une stratégie macro-régionale de l'Union Européenne, c'est celle qui a été citée par monsieur Di Stasi, effectivement c'est la macro-région baltique, qui a très bien fonctionné. Les autres macro-régions, de l'avis de la Commission et de toutes les réunions auxquelles j'ai assisté, puisque comme rapporteur j'ai été invitée à toutes les réunions de la Commission pour ce qui est de la coopération territoriale européenne, les autres ont toutes connu des difficultés, y compris l'Adriatique, y compris celle des Landers allemands. Moi je ne veux décourager personne. Je sais aussi qu'il existe non pas une macro-région mais une euro-région entre Méditerranée-Pyrénées ou Pyrénées-Méditerranée où sont impliquées les Baléares, il faut le savoir, nos collègues des Baléares y sont impliqués. Ce n'est pas encore une macro-région. Mais donc on est dans un monde, je dirai une cartographie de la coopération, où il y a des choses qui ont bien marché, où on fonde beaucoup d'espoir sur d'autres choses mais qui ne sont pas encore stabilisées par les règlements. Voilà, il faut savoir que les règlements ne sont pas encore totalement stabilisés.

Je crois qu'à ce stade de notre travail et donc dans la déclaration finale il faut que nous soyons quand même prudents, enthousiastes et combattifs, je dirais, mais prudents aussi parce qu'il faudrait que l'on fasse bien la différence entre le GECT et la macro-région, qu'on rappelle également si, c'est possible, dans la déclaration finale, qu'il existe évidemment ce rapprochement actuel Corse-Sardaigne-Baléares *Med Insulae* et qu'on rappelle aussi les différents actes que nous avons signés ensemble, les déclarations communes, les positions communes et les protocoles d'Accord que nous avons passés. Je crois que c'est important de le signaler dans la déclaration commune.

Je signale aussi, au titre des choses très concrètes (parce que là on discute, en élus, de manière très très concrète), que nous avons déposé, dans le cadre de *Marittimo*, du Programme Interreg *Marittimo*, il y a deux ans, le

projet d'un GECT en matière de transports entre les régions partenaires, c'est-à-dire Corse et Sardaigne bien sûr, mais il y a aussi la Toscane et la Ligurie qui seraient impliquées. C'est important de le savoir, en tout cas de le mettre sur la table. L'objectif, c'est ce que rejoint un des soucis de ce qui a été dit par certains des élus ici, c'est d'avoir ce GECT transports. *In-sulae* a pour objectif d'accélérer la continuité territoriale maritime transfrontalière des passagers et des marchandises entre les régions de la zone de coopération. Rien n'empêche, en droit, que ce GECT puisse être élargi aux Baléares dans un deuxième temps. Donc, c'est important de le préciser parce que nos initiatives ne doivent pas être concurrentes mais complémentaires, c'est important de le rappeler à ce stade-là. Alors, l'Italie a validé ce projet de GECT transports ; l'Etat français, lui, n'a pas encore donné suite parce que je pense qu'il est en train de réfléchir à la question de la continuité territoriale que nous avons, au dispositif de continuité territoriale que nous avons entre la Corse et le continent français, mais je crois qu'il y a de bonnes avancées dans ce domaine, et la Région Autonome Sarde a soutenu également le projet. Donc, nous sommes en train d'avancer sur ce sujet, qui est porté par l'Office des transports de la Corse. En tant que conseillère en charge des affaires européennes, évidemment, je le suis avec beaucoup d'attention.

Donc, il me semble que dans le contexte que je viens de rappeler, il serait important de faire attention à la question de la macro-région, dans un contexte global méditerranéen (nous ne sommes pas des gens de la Baltique culturellement, il faut quand même le dire) où il faut poser l'ensemble des dispositifs existants et avoir une articulation fructueuse et heureuse entre tous ces dispositifs.

Moi, j'ai un petit peu peur (j'étais très enthousiaste à l'idée d'une macro-région, on en avait discuté beaucoup avec le Président Pigliaru qui est aussi un collègue universitaire), j'ai un petit peu peur que la macro-région aujourd'hui – trois ans après – ne soit pilotée que par les Etats. Voilà, j'ai un petit peur de ça – je vous le dis franchement. Rien n'est fermé, évidemment, rien n'est fermé du point de vue de la Corse, de la Collectivité Territoriale de Corse et il faut qu'on continue à échanger mais il faut bien évaluer ce risque-là, d'une coopération entre Etats. Il faut faire attention à cela.

Ensuite, la deuxième chose, bien évidemment, ce qui est important, ce qu'on a évoqué, cet objectif que vous avez, que nous avons. Moi je n'oppose pas les élus des communes aux élus des régions, on travaille tous les jours ensemble et c'est important qu'on travaille, qu'on continue à travail-

ler ensemble sur la question de la coopération territoriale, vraiment dans une logique *bottom-up* voilà, avec un objectif unique, c'est qu'on ait des dispositifs qui soient efficaces. Je souhaite que les choses aboutissent. On ne va pas créer cinquante GECT qui ne marcheraient pas, ça ne servirait à rien. Donc je crois qu'il est important qu'on arrive à articuler nos initiatives.

Juste un point également de contexte, et je vais terminer là-dessus, avant de conclure : actuellement il y a plusieurs espaces de coopération maritime qui semblent se dessiner en Méditerranée, dans le contexte du poste 2020. Alors les règlements ne sont pas stabilisés, donc il va falloir être très attentif à cela. La coopération en Méditerranée occidentale a une longue histoire, qui n'a pas toujours été couverte de succès mais, en tout cas, je reste persuadée qu'elle démontre aujourd'hui que les acteurs du départ sont encore, pour beaucoup d'entre eux, ici et que nous voulons continuer à travailler ensemble. Mais on doit considérer qu'il y a d'autres acteurs en Méditerranée qui veulent coopérer et il va falloir faire attention à la définition des bassins maritimes qui est en cours par la Commission et, d'autre part, aux zones fonctionnelles, dans le cadre du programme *Marittimo*. Nous avons demandé – je parle sous le contrôle de mon collègue et de nos collègues qui participent aux réunions *Marittimo* – nous avons demandé une zone fonctionnelle, à l'intérieur de *Marittimo*, pour les îles, parce que nos contraintes sont différentes, évidemment, des zones continentales.

Donc, je crois qu'il est important qu'on articule tous ces dispositifs et que l'on ait bien en tête la différence entre les GECT – leurs avantages et leurs inconvénients – et la macro-région. Alors, pour conclure, je crois qu'on a évidemment un intérêt collectif, un intérêt partagé, à travailler ensemble. Il va y avoir de nombreuses occasions qui vont se faire jour dans les semaines qui viennent.

Je crois fortement – c'est pour cela que je disais que j'étais une militante de la coopération – à la coopération multi-niveaux. Une coopération multi-niveaux qui doit être efficace, qui doit respecter aussi le principe de subsidiarité, c'est-à-dire que ce qui peut être fait à l'échelle des régions et pas à l'échelle des nations doit être fait à l'échelle des régions. Ce qui peut être fait et doit être fait à l'échelle des communes doit être fait à l'échelle des communes, et l'idée c'est de travailler, d'un point de vue géographique, en faisant attention à ce qui se fait à côté et, d'un point de vue je dirai multi-niveaux, à ce qui se fait au-dessus et à ce qui se fait en-dessous. Donc coopération multi-niveaux, principe de subsidiarité et, évidemment, l'économiste – et peut-être la femme aussi que je suis – souhaite également

que les choses se fassent de manière opérationnelle et concrète.

Voilà, je crois que nous partageons la même vision des choses et nos objectifs sont communs – je vous ai entendus tout à l’heure. Maintenant, il faut qu’on arrive à opérationnaliser et pour opérationnaliser il faut que nous mettions en phase les politiques de coopération des trois régions : Corse, Baléares et Sardaigne, et évidemment nos programmes de développement et l’articulation pleine et entière, avec l’échelon communal ou intercommunal qui est très important. Donc, on va poursuivre la réflexion avec vous dans une logique évidemment de concertation aux niveaux régional et local, et on va avancer ensemble, main dans la main. Voilà je pense que c’est important et moi, en tant que conseillère exécutive en charge des affaires européennes, en tant qu’économiste, universitaire comme Alain Di Meglio, comme les professeurs Giovanni Lobrano, Paolo Fois, Salvatore Cherchi aussi, je crois qu’il est très important que l’on travaille ensemble et je suis évidemment à votre entière disposition pour continuer à œuvrer dans le sens d’une intégration plus forte et heureuse, entre nos trois territoires.

Merci beaucoup et grazie mille per la vostra attenzione.

Esperienza e sostegno della Euroregione Adriatica

Francesco Cocco

Segretario generale dell'Euroregione Adriatico-ionica

Onorato di essere qui tra voi e poter dare un brevissimo contributo. Devo dire che l'intervento di Madame Maupertuis mi limita la prima delle due riflessioni che volevo fare, ribaltando un po' il suo invito iniziale a discutere dei due punti salienti, cioè dal GECT alla Macroregione del Mediterraneo. È un'area molto importante, molto vasta e dentro c'è veramente tanta roba: c'è il protagonismo degli Stati, il protagonismo degli enti territoriali, c'è l'Unione per il Mediterraneo, come è stato detto, c'è l'iniziativa West Med, ci sono 3-4 importanti programmi di cooperazione territoriale europea, c'è il protagonismo di reti di enti locali che lavorano lì in quest'area da tanto tempo, ci sono alleanze politiche, c'è la cooperazione allo sviluppo, c'è il Comitato europeo delle regioni, ci sono le istituzioni europee. Quindi è chiaro che lo sforzo di coordinamento soprattutto per arrivare alla strategia è uno sforzo importante in un'area molto vasta. Ricordo che quando fu approvata la strategia macroregionale dell'Adriatico e dello Ionio (che ha altre criticità) soprattutto nel dibattito politico italiano c'era una parte non tanto favorevole. La preoccupazione era (una volta approvata la strategia dell'Adriatico e dello Ionico con un ruolo forte per l'Italia, sul che io ravviso qualche criticità) che l'Italia avrebbe avuto appagato il desiderio di interesse geopolitico in quell'area e che la strategia del Mediterraneo probabilmente avrebbe avuto qualche problema. È chiaro che non è così. È chiaro che l'Adriatico e lo Ionio sono un pezzo importante di Mediterraneo. Siamo anche noi impegnati a dare un contributo perché si arrivi veramente ad una strategia del Mediterraneo. Noi abbiamo fatto un'esperienza partendo da un input importante del Consiglio d'Europa, e qui voglio dire che l'input del presidente Di Stasi fu un input importante, quando lui presiedeva il Congresso dei poteri locali e regionali, perché è stato il primo tentativo di euroregioni di nuova generazione molto ampie, oltretutto in un'area come quella dell'Adriatico e dello Ionio caratterizzata dalla presenza di molti Stati non membri dell'Unione Europea, anche se

adesso dopo un po' di anni alcuni di questi sono sul percorso della preadesione. Avevamo l'esigenza di tirar dentro al dibattito gli enti territoriali. Voglio richiamare il primo intervento, quello del Sindaco di Alghero, che diceva «ragazzi qualsiasi cosa facciamo, qualsiasi cosa è al centro della nostra discussione, se non arriviamo al cittadino con degli esempi concreti evidentemente è tutto vano». Ed è vero, nel senso che le strategie sono importanti, i protagonismi di tutti i livelli di *multilevel governance* sono importanti, ma se il cittadino non vede e tocca con mano dei risultati il tutto rimane pura teoria. Quindi abbiamo avuto il compito in questi 15 anni di vita dell'Euroregione, più 4 - 5 anni di preparazione, di aver coinvolto vari livelli territoriali; penso all'Albania, la Bosnia, il Montenegro, che non sono comparabili per importanza e per forza a quelli italiani però avevano la stessa dignità di conoscenza di quello che stava succedendo. Siamo stati forse più noi, come Euroregione, a tirarli dentro il dibattito addirittura più dei loro stessi Stati e delle loro stesse organizzazioni.

Quale è lo stato dell'arte? È un percorso che continua ad andare avanti con grande difficoltà. Lo diceva Madame Maupertuis, non ci sono risultati positivistissimi delle strategie macroregionali. La Commissione Europea non è contenta: perché? Perché chiaramente fa questa riflessione: dice agli Stati soprattutto "ci avete chiesto le strategie e siete i primi nelle diverse articolazioni a non alimentarle". Voglio ricordare (lo diceva qualcuno nell'intervento, probabilmente il presidente della commissione consiliare della Regione Sardegna), che le risorse, la normativa sono già date quindi vanno messe a sistema e probabilmente nelle programmazioni delle singole regioni rispetto alle strategie macroregionali. Però il processo va avanti, l'integrazione deve andare avanti. Deve essere così soprattutto nell'area del Mediterraneo che è veramente strategica per più di un motivo. Se riflessione si può fare sul valore delle strategie è che nella difficoltà di tutte e quattro, quelle ufficialmente approvate, probabilmente qualche risultato più concreto lo troviamo in quella Alpina che una caratteristica ce l'ha, diversa rispetto alle altre tre, perché la Macroregione Alpina ha un protagonismo dei livelli territoriali molto spiccato. In quella strategia le regioni e le città hanno detto alle istituzioni europee e agli Stati "fermatevi un attimo perché siamo noi i protagonisti del riferimento con il territorio e quindi nell'attuazione dei progetti". Chiaramente per quella che può essere la nostra esperienza alcuni risultati li stiamo con difficoltà avendo perché l'area è un'area di grande difficoltà. Quando siamo partiti non avevamo una pluralità di iniziative come c'è nel Mediterraneo, quindi probabilmente il nostro compito era anche più facilitato. Però devo dire che l'am-

bizione è quella di arrivare a quella del Mediterraneo. I Balcani occidentali, l'Adriatico e lo Ionio non avrebbero senso staccati da questa iniziativa.

E qui passo velocemente alla seconda riflessione e cioè a quella di ipotizzare degli strumenti. Ora sicuramente il GECT è uno strumento operativo importante. Lo è nella misura in cui tra l'altro si dà degli obiettivi ben precisi. Mi pare di capire che il tema dell'insularità è il 'trait-d'union' o potrebbe essere uno delle 'mission' di questo GECT. Sicuramente è al centro del dibattito anche attuale. La scorsa settimana c'è stata la plenaria del Comitato delle regioni ed è stata ribadito ed approvato un parere sull'insularità, presentato dal Vicepresidente della Regione siciliana, Armao. Quindi il tema è un tema importante e credo che vada ben valorizzato. Sicuramente il GECT ha bisogno poi del secondo braccio operativo, cioè una struttura tecnica, oltre quella diciamo di 'governance' politica, che gli consenta di mettere in campo dei progetti, come pure è stato richiamato, che siano tangibili.

Si diceva dagli amici della Corsica che ci sono esperienze di GECT che non hanno raggiunto gli obiettivi iniziali, e questo è un tema, perché anche questo è un dibattito sul valore di questo strumento normativo europeo, però sicuramente è lo strumento più adatto ad alimentare un dibattito con l'obiettivo di avere dei risultati concreti.

Per quello che riguarda il nostro interesse come parte Adriatico-Ionica, vi confermo la disponibilità a seguire i vostri lavori. Noi lo stiamo facendo come Euroregione Adriatico Ionica, già comunque in termini di alleanze con altre reti del Mediterraneo. Abbiamo in atto un'alleanza per il Mediterraneo con Eurocitys, che è il forum delle città del Mediterraneo, con il GECT delle regioni dei Pirenei, che è stato richiamato da Madame Mauteruis, e con la CPM; quindi insomma siamo già presenti su questo scenario e ci farà piacere – voglio qui confermare – poter dare un aiuto e un contributo a questo percorso che mi sembra estremamente interessante.

Conclusioni

GIOVANNI DI STASI
DICHIARAZIONE FINALE

Giovanni Di Stasi

Già Presidente del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa (2005)

Inviato speciale del Segretario generale del Consiglio d'Europa per la Strategia Europea

Sono molto lieto di partecipare ai lavori presieduti dall'amico Salvatore Cherchi, con il quale ho condiviso in passato un'intensa attività parlamentare, e di poter ringraziare il Sindaco di Alghero, Mario Conoci, per la squisita ospitalità. Il loro impegno è parte del notevole sforzo che l'ISPRON sta facendo, insieme al mondo della cultura, delle autonomie e del tessuto produttivo, per offrire nuove opportunità al Mediterraneo Occidentale.

In questi due giorni di confronto c'è stato un dibattito ricco e articolato che merita uno sbocco concreto. Questo è il momento in cui bisogna formalizzare una proposta e ribadire, in modo chiaro e univoco, che il fine della nostra attività è quello di fare passi importanti verso gli obiettivi della Conferenza di Barcellona.

Con l'avvio del processo di Barcellona si offriva all'intero Mediterraneo l'attivazione di una politica per garantire sicurezza e stabilità, la creazione di una zona di libero scambio e il rafforzamento del dialogo interculturale tra le due sponde di questo grande mare. Però quell'orizzonte che ci è stato prospettato, che ci è stato promesso, è rimasto confinato in una dimensione onirica. Questa è la verità pura e semplice, anche se non piacevole. L'iniziativa IMEDOC delle tre Regioni – Sardegna, Baleari e Corsica – ha fatto generosi tentativi per rivitalizzare e implementare il processo di Barcellona, ma anch'essa ha incontrato notevoli difficoltà.

La riflessione sul futuro del Mediterraneo ha ricevuto, in questi ultimi anni, un nuovo impulso perché è stata cambiata la prospettiva; ci si è accorti che non si può andare molto lontano se ci si aspetta che dall'Europa e dagli Stati centrali arrivino risposte esauritive alle domande di futuro che salgono dai cittadini delle isole in questione. Si è capito che è arrivato il momento di ripartire dal basso, di ripartire dai cittadini, di ripartire dagli amministratori locali, provinciali e regionali. Questo nuovo approccio promette di essere assai produttivo e, se si considera che le istituzioni, qui rap-

presentate dal Presidente Pais, dall'On. Cossa e da diversi Sindaci della Sardegna, sono pronte a mettersi in gioco senza aspettare iniziative dall'alto, si può essere ottimisti.

Gli strumenti europei da mettere in campo per consentire alla Sardegna, alla Corsica e alle Baleari di attivare una cooperazione che possa essere utile alle isole, ma anche a tutte le aree costiere del Mediterraneo Occidentale, sono il GECT e la Strategia macroregionale. È bene sottolineare ancora una volta che il GECT Sardegna, Corsica e Baleari che abbiamo in mente non può e non vuole essere un clone dei GECT esistenti. Neppure la Strategia macroregionale del Mediterraneo Occidentale può essere una semplice aggiunta alle 4 Strategie europee già attive.

I professori Fois, Lobrano e Nuvoli hanno chiarito che il GECT da realizzare può essere uno strumento concreto per raccordare le energie delle tre Regioni che si trovano al centro del Mediterraneo Occidentale, ma anche lo strumento attraverso il quale la Sardegna, le Baleari e la Corsica, che sono il cuore geografico del Mediterraneo Occidentale, possono diventare il fulcro di un confronto permanente e di una elaborazione progettuale per l'intera area ricompresa tra il Maghreb e il sud-ovest europeo. In questa prospettiva, un nuovo GECT, con una sua struttura e con un osservatorio permanente, può svolgere funzioni simili a quelle svolte da quelli già attivi, ma può e deve fare anche qualcosa in più. Parlo di un GECT strutturato per aiutare le istituzioni territoriali, gli imprenditori e i cittadini in generale a vincere la sfida della ripresa post-covid, dei cambiamenti climatici, dello sviluppo sostenibile, dell'innovazione e della transizione energetica.

Si è parlato molto di digitalizzazione e tutela della salute. Avremo bisogno di nuovi modi di produrre e di una inedita capacità di proteggere al tempo stesso la salute dell'uomo e quella dell'ambiente con quello che l'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce l'approccio "One Health". L'Europa e i singoli paesi membri avranno il compito di fare scelte coraggiose per il futuro di tutti noi, ma le regioni, i comuni, gli imprenditori e i cittadini non potranno essere semplici spettatori.

Il pieno e corretto utilizzo delle risorse che saranno messe a disposizione dall'UE dipenderà dalla capacità programmatica, organizzativa e operativa disponibile nei territori. Davvero si può pensare che la Sardegna da sola, la Corsica da sola, le Baleari da sole possano esprimersi al meglio in questa sfida?

Queste tre regioni, che appartengono a tre grandi Paesi e hanno una comune strumentazione costituita dalle norme e dalle dotazioni finanziarie

europee, ma che dispongono anche di norme e procedure nazionali, possono fare meglio se lavorano insieme nel GECT, per produrre innovazione nell'attuazione di alcuni programmi europei.

Il GECT che stiamo immaginando ha, tuttavia, un altro obiettivo importante. Esso si propone, infatti, di promuovere la creazione di una Strategia macroregionale del Mediterraneo Occidentale e di diventarne, in qualche modo, il cuore pulsante.

L'operazione sarà possibile se ci saranno la capacità e la forza necessarie per dialogare con le Istituzioni europee e convincerle a introdurre qualche sostanziale cambiamento nel profilo giuridico e nel funzionamento delle Strategie macroregionali.

Qualche breve riferimento storico può aiutare a chiarire i termini del ragionamento che intendo svolgere.

Nel 2002, in virtù del mio ruolo nel Consiglio d'Europa, attivai un lungo e faticoso percorso di consultazione nei comuni costieri dei Paesi adriatici per dar vita all'Euroregione Adriatica.

Nel 2005, da Presidente del Congresso del Consiglio d'Europa, proposi al terzo Summit dei capi di Stato e di Governo riuniti a Varsavia, la creazione di tre Euroregioni di nuova generazione per l'Adriatico, il Baltico e il Mar Nero perché vedevo in quei bacini la necessità di costruire nuovi ponti, dopo la caduta del Muro di Berlino.

Nel 2006 nacque l'Euroregione Adriatica, oggi Adriatico-Ionica, il cui Segretario Generale Francesco Cocco è con noi oggi. Nello stesso anno l'Unione Europea varò il Regolamento (CE) n. 1082/2006 relativo ai GECT che si rifaceva per molti aspetti alle Euroregioni di nuova generazione del Consiglio d'Europa.

Nelle Euroregioni del Consiglio d'Europa e nei GECT contano soprattutto i territori e i loro rappresentanti. Per le 4 Strategie macroregionali – del Baltico, del Danubio, Adriatico-Ionica e Alpina – le cose stanno diversamente.

Si tratta di quadri politici che consentono di creare sinergie tra Stati membri, regioni, comuni, ONG, ecc. per affrontare problematiche comuni nell'area di riferimento, ma che si basano inopinatamente su tre dinieghi da parte dell'UE: nessuna innovazione normativa, nessun finanziamento aggiuntivo e nessuna struttura dedicata. Sull'assurdità di questi tre dinieghi si è aperto un dibattito in Europa e tutti dobbiamo impegnarci per farli cancellare.

Le strategie macroregionali utilizzano, meritoriamente, la 'governance' multilivello citata dalla Professoressa Maupertuis che mobilita tutti i por-

tatori di interessi, ma hanno un 'Governing Board' fatto di rappresentanti europei e nazionali di provenienza prevalentemente burocratica. Questo impatta negativamente sul metodo 'bottom up' che pure si cerca di praticare nel funzionamento delle Strategie.

La voce delle Regioni, dei Territori e dei Cittadini rischia così di non contare abbastanza nelle Strategie macroregionali.

Per correggere una impostazione centralistica e burocratica, è in campo il protagonismo dell'Euroregione Adriatico-Ionica nell'EUSAIR, si fa notare l'attivismo delle autonomie locali nell'EUSALP e sarà fondamentale un ruolo forte del GECT Sardegna, Corsica e Baleari nel 'Governing Board' della futura Strategia macroregionale del Mediterraneo Occidentale.

Le Strategie macroregionali dell'UE sono, dunque, presenti, oltre che nell'area alpina, in tutti i bacini marittimi che separano l'Unione Europea da Paesi terzi con i quali bisogna gestire rapporti anche complicati.

Risponde a questa esigenza la Strategia macroregionale del Baltico (EUSBSR) dove prevale l'impegno comune dei Paesi UE a collaborare tra di loro per la tutela e lo sviluppo del mare comune e dei territori circostanti, ma si cerca anche di coinvolgere la Federazione Russa che si affaccia sul Baltico con San Pietroburgo.

La Strategia macroregionale del Danubio (EUSRD) coinvolge Stati membri e Paesi non UE che sono attraversati dall'omonimo fiume o che fanno parte del suo bacino idrografico. La prospettiva di EUSDR è certamente quella di andare oltre gli attuali confini e di accogliere più paesi del Mar Nero, quando ci saranno le condizioni per farlo.

Quanto alla Strategia macroregionale Adriatico-Ionica, bisogna dire che essa opera efficacemente nello scenario del Mediterraneo Orientale e in quell'area amplierà certamente le sue funzioni future.

In questo quadro balza agli occhi di tutti l'assenza di una Strategia macroregionale per il Mediterraneo Occidentale. Qui, come nel Mediterraneo Orientale, possiamo tessere un nuovo tipo di cooperazione, possiamo chiamare i soggetti istituzionali, imprenditoriali, sociali e culturali, a collaborare per definire, per progettare un futuro comune.

Possiamo chiedere agli attori del territorio di assumersi questa responsabilità invece di delegarla ai governi centrali e alle Istituzioni europee? Possiamo fare qualcosa di nuovo e di più per sanare le ferite storiche che in quest'area c'erano e spesso permangono?

La risposta che è venuta da questo seminario, chiara e decisa, è stata affidata a una bozza di dichiarazione finale che sottoporro alla vostra valutazione e approvazione. Nel documento viene espressa la volontà di

promuovere la creazione di un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale tra le tre Regioni insulari dell'Accordo IMEDOC e quella di ottenere una Strategia macroregionale del Mediterraneo Occidentale.

Si tratta di due strumenti distinti, ma complementari.

Della specificità del costituendo GECT Sardegna, Baleari e Corsica si è detto molto, soprattutto con riferimento alla sua utilità nell'implementazione di progetti europei volti a favorire la ripresa post-pandemica con l'attivazione e la diffusione di buone pratiche.

Quanto alla Strategia macroregionale, è bene precisare da subito che essa deve avere un'anima. L'anima deve essere costituita da un GECT che deve operare nel tessuto istituzionale, culturale e socioeconomico di cui è espressione e deve avere la possibilità di portarne le esigenze prioritarie nel governing board della macroregione.

La Strategia che stiamo immaginando deve avere anche altre caratteristiche essenziali che vanno da un chiaro profilo giuridico, alla disponibilità di strutture e finanziamenti dedicati.

Per raggiungere questi traguardi, non basterà limitarsi a chiedere il varo di una Strategia europea per il Mediterraneo Occidentale. Bisognerà costruire le giuste alleanze con le altre Strategie macroregionali e battersi per far comprendere il valore aggiunto che l'Europa potrà ottenere dal protagonismo e dalla vitalità delle popolazioni che vivono lungo i suoi confini esterni.

Quello che deve accadere tra l'Europa e l'Africa non dobbiamo inventarlo. Lo abbiamo imparato da Giorgio La Pira, qui citato dal Presidente dell'Istituto Toniolo, che vedeva nel Mediterraneo un "grande Lago di Tiberiade che accomuna la triplice famiglia di Abramo".

Noi non siamo in grado di realizzare la visione di La Pira, ma possiamo muoverci in quella direzione. Possiamo creare nel Mediterraneo un clima più adatto ad accogliere l'uomo e le sue attività sociali, culturali ed economiche.

Per raggiungere questo ambizioso obiettivo serve una nuova Europa che sappia ascoltare di più, ma servono anche cittadini europei che sappiano fare richieste decise, precise e sensate. E io trovo che le energie di questi giorni e di questi anni, in cui ho avuto il piacere di collaborare con l'Isprom, siano energie preziose che possono essere utilmente spese in questa prospettiva. Con questo spirito e con questi intendimenti passo alla lettura del documento che vi prego di valutare in vista di una possibile approvazione.

Dichiarazione finale¹

I partecipanti al Seminario

ricordando che finalità prioritaria dell'Accordo IMEDOC, Isole del Mediterraneo Occidentale, firmato il 9 maggio 1995, è la promozione della cooperazione tra le tre Regioni insulari della Corsica, delle Isole Baleari e della Sardegna, nel quadro e in funzione della più ampia cooperazione mediterranea;

sottolineando che la volontà di sviluppare una collaborazione interregionale fra le tre Regioni insulari in un contesto mediterraneo è stata ripetutamente confermata nel corso degli anni, segnatamente in occasione del “documento comune” adottato a Palma di Maiorca il 9 aprile 1999, della “patto” firmato ancora a Palma di Maiorca il 21 novembre 2016, della “dichiarazione” sottoscritta a Bruxelles il 9 ottobre 2019, della teleconferenza organizzata nel quadro della “Settimana europea delle Regioni e delle Città” il 5 ottobre 2020 (nelle ultime due occasioni con la partecipazione anche dell'Isola di Gozo);

evidenziando che le “strategie macroregionali” definite dall'Unione europea a partire dal 2009 (Macroregione del Mar Baltico, Macroregione del Danubio, Macroregione Adriatico-Ionica, Macroregione Alpina) perseguono essenzialmente la finalità di favorire lo sviluppo della collaborazione fra le Autonomie territoriali dell'Unione e quelle di Paesi terzi e che l'unica Macroregione europea ancora priva di una propria “strategia” è quella del Mediterraneo Occidentale;

rilevando che lo sviluppo di una collaborazione interregionale, che coinvolga anche autonomie territoriali di Paesi terzi, per favorire “l'attuazione di strategie macroregionali” è prevista dal Regolamento (UE) 1302/2013 del 17 dicembre 2013, che contempla la possibilità di costituzione di un

¹ Letta, a conclusione dei lavori, da Giovanni Di Stasi.

GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale) cui partecipino anche membri situati in “Paesi terzi limitrofi” all’Unione europea; *considerando*, infine, l’interesse recentemente mostrato dai Paesi euromediterranei per un rilancio della collaborazione avviata con la Dichiarazione di Barcellona del novembre 1995;

manifestano la ferma determinazione di lavorare per la costituzione, nei tempi più brevi possibile, tra le tre Regioni insulari dell’Accordo IMEDOC, ai sensi del regolamento (CE) n. 1082/2006 del 5 luglio 2006, di un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale, volto anche a creare le premesse di una cooperazione macroregionale nel Mediterraneo Occidentale, fortemente caratterizzata dalla partecipazione anche nella fase di programmazione da parte delle Autonomie Locali e Funzionali, da estendere progressivamente a interlocutori della Riva Nord e della Riva Sud, ai sensi del regolamento (UE) n. 1302/2013 del 17 dicembre 2013;

auspicano vivamente un sollecito intervento presso la Commissione europea, tramite anche i rispettivi Stati centrali, perché quest’ultima voglia avviare l’*iter* previsto per la costituzione di una Macroregione del Mediterraneo Occidentale.

Documenti



Sotto gli auspici della
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ISPRM - ISTITUTO DI STUDI E PROGRAMMI PER IL MEDITERRANEO

in collaborazione con la CPVHM -
Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée

IV Seminario per l'Autonomia

**MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE e
GECT "Osservatorio mediterraneo per la programmazione locale dello sviluppo"**

Cagliari, via Roma n. 253 - Sala Anfiteatro
11-12 ottobre 2018

Giovedì 11 ottobre - mattina

Presiede e introduce i lavori FRANCESCO SANNA, Presidente dell'ISPRM

ore 9 - Interventi istituzionali

GIANFRANCO GANAU, Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna
FILIPPO SPANU, Assessore AA.GG. della Regione Autonoma della Sardegna
ANDREA SODDU, Presidente del CAL - Consiglio delle Autonomie Locali, Sardegna
ANTONELLO CABRAS, Presidente della Fondazione di Sardegna

ore 10,30 - Interventi

GIOVANNI DI STASI, già Presidente del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa
PAOLO FOIS, Università di Sassari
FRANCESCO NUvoli, Università di Sassari
NICOLA MANCA, Ufficio studi del Gruppo PD della Camera dei Deputati

Dibattito

Giovedì 11 ottobre - pomeriggio

Presiede e interviene FRANCO CUCCUREDDU, Collegio di Presidenza ISPRM

ore 16,00 - Interventi

GIOVANNI LOBRANO, CPVHM
FRANCESCO SEATZU, Università di Cagliari
ROMINA DERIU, Università di Sassari
FRANCESCO MANCA, già Direttore dell'Osservatorio economico della Sardegna
MAHMOUD HASSEN, Université de Tunis
AISSA KADRI, Université Paris VIII et Université d'Alger
NACER EL KADIRI, Institut National de Statistique et d'Économie Appliquée, Rabat

Dibattito

Venerdì 12 ottobre - mattina

Presiede e conclude i lavori SALVATORE CHERCHI, Collegio di Presidenza ISPRM

ore 9,00 - Interventi

SALVATORE MATTANA, Vicepresidente del CAL Sardegna
ANTONIO SATTÀ, Vicepresidente del CAL Sardegna

Dibattito

ore 13 - Conclusione dei lavori

con il contributo della



La Nuova Sardegna

13 MAGGIO 2019

Soddu: serve una macroregione mediterranea

ALGHERO. Ha fatto tappa ad Alghero il tour elettorale di Andrea Soddu, candidato sardo nella lista del Pd, insieme a Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa, anche lui in corsa con i dem nel collegio di Sicilia e Sardegna. Dopo Cagliari e Sassari, è dunque continuato ad Alghero il confronto sulle elezioni europee che si terranno il 26 maggio. Presente anche Mario Bruno, sindaco uscente e ricandidato alle amministrative di giugno, che insieme a Carlo Sechi ha dato il benvenuto ai due candidati e aperto il dibattito "Alghero dice no al muro liquido". Soddu e Bartolo hanno parlato insieme ai presenti dell'importanza dell'Unione europea e dell'Europa che tutti vorrebbero: «Più vicina, più federale, più attenta alle problematiche delle isole e dell'insularità – ha ricordato Soddu – ma per riuscire a far sentire la nostra voce dobbiamo lottare insieme, creare una macroregione dove le isole del Mediterraneo, da Malta a Lampedusa, dalla Sicilia alla Sardegna, dalla Corsica alle Baleari riescano a ottenere da Bruxelles i fondi per costruire quelle infrastrutture e quelle tratte che ci permettano di muoverci come gli altri cittadini europei, capaci di viaggiare e accogliere chi vuole venire nel migliore dei modi». «Anche noi chiamiamo la terraferma il Continente, per noi però non è l'Italia ma la Sicilia, e da Lampedusa ci arriviamo con piccoli aerei o una nave che risale al tempo dei romani», dice Bartolo, per il quale è importante non solo poter attraversare il mare con trasporti adeguati ma anche «senza dover ogni volta attraversare un cimitero, perché oggi il nostro bellissimo Mediterraneo è un cimitero, centinaia di persone sono morte solo perché volevano arrivare nella civile Europa. Gli invasori, li chiama il ministro della paura, ma sono uomini, donne, bambini. Io li ho visti questi bambini, chiusi nelle buste dove si mettono i cadaveri, una vergogna, che deve finire». In serata Bartolo è andato a Sordiana per un incontro con don Ettore Cannavera.

Oggi Soddu sarà invece a Cagliari: alle 18.30 all'hotel Regina Margherita con il candidato Attilio Licciardi, l'eurodeputato uscente Renato Soru e la candidato sindaco Francesca Ghirra per un incontro sulla insularità.

ISPRM
ISTITUTO DI STUDI E PROGRAMMI
PER IL MEDITERRANEO

**XXXVII Seminario
per la Cooperazione Mediterranea**

**PER UNA MACROREGIONE
DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE
PASTORIZIA, SPOPOLAMENTO E MIGRAZIONI**



con il patrocinio della
Regione Autonoma della Sardegna

Segreteria organizzativa

ISPRM
Piazza d'Italia, 32 - 07100 Sassari
Tel. 079 233567; 079 237364
Fax 079 200083
Posta elettronica: lavleo@tiscali.it

Nuoro, 28-29 novembre 2019
Aula Consiliare del Comune di Nuoro

<p>GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 2019</p> <p>ore 9 - Saluti ANDREA SODDU, Sindaco di Nuoro; Presidente del Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna FRANCESCO SANNA, Presidenza dell'ISPROM</p> <p>ore 9.30 - Discorsi di apertura MICHELE PAIS, Presidente del Consiglio regionale della Sardegna GIOVANNI DI STASI, già Presidente del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa</p> <p>ore 10 - MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE (MEDOC): ASPETTI ISTITUZIONALI E CONTESTO ECONOMICO-SOCIALE <i>Presiede e introduce i lavori</i> FRANCO CUCCUREDDU, Presidenza dell'ISPROM</p> <p>Comunicazioni SEBASTIANO FADDA, Università di Roma Tre MAHMOUD HASSEN, Faculté de Droit de Tunis AISSA KADRI, Université Paris VIII e Université d'Alger NACER EL KADIRI, Institut National de Statistique et Economie Appliquée, Rabat FRANCESCO MANCA, già Direttore dell'Osservatorio Economico della Sardegna STEFANO MINERVA, Sindaco di Gallipoli, Presidente della Commissione della <i>Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée</i>, rappresentato da ANNA TOMA PAOLO FOIS, Università di Sassari GIOVANNI LOBRANO, Università di Sassari</p> <p>Intervento MARIO CONOCI, Sindaco di Alghero, Segretario della <i>Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée</i></p> <p>Dibattito</p>	<p>ore 15 - PASTORIZIA <i>Presiede e introduce i lavori</i> FRANCESCO NUVOLI, Università di Sassari</p> <p>Comunicazioni JEAN-CHRISTOPHE PAOLI, INRA - Institut National de la Recherche Agronomique, Corte ADRIANO CIANI, Università di Perugia NACER EL KADIRI, Institut National de Statistique et d'Economie Appliquée, Rabat PIER PAOLO ROGGERO, Università di Sassari OTTAVIO SARDU, Economista agronomo PIETRO TANDEDDU, Direttore regionale di CoPAgri - Confederazione Produttori Agricoli FELICE FLORIS, Movimento Pastori Sardi</p> <p>Dibattito</p> <p>VENERDÌ 29 NOVEMBRE 2019</p> <p>ore 9 - SPOPOLAMENTO E MIGRAZIONI <i>Presiede e introduce i lavori</i> ALBERTO MERLER, Università di Sassari</p> <p>Comunicazioni MNAOUEUR DJEMALI, Institut National Agronomique de Tunis AISSA KADRI, Université Paris VIII e Université d'Alger ANDREA VARGIU, Università di Sassari ROMINA DERIU, Università di Sassari ANTONIO BALDINO, Direttore del Centro Studi "Giuseppe Toniolo", Alghero</p> <p>Intervento GIANFRANCO MEAZZA, Vice Sindaco di Sassari</p> <p>Dibattito</p> <p>Conclusioni di SALVATORE CHERCHI, Presidenza dell'ISPROM</p>
---	--

Audizione ISPROM presso la Commissione speciale del Consiglio regionale della Sardegna per il riconoscimento del principio di insularità, 3 marzo 2020¹

“La prospettiva della macroregione del Mediterraneo occidentale, con le Baleari, la Corsica e la Sicilia non è fantascienza ma un percorso istituzionale possibile e soprattutto di grande interesse per la Commissione europea. Lo abbiamo approfondito oggi in commissione Insularità nel corso dell’audizione con i professori Lobrano e Fois, che hanno illustrato i percorsi delle quattro macroregioni europee esistenti. Ora si tratta di ripensare alla Sardegna e al suo futuro, dando sostanza al riconoscimento nella Costituzione della nostra insularità e aprendo così una nuova stagione dell’Autonomia per la Sardegna. Per questo l’Isprom ha anticipato che organizzerà a breve con il Consiglio regionale un incontro con le università delle isole del Mediterraneo”. Lo ha detto Michele Cossa, presidente della Commissione speciale per il riconoscimento dell’insularità della Sardegna al termine dell’importante audizione con i massimi esperti sardi di questioni internazionali, in rappresentanza dell’Isprom, l’Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo. Dunque, prosegue in Consiglio regionale il percorso del “parlamentino”, mentre il Parlamento italiano è al lavoro per il medesimo obiettivo sotto la spinta dei rappresentanti sardi. Il professor Paolo Fois, uno dei massimi cattedratici di diritto internazionale, ha ribadito che per ottenere il riconoscimento concreto dell’insularità da parte dell’Unione europea è necessario che “il governo italiano abbia un’interlocuzione stringente con la commissione europea, perché non è sufficiente il solo impegno della Regione Sardegna”. Per il professor Vanni Lobrano, algherese di nascita, “la macroregione è un istituto che promuove la cooperazione interna all’Ue ma anche quella transfrontaliera. Sino a oggi ne sono state costituite quattro (Danubio, Alpi, Adriatico Ionio e Baltico) e manca proprio la macroregione del Mediterraneo, che sarebbe basata naturalmente sulla Sardegna vista la sua posizione geografica”. Per l’esperto di questioni europee “l’insularità non deve essere intesa soltanto come un limite ma deve essere rappresentata all’Unione europea come un punto di forza, in modo che non si percepisca soltanto una richiesta di solidarietà ma un’opportunità di crescita economica”. Il professor Lobrano ha insistito sul rapporto tra autonomia e insularità: “Sono in relazione tra loro e il riconoscimento dell’insularità porterà inevitabilmente a reinterpretare l’Autonomia rispetto a come è stata intesa dal 1948 a oggi”. (c.c.)

¹ Sito internet Consiglio regionale della Sardegna, 3 marzo 2020, “Cossa: al lavoro per l’insularità della Sardegna con la prospettiva della macroregione del Mediterraneo”



CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI della Sardegna

Piazza Palazzo, 2 - 09124 Cagliari (CA)
Tel. 070.7791912 pec: presidenza@autonomielocali.net
P.I.: 92143430921

VERBALE DI SEDUTA DEL CONSIGLIO

Seduta del ventotto luglio 2020

DELIBERAZIONE N. 10 DEL 28/07/2020

OGGETTO	Politica di cooperazione Europea -- Strategia Macroregionale -- Proposte ed iniziative per la Costituzione di una macroregione del Mediterraneo Occidentale e di un GECT Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale
----------------	--

L'anno duemila venti, il giorno 28 del mese di luglio, presso l'aula consiliare del Comune, Palazzo degli Scolopi, in Oristano regolarmente convocato, è riunito in presenza e in videoconferenza sulla piattaforma digitale, nel rispetto delle disposizioni definite nel decreto del Presidente CAL n. 2 del 22 aprile 2020 "Misure di semplificazione e modalità di convocazione e svolgimento delle sedute degli organi del Consiglio delle Autonomie locali --- Art. 73 del Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18",

Nelle persone dei signori:

SODDU ANDREA	Presente	OMAR HASSAN ALY KAMEL	Presente
ADDIS GIOVANNI ANTONIO	Giust.	PILI SANDRO	Presente
ALIMONDA GIORGIO	Presente	PINTUS MANUELA	Presente
BURCHI DAVIDE	Giust.	SABA FRANCO	Presente
CAMPUS GIAN VITTORIO	Giust.	SASSU SABRINA	Presente
CAPPELLI LAURA	Presente	SATTA ANTONIO	Presente
COGOTTI MARIANO	Giust.	SATTA GIAN FRANCO	Giust.
CORONGIU ALESSANDRA	Giust.	SECCI MARIA PAOLA	Presente
CORRIAS SALVATORE	Giust.	SIRCANA PIETRO LUCIO GIUSEPPE	Presente
COTZA FRANCESCO	Giust.	SOLETTA GIANFRANCO	Presente
CUCCU FERNANDO	Giust.	SORO STEFANO	Giust.
DELUNAS STEFANO	Giust.	TEGAS FRANCO	Giust.
FALCONI DANIELA	Presente	TIROTTA ANTONIO	Presente
LITTARRU GIANLUIGI	Presente	TRUZZU PAOLO	Giust.
LUTZU ANDREA	Giust.	UDA ROBERTINO	Presente
MATTANA SALVATORE	Presente	USAI MAURO	Giust.
MONTELLA LUCA	Presente	URPI ALBERTO	Giust.
MONTISCI ROBERTO	Presente	ZEDDA LINO	Presente

TOTALE PRESENTI 20 ASSENTI 16

Il presidente Andrea Soddu, assume la presidenza e apre la seduta

Il Consiglio delle Autonomie Locali

Vista la legge 17/1/2005 n. 1 recante “Istituzione del Consiglio delle Autonomie locali e della conferenza permanente Regione-Enti Locali”;

Premesso che:

- il Consiglio delle autonomie locali è l'organo di rappresentanza istituzionale, autonoma ed unitaria, degli enti locali della Sardegna e costituisce sede di studio, informazione, confronto, coordinamento e proposta sulle problematiche di loro interesse;
- il Consiglio delle autonomie locali è stato istituito quale organismo di partecipazione degli enti territoriali alle politiche pubbliche e quale strumento attuativo della parità istituzionale degli enti costitutivi della Repubblica, fissata dall'art. 114 della Costituzione;
- negli atti costitutivi dell'Unione europea gli enti locali sono intesi quali primi garanti dei principi di democrazia e di tutela dei diritti fondamentali e le collettività locali costituiscono uno dei principali fondamenti del sistema democratico, dello sviluppo e della coesione dell'Unione Europea,
- l'Unione europea persegue i propri obiettivi di costruzione dello spazio comune, nell'ambito delle politiche regionali e di coesione, mediante la cooperazione territoriale, pilastro dell'integrazione europea, che favorisce la soluzione di problemi comuni, facilita la condivisione delle idee e delle buone pratiche ed incoraggia la collaborazione strategica per realizzare obiettivi comuni;
- dette politiche territoriali si avvalgono, fra le altre, delle strategie macroregionali dell'Unione europea (UE) che consentono ai paesi situati nella stessa regione di contrastare e risolvere i problemi o di sfruttare meglio il potenziale che hanno in comune (ad es. inquinamento, navigabilità, concorrenza commerciale mondiale e così via). Così facendo, i paesi usufruiscono di una cooperazione rafforzata avente l'obiettivo di affrontare le problematiche in modo più efficace di quanto non avrebbero fatto individualmente. Le strategie macroregionali dell'Unione possono essere sostenute dai fondi UE, compresi i Fondi strutturali e d'investimento europei.
- da alcuni anni il Consiglio delle Autonomie locali e l'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo (ISPROM) promuovono ed attuano in collaborazione iniziative, studi e seminari che, in generale, mettono a fuoco il ruolo centrale del sistema delle Autonomie locali nell'attuazione di politiche di crescita e di sviluppo sostenibile;
- Nel 2015, l'Isprom ha elaborato, sui temi della “Cooperazione mediterranea” e della “Autonomia regionale”, una duplice, parallela riflessione (economica e giuridica) la quale ha condotto a coniugare in un unico, organico disegno: **a**) la individuazione dello strumento sopra-statale capace di rendere possibile tale Cooperazione e **b**) la assegnazione in essa alle Autonomie locali di un fondamentale ruolo programmatico. Da questo piano l'ISPROM ha lavorato – di intesa con le Istituzioni regionali sarde e con il contributo della Fondazione Sardegna – per:
 - **a**) la attivazione nel Mediterraneo Occidentale della europea “strategia macroregionale”;
 - **b**) l'inserimento in essa di un GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale – ente dotato di personalità giuridica, principalmente volto a promuovere e sostenere a scala mediterranea la “programmazione locale dello
- Nel corso del 2018 dopo un incontro preparatorio in aprile, si è tenuto a Cagliari nell'ottobre 2018, un Seminario con la partecipazione: in rappresentanza del Presidente della Regione dell'Assessore AA.GG., del Presidente del Consiglio regionale, del Presidente del CAL e del Presidente della Fondazione di Sardegna, i cui partecipanti hanno convenuto sulla opportunità:
 - a**) di attivare senza indugi una Macroregione del Mediterraneo occidentale promossa dalle tre Isole- Regioni europee di Sardegna, Corsica e Baleari (già sottoscrittrici nel 1995 dell'accordo IMedOc – Isole del Mediterraneo occidentale) in rappresentanza dei tre Paesi europei che si affacciano su Mediterraneo occidentale (Italia, Francia e Spagna) e orientata alla apertura ai Paesi del Maghreb,

- b) di dotarla di un GECT con il compito principale di promuoverne e sostenere la partecipazione delle Comunità locali alla programmazione dello sviluppo.
- Nel corso del 2019 Isprom e CAL hanno realizzato un secondo seminario sul tema della Macroregione MedOc e del connesso GECT, a Nuoro nel novembre 2019, cui ha dato la adesione il Presidente del Consiglio regionale;

Ciò premesso,

sentita la relazione del vice presidente, Salvatore Mattana che, dopo aver esposto il percorso elaborativo del progetto di costituzione della macroregione del Mediterraneo Occidentale e del relativo GECT, quale braccio operativo della strategia, evidenzia la necessità e persino l'urgenza di affrettare la partenza dell'iter formativo con il pieno coinvolgimento degli attori istituzionali e delle componenti sociali in un progetto che assegna il ruolo primario alle comunità locali e, dunque, invita ad accogliere la proposta dell'Isprom di fissare un decisivo seminario durante il quale raccogliere:

- a) il consenso degli enti economici, finanziari e culturali sardi alla creazione – con essi – del GECT in funzione macro-regionale
- b) la partecipazione (almeno in veste di osservatori) di interlocutori provenienti dalle altre due Isole IMedOc nonché dai Paesi nord-africani,
- c) di organizzare una seconda giornata istituzionale alla presenza del Ministro per i rapporti con la Unione Europea al fine di renderlo promotore dell'iter costitutivo della macroregione;

Considerata l'importanza e l'interesse del coinvolgimento del Sistema delle Autonomie locali in un progetto che assegna alle comunità locali, funzioni e ruolo fondamentale nella programmazione dello sviluppo in un ambito macroregionale omogeneo, secondo una prospettiva sinergica di visione comune e differenziazione

Considerata la estrema necessità di rafforzare le politiche di attuazione del principio di sussidiarietà e di prossimità;

Ritenuto che un percorso quale quello della Costituzione di una macro regione deve vedere unite tutte le istituzioni regionali;

Il Presidente, concluso il dibattito in presenza e in video conferenza, propone all'assemblea la proposta di farsi promotori della Macroregione del Mediterraneo occidentale e del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale secondo le linee generali tracciate dalla relazione del Vice Presidente Mattana e conseguentemente procede alla votazione palese con il seguente risultato:

presenti :	20
voti favorevoli:	20
voti contrari:	0
astensioni:	0

Di seguito il presidente proclama l'esito ufficiale delle votazioni ed

Il Consiglio delle Autonomie Locali

all'unanimità

DELIBERA

- di approvare la relazione del Vice Presidente Salvatore Mattana e la volontà di accogliere la proposta di avvalersi degli strumenti previsti dalla cosiddetta "strategia macroregionale" della Unione Europea mediante l'attivazione della Macroregione del Mediterraneo occidentale;
- di stabilire, quali criteri generali che:
 - la Macroregione dovrà avere il proprio nucleo istitutivo nelle tre Regioni insulari (Sardegna, Corsica e Baleari, già sottoscrittrici nel 1995 dell'accordo ImedOc - Isole del Mediterraneo

Occidentale) in rappresentanza dei tre Paesi della UE che si affacciano sul Mediterraneo occidentale (Italia, Francia e Spagna) per aprirsi, quindi, ai tre corrispondenti Paesi della sponda sud (Tunisia, Algeria e Marocco);

- la Macroregione dovrà avere al proprio centro il ruolo politico-propositivo oltre che amministrativo-esecutivo delle Comunità locali;
- la costituzione di un GECT - Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (ente dotato di personalità giuridica) principalmente volto a promuovere e sostenere su scala mediterranea la “programmazione locale dello sviluppo”;
- di chiedere al Presidente della Giunta Regionale e alla Giunta regionale di compiere tutti i passi necessari (d’intesa anche con le altre due Regioni-Isole IMedOc) per l’attivazione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale (MedOc), per la costituzione del connesso GECT e affinché lo Stato italiano se ne faccia proponente presso la Unione Europea;
- di accogliere la proposta dell’ISPRON di fissare un decisivo seminario durante il quale raccogliere a) il consenso degli enti economici, finanziari e culturali sardi alla creazione – con essi – del GECT in funzione macro-regionale b) la partecipazione di interlocutori provenienti dalle altre due Isole IMedOc nonché dai Paesi nord-africani, c) di organizzare una seconda giornata istituzionale alla presenza del Ministro per i rapporti con la Unione Europea al fine di renderlo promotore dell’iter costitutivo della macroregione
- di dare mandato al Vice Presidente, Salvatore Mattana, al fine di raggiungere gli obiettivi sopra indicati, affinché rafforzi le relazioni con l’ISPRON e i soggetti istituzionali coinvolti, quali la Presidenza della Regione, la Presidenza del Consiglio Regionale, la Presidenza della Commissione speciale per il riconoscimento del principio d’insularità e le altre commissioni competenti;
- di trasmettere la presente deliberazione alla Presidenza della Giunta Regionale, alla Presidenza del Consiglio Regionale, al Presidente della Commissione speciale per il riconoscimento del principio di insularità, alle commissioni consiliari e all’ISPRON.

Cagliari, 28 luglio 2020

**Il presidente
Andrea Soddu**



CITTÀ DI ALGHERO

Provincia di Sassari

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

N. 42 DEL 17/03/2021

OGGETTO: DALL'ACCORDO IMEDOC ALLA MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE ATTRAVERSO IL GECT BALEARI - CORSICA - SARDEGNA -- PROGETTO DEL CAL SARDEGNA, DELLA CITTÀ DI ALGHERO CON IL PROPRIO PARCO NATURALE, DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI SASSARI E DELLA UNIVERSITÀ DI SASSARI, FORMULATO CON L'ISPROM - ISTITUTO DI STUDI E PROGRAMMI PER IL MEDITERRANEO E CONDIVISO CON LA COMMISSIONE INSULARITÀ DEL CONSIGLIO REGIONALE SARDO, IN PREVIA E COSTANTE INTERLOCUZIONE CON GLI ORGANI DEL GOVERNO REGIONALE -- APPROVAZIONE SCHEMA DI CONVENZIONE - COSTITUZIONE DEL GECT-

Il giorno diciassette del mese Marzo dell'anno 2021, nell'apposita sala delle adunanze, si è riunita la Giunta Comunale che sotto la presidenza del Sindaco, Dott. Mario Conoci, la presenza degli Assessori:

	P	A
CARIA GIOVANNA	X	
DI GANGI MARCO FRANCESCO MARIA	X	
MONTIS ANDREA	X	
PERU ANTONELLO SEBASTIANO	X	
PIRAS CESARE EMILIANO	X	
SALARIS MARIA GRAZIA	X	
VACCARO GIORGIA	X	

E la partecipazione del Segretario Generale Dott.ssa Giovanna Solinas Salaris, ha approvato all'unanimità la seguente proposta di deliberazione del servizio Servizio 6 - Programmazione, Rapporti con la Rete Metropolitana

LA GIUNTA COMUNALE

Premesso che:

- a. Si registra la necessità, nella Regione mediterranea, di una cooperazione decentrata per lo sviluppo socio-economico ed equo;
- b. il quadro normativo dell'UE garantisce la disponibilità, dal 2009, di una "strategia macroregionale" europea, in cui un ruolo importante è attribuito precisamente alle Autonomie regionali e locali e che è già sperimentata in tutta Europa (del Nord - Mr. Baltica, del Nord-Est - Mr. Danubiana, del Centro - Mr. Alpina, e del Sud-Est - Mr. del Mediterraneo orientale) tranne proprio nel Mediterraneo occidentale (che fa confidare nella disponibilità della UE alla creazione di una Macroregione MedOc);
- c. è in vigore dal 1995 un accordo di cooperazione tra le tre Regioni insulari del Mediterraneo occidentale: Baleari, Corsica e Sardegna (IMedOc) che può considerarsi un naturale, primo e costante nucleo della Mr. MedOc;
- d. appaiono evidenti (data la assoluta centralità geografica della Isola-Regione Sardegna nel Mediterraneo occidentale e la sua quasi altrettanto assoluta perifericità politica) la necessità, il dovere e la favorevolissima opportunità della Regione Sardegna di assumere un ruolo di proposizione iniziale e – auspicabilmente – durevole della costituenda Macroregione del Mediterraneo centrale.

Ricordato che:

- a. Sul tema, l'ISPROM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, ha realizzato tre Seminari di studio e vari incontri con la partecipazione di: Docenti delle Università di Sassari, Cagliari e altre Università italiane, delle Baleari, di Corsica e di altri Paesi mediterranei in particolare del Maghreb; di Esponenti del Governo (Consiglio e Giunta) e della Economia regionali (Associazioni impresariali) del Governo corso e della Città di Bonifacio;
- b. Nei Seminari e incontri si è convenuto sulla opportunità/necessità di lavorare per la creazione della Macroregione MedOc a partire dalla costituzione di un GECT-Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale IMedOc (tra le tre Regioni insulari firmatarie dell'accordo IMedOc del '95);
- c. Macroregione e GECT sono due istituzioni distinte ma collimanti (a differenza della "strategia macroregionale" il GECT è ente dotato di personalità giuridica capace, quindi, di essere percettore e utilizzatore di fondi, che si prevedono soprattutto europei) e la normativa europea che disciplina il GECT (Regolamento UE n. 1302/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio) prevede espressamente (art. 5) «la possibilità di concludere accordi con altri GECT o con altre entità giuridiche allo scopo di realizzare progetti comuni di cooperazione per garantire, fra l'altro, un funzionamento più efficiente delle strategie macroregionali»;

Ritenuto, per quanto sopra, necessario procedere preliminarmente nella direzione della costituzione del GECT, per cui si è convenuto che:

- a. ne assumano l'iniziativa le Autonomie locali (a norma dell'art. 3 prgf 1 del regolamento CE n. 1082/2006 e ss.mm.ii.) e le Autonomie funzionali;

b. gli si assegnino compiti specifici, primo dei quali il supporto alla programmazione locale dell'equo sviluppo socio-economico generale;

Evidenziato che:

- a. il progetto ha avuto favorevole accoglienza da parte della Commissione consiliare regionale sarda per la Insularità (nella audizione di soci ISPROM del 03/03/20; vedi relazione annuale della Comm. approvata il 24/11/20);
- b. il progetto è stato fatto proprio dal CAL Sardegna (deliberazione del 28/07/20),
- c. il progetto è stato fatto proprio dalla Città di Alghero (deliberazione del Consiglio comunale del n. 66 del 16/10/20) la quale si avvale in particolare, per la cooperazione sul tema dell'ambiente, del contributo del Parco regionale naturale di Porto Conte,
- c. al progetto ha aderito la Camera di Commercio di Sassari;
- d. al progetto ha manifestato, nel recente incontro del 1 marzo 2021, il proprio interesse la Università degli Studi di Sassari;
- f. il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato alla unanimità l'Ordine del giorno n. 53 dell'1 febbraio 2021 che impegna il Governo regionale a perseguire la "istituzione di una macroregione del Mediterraneo occidentale": «a trazione insulare ed è stato ravvisato a tal fine un importante punto di partenza nell'Accordo IMEDOC di collaborazione tra le tre regioni insulari del Mediterraneo (Baleari, Corsica, Sardegna) del 1995»;
- e. il Presidente del Consiglio regionale della Sardegna ha informato del progetto i propri omologhi delle Regioni insulari delle Baleari e della Corsica ;
- f. il Sindaco della Città di Alghero ha scritto, con nota del 2 ottobre 2020, ai Sindaci delle Città di Palma di Maiorca e di Bonifacio, preannunciando l'invio di una proposta articolata di costituzione del GECT;

Considerato che, sono stati individuati i seguenti settori nei quali il GECT IMedOc, dovrà promuovere e sostenere in modo sistematico la cooperazione:

- α. le attività economiche radicate nel territorio: attraverso la partecipazione, degli Attori pubblici e privati locali, alla programmazione dello sviluppo (ipotesi di costituzione di un "Osservatorio informatico per la programmazione locale dello sviluppo") nei settori economici:
 - α'. tradizionali ("saperi locali": agricoltura, allevamento, pesca e attività connesse di lavorazione e commercio dei loro prodotti),
 - α". recenti (turismo);
 - β. l'approvvigionamento energetico;
 - γ. il potenziamento infrastrutture di comunicazione:
 - γ'. digitale (fibra / 5g);
 - γ". fisica (trasporti),
 - δ. orientamento alla c.d. "economia verde" (ruolo dei Parchi);
 - ε. cooperazione sul piano della Cultura:
 - ε'. tradizionale;
 - ε". innovativa (vari livelli di ricerca e di formazione);
- Appena definiti gli Attori (sardi) e i compiti del costituendo GECT IMedOc, dovranno essere immediatamente ripresi i contatti con gli omologhi delle Regioni insulari delle Baleari e di Corsica;

Rilevato che questa attività è stata svolta, previa informazione ai Presidenti della Regione, del Consiglio regionale e della Fondazione di Sardegna, i quali hanno partecipato a Seminari, personalmente o tramite delegati. Sono stati anche assunti contatti con le Presidenze consiliari delle Baleari e della Corsica, con la Giunta di governo della Corsica e con il Ministro italiano per gli Affari Europei;

Rilevato altresì che ci si propone di darne informazione e chiederne sostegno al Dipartimento Affari Regionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri;

Significato che, l'anno 2021 appare essere certamente cruciale per l'attività di promozione e di realizzazione del complessivo Progetto e che, per dare concreta attuazione al programma operativo che deve portare al raggiungimento dei traguardi più sopra nominati, si rende necessario formalizzare l'accordo fra i soggetti istituzionali della Sardegna, la quale regolerà i rapporti, le azioni e l'organizzazione futura del GECT con la stipula di una idonea convenzione, il cui schema, in bozza, è allegato alla presente proposta di deliberazione;

Precisato che lo schema di convenzione qui allegato e di cui sopra costituisce una bozza, che sarà oggetto di specifica negoziazione con i partner internazionali del progetto e che, pertanto, solo successivamente a detta negoziazione, si potrà procedere, nelle forme rituali, all'approvazione della convenzione definitiva per la costituzione del GECT di cui alla presente proposta;

Vista la succitata deliberazione n. 66 del 16 ottobre 2020, con la quale il Consiglio comunale della Città di Alghero chiede al Sindaco Dr. Mario Conoci di *"porre in essere tutti gli atti necessari, nelle sedi competenti, per sostenere la proposta di attivazione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale e di costituzione del GECT per la promozione in essa della programmazione locale dello sviluppo"*;

Acquisito il parere tecnico del Dirigente del Settore 1 - Programmazione, ai sensi dell'art. 49 del D.Lgs. n. 267/200;

UNANIME DELIBERA

- 1 Di approvare l'allegato schema di convenzione di costituzione del GECT -Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale ImedOc;
- 2 Di dare atto che lo schema di convenzione qui allegato è da intendersi come non definitivo, per le motivazioni espresse in premessa;
- 3 Di indicare il Dr. Giovanni Antonio Appeddu, Dirigente del settore 1 – servizio 6 "Programmazione", quale referente dell'espletamento delle procedure atte alla costituzione del GECT;
- 4 Di dare mandato al Sindaco affinché sottoscriva in rappresentanza di questo Comune detto schema di convenzione, con la quale attivare, congiuntamente agli altri Enti sardi partecipanti al progetto, i contatti con gli Enti omologhi delle Regioni Baleari e Corsica.

Il presente verbale è stato letto, approvato e sottoscritto.

Il Sindaco

Dott. Mario Conoci

Il Segretario Generale

Dott.ssa Giovanna Solinas Salaris

Documento informatico firmato digitalmente ai sensi del T.U. 445/2000 e del D.Lgs 82/2005 e rispettive norme collegate, il quale sostituisce il documento cartaceo e la firma autografa; il documento informatico è memorizzato digitalmente ed è rintracciabile sul sito internet per il periodo della pubblicazione: <http://albo.comune.alghero.ss.it/web/trasparenza/albo-pretorio>

Successivamente l'accesso agli atti viene dai singoli responsabili del procedimento al quale l'atto si riferisce, ai sensi e con le modalità di cui alla L. 241/90 e s.m.i., nonché al [Regolamento per l'Accesso Documentale, Civico e Generalizzato agli Atti Amministrativi](#)



Consorzio Industriale Provinciale Cagliari

Lettera di invito

Oggetto: *XXXVIII Seminario per la Cooperazione Mediterranea*. Creazione della Macroregione del Mediterraneo occidentale e del GECT per la programmazione locale dello sviluppo.

Allegati: 1) Documento introduttivo del Seminario; 2) Programma provvisorio; 3) bozza di Documento conclusivo

Illustre Presidente / Direttore,

con lettera ISPROM di pari oggetto, La abbiamo invitata – alcuni giorni or sono – al Seminario, che si terrà ad Alghero il 29 ottobre p.v. e a Cagliari il 30 ottobre p.v., organizzato dall'ISPROM, di intesa con le Presidenze del Consiglio regionale, della Commissione consiliare Insularità e del CAL della Sardegna, per la creazione (a partire dall'Accordo IMedOc Sardegna-Corsica-Baleari del 1995) della Macro-Regione del Mediterraneo occidentale e del connesso GECT - Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale.

La Macro-Regione è una “strategia”: prevista, incoraggiata e sostenuta dalla UE per sviluppare in forma sistematica la cooperazione tra Regioni vicine di Paesi diversi della UE o anche con essi confinanti.

Il GECT è un Ente dotato di propria soggettività giuridica: previsto, incoraggiato e sostenuto dalla UE ed alla cui costituzione possono concorrere Enti locali ed Enti economici.

In questo progetto di creazione di Macro-Regione e GECT, al GECT si vuole affidare il necessario compito propulsivo della cooperazione macroregionale.

Auspichiamo vivamente che la Sua Organizzazione sia fattivamente interessata al complessivo progetto e in particolare alla creazione del GECT.

Per consentire i necessari chiarimenti e approfondimenti, in vista del Seminario di fine ottobre, **La preghiamo di voler partecipare personalmente o con un suo delegato all'incontro preparatorio che ci proponiamo di realizzare nella sala conferenze del Centro Servizi CACIP ubicato nella VI strada in loc. Macchiareddu – Cagliari nella mattina di martedì 6 ottobre p.v. con inizio alle ore 10.30.**

In attesa di un Suo gentile riscontro, che ci auguriamo positivo, La ringraziamo per l'attenzione e Le inviamo cordiali saluti.

Prof. Paolo Fois
Prof. Giovanni Lobrano
Prof. Francesco Nuvoli
(Isprom)

Il Presidente del CACIP
Avv. to Salvatore Mattana

Partecipanti

Claudio Atzori - Legacoop
Ignazio Obinu - Copagri
Marco Santoru - DG Confindustria
Daniele Serra - Confartigianato
Pietro Tandeddu - Copagri
Luigi Mossa - Segretario CAL
Abramo Garau - Consuente CAL
Anna Maria Congiu - DG CACIP



CITTA' DI ALGHERO

ISPRM

ISTITUTO DI STUDI E PROGRAMMI PER IL MEDITERRANEO

**Dall'Accordo IMEDOC Baleari - Corsica - Sardegna
alla Macroregione del Mediterraneo Occidentale
attraverso la costituzione del GECT**

XXXVIII SEMINARIO
PER LA COOPERAZIONE MEDITERRANEA

SOTTO GLI AUSEPICI DELLA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Alghero, 29-30 ottobre 2020

Aula consiliare della Città di Alghero

GIOVEDÌ, 29 OTTOBRE

Saluti

MARIO CONOCI, Sindaco della Città di Alghero
PIERANGELO CATALANO
GIOVANNI LOBRANO, ISPROM
RAFFAELE COPPOLA, CPVHM
MICHELE PAIS, Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna
MAURO MARIA MORFINO, Vescovo di Alghero-Bosa

Finalità e principi ispiratori della Macroregione del Mediterraneo occidentale

Introduce PAOLO FOIS, Università di Sassari

Intervengono

SEBASTIANO FADDA, Università di Roma 3
VITTORIO DETTORI - GIANFRANCO SABATTINI, Università di Cagliari
PAOLA PITTALUGA, Università di Sassari
OTTAVIO SARDU, economista agrario
JOAN DAVID JANER TORRENS, Università delle Isole Baleari
JEAN-CHRISTOPHE PAOLI, INRA-Istituto Nazionale di Ricerca Agronomica, Corte

**Tavola rotonda. Il rapporto tra la Macroregione e il GECT
secondo le categorie produttive**

Introduce FRANCESCO NUVOLI, Università di Sassari

Intervengono

CARLO MANNONI, Fondazione di Sardegna
FRANCESCO ERBI', Presidente CIA-Confederazione Italiana Agricoltori
BATTISTA CUALBU, Presidente Coldiretti
LUCA MARIA SANNA, Presidente Confagricoltura Sardegna
IGNAZIO CIRRONIS, Presidente COPAGRI-Confederazione Produttori Agricoli
GIORGIO DELPIANO, Presidente Confapi Sardegna
DANIELE SERRA, Segretario regionale Confartigianato Imprese Sardegna
GILBERTO MARRAS, Direttore Confcooperative Sardegna
MAURIZIO DE PASCALE, Presidente Confindustria Sardegna
CLAUDIO ATZORI, Presidente Legacoop Sardegna
SALVATORE FERDINANDO FAEDDA, Presidente Unioncamere Regionale
FRANCESCO COCCO, Direttore Euroregione Adriatica
GIUSEPPE ABBATI, Segretario generale AICCRE Puglia
TONINO BALDINO, Centro studi 'Giuseppe Toniolo', Alghero
ROMINA DERIU, Università di Sassari e FRANCESCO MANCA, già Direttore dell'Osservatorio Economico della Sardegna

VENERDÌ, 30 OTTOBRE

ore 10 – Città e isole per la cooperazione nel Mediterraneo

Introduce SALVATORE CHERCHI, Presidenza dell'ISPRM

Intervengono

MARIO CONOCI, Sindaco della Città di Alghero

MICHELE COSSA, Presidente Commissione consiliare per l'Insularità della Regione
Autonoma della Sardegna

SALVATORE MATTANA, Vice-Presidente Consiglio Autonomie Locali della Sardegna

ANNA TOMA, ANCI

ALAIN DI MEGLIO, Université de Corse 'P. Paoli'

MARIE ANTOINETTE MAUPERTUIS, Université de Corse 'P. Paoli',

Conseillère exécutive de Corse déléguée aux Affaires européennes

JOSÉ HILA VARGAS, Sindaco della Città di Palma di Maiorca

Conclusioni di GIOVANNI DI STASI, già Presidente del Congresso dei Poteri Locali e Regionali
del Consiglio d'Europa



Alla C.A.
del Direttore dell'ISPRM
Prof. Pierangelo Catalano

e p.c. Prof. Giovanni Lobrano

Oggetto: Proposta di partecipazione della Camera di Commercio di Sassari al progetto di creazione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale e di costituzione del GECT IMedOc (Baleari -Corsica- Sardegna).

Gentilissimi,

con riferimento alle interlocuzioni avute nella prima metà di dicembre e a seguito della proposta di adesione all'iniziativa in oggetto, si comunica la piena disponibilità della Camera di Commercio di Sassari ad avviare un percorso di lavoro congiunto volto alla definizione del Progetto in esame e alla sua realizzazione. Con la consapevolezza dell'importanza di portare avanti studi e programmi strategici di cooperazione tra la Sardegna e gli altri centri nevralgici del Mediterraneo Occidentale per un obiettivo comune che è la promozione e lo sviluppo delle attività economiche del Territorio, restiamo in attesa di ulteriori aggiornamenti in merito e porgiamo i più cordiali saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dr. Pietro Esposito)

IL PRESIDENTE
(Ing. Stefano Visconti)

**CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA
XVI LEGISLATURA**

ORDINE DEL GIORNO n. 53

approvato il 1° febbraio 2021

ORDINE DEL GIORNO COSSA – CAREDDA – COCCIU – SECHI – PERU – LAI – MELONI – AGUS – LI GIOI – GIAGONI sull'istituzione di una macroregione del Mediterraneo occidentale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione del documento n. 11/A, Relazione annuale della Commissione speciale per il riconoscimento del principio di insularità,

PREMESSO che l'ordine del giorno n. 15 approvato all'unanimità dal Consiglio regionale il 24 settembre 2019 istituisce la Commissione speciale per il riconoscimento del principio d'insularità con l'obiettivo di "accumunare tutte le problematiche delle isole afferenti all'Unione europea, al fine di ridurre lo svantaggio strutturale che le contraddistingue a livello economico-finanziario, logistico, infrastrutturale e culturale";

PREMESSO altresì che si è preso atto, da ultimo nella risoluzione n. 10 approvata il 6 febbraio 2020 dalla Commissione speciale, della necessità di agire presso le istituzioni europee per adeguare le norme in materia di aiuti concessi dagli Stati alle particolari esigenze delle regioni insulari;

RILEVATO che:

- dai lavori svolti dalla stessa Commissione speciale, riportati nella Relazione annuale (doc. n. 11), è stata rafforzata l'utilità di avviare delle forme di cooperazione rafforzata con altre isole europee per affrontare la problematica dell'insularità a livello europeo;
- l'insieme di limitazioni imposte dalle misure di contenimento atte a contrastare la diffusione del virus Sars COV2 hanno ulteriormente aggravato la situazione dell'economia dell'Isola in settori strategici, quali soprattutto il turismo, affievolendo prospettive di crescita già in partenza sfavorite dalla condizione d'insularità;

CONSIDERATO che:

- la strategia macroregionale dell'Unione europea è un importante strumento politico che consente ai Paesi situati nella stessa regione di contrastare e risolvere i problemi o di sfruttare meglio il potenziale che hanno in comune per usufruire di una cooperazione rafforzata avente l'obiettivo di affrontare le problematiche comuni in modo più efficace, come dimostrato dalle macroregioni già istituite (Mare del nord, Alpina, Danubio e Adriatica-Ionica);
- secondo quanto precisato dalla Commissione europea, "le strategie non sono associate a una legislazione, a strutture formali o a nuovi fondi UE, ma si basano sul coordinamento e sinergie, e, comunque, possono essere sostenute dai fondi europei, compresi i Fondi strutturali e d'investimento. Ciò implica un utilizzo ottimale delle risorse finanziarie esistenti (dell'UE, nazionali, regionali, private ecc.), una migliore attuazione della legislazione vigente e un utilizzo più efficace delle istituzioni esistenti a tutti i livelli. Le strategie macroregionali dell'UE riguardano sfide e opportunità specifiche di determinate aree geografiche che hanno una portata troppo locale per interessare l'UE nel suo complesso, ma risultano troppo estese per essere affrontate efficacemente a livello nazionale. In altre parole, fungono da elemento di congiunzione tra l'UE e le politiche locali";

PRESO ATTO che durante i lavori della Commissione speciale è stata valutata favorevolmente l'ipotesi di creare una macroregione del Mediterraneo occidentale a trazione insulare ed è stato ravvisato a tal fine un importante punto di partenza nell'Accordo IMEDOC di collaborazione tra le tre regioni insulari del Mediterraneo (Baleari, Corsica, Sardegna) del 1995;

RITENUTO che:

- occorre rinnovare e rafforzare gli impegni assunti con il citato accordo, sollecitando i rispettivi Governi ad attivarsi presso l'Unione europea per il riconoscimento del principio di insularità;
- il progetto orientato alla creazione di una macroregione richiede la massima coesione delle forze politiche e delle istituzioni regionali,

impegna il Presidente della Regione e la Giunta regionale

- 1) a porre in essere le necessarie interlocuzioni ed azioni, di concerto con il Consiglio regionale, a partire dalle regioni Corsica, Baleari e Sicilia per la creazione di una macroregione del Mediterraneo occidentale;
- 2) ad attivarsi per la conclusione di un accordo istitutivo di una macroregione del Mediterraneo Occidentale;
- 3) ad agire presso il Governo e le istituzioni europee per l'individuazione delle problematiche comuni e per la definizione delle strategie più adatte a ridurre lo svantaggio strutturale delle isole;
- 4) a riferire al Consiglio regionale sulle azioni e sulla definizione delle strategie di cui al punto precedente.

Cagliari, 1° febbraio 2021

Il presente ordine del giorno è stato approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 1° febbraio 2021.

ISPRM - ISTITUTO DI STUDI E PROGRAMMI PER IL MEDITERRANEO

**CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI DELLA SARDEGNA - CITTÀ DI ALGHERO
CAMERA DI COMMERCIO DI SASSARI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI**

**PROGETTO DI COSTITUZIONE DEL GECT IMEDOC
E CREAZIONE DELLA MACROREGIONE MEDOC**

INCONTRO DEGLI ENTI SARDI PROMOTORI PER L'AVVIO DELLA FASE DI ATTUAZIONE
teleconferenza, 27 aprile 2021, h. 16.00

Interventi

CHRISTIAN SOLINAS, Presidente della Regione Autonoma della Sardegna ha inviato un messaggio*

ANDREA SODDU, Presidente del CAL - Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna

MICHELE COSSA, Presidente della Commissione speciale per il riconoscimento del principio di Insularità del Consiglio Regionale della Sardegna

MARIO CONOCI, Sindaco della Città di Alghero

STEFANO VISCONTI, Presidente della Camera di Commercio di Sassari

PIETRO PAOLO ONIDA, Delegato del Rettore della Università degli Studi di Sassari

GIOVANNI DI STASI, già Presidente del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (2005) e Inviato speciale del Segretario generale del Consiglio d'Europa per la Strategia Europea per l'Innovazione e la Buona Governance a livello locale e il progetto Euroregioni (2009)

PIETRO ESPOSITO, Segretario generale della Camera di Commercio di Sassari

ROMINA DERIU, Università degli Studi di Sassari

PAOLO FOIS, Università degli Studi di Sassari

FRANCESCO NUvoli, Università degli Studi di Sassari

TORRE CHERCHI, Presidenza ISPRM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo

GIOVANNI LOBRANO, ISPRM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo

Hanno partecipato

LUIGI MOSSA, Segretario del CAL - Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna

GIOVANNI ANTONIO APPEDDU, Dirigente del Comune di Alghero

GIOVANNA FAEDDA, Comune di Alghero

TONINO BALDINO, Centro Studi "Giuseppe Toniolo", Alghero

Documenti: 1. Lettera di autoconvocazione e inviti*; 2. Pro memoria del Progetto*; 3. Bozza di Convenzione costitutiva del GECT*; 4. Sintesi dei lavori dell'Incontro*

con il contributo della



Finito di stampare
nel mese di novembre 2021

Stampa: T.A.S. Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda Sud strada 10
Tel. 079 262221 - 07100 Sassari
mail: tipografias@gmail.com

Novembre 2021